

VINCENZO VANDA

**DALLE CRISI AD UN MONDO
MIGLIORE: CON LA
SOCIETA' CIVILE**

INDICE

IL PROGETTO

pag. 6

PIANETA E UMANITA': situazione attuale e prospettive future

11

Ambiente naturale

11

Situazione

11

Prospettive

12

L'intervento necessario

13

Ambiente sociale

13

Situazione

13

Prospettive

17

L'intervento necessario

18

FORZE, LEGGI E MOTIVAZIONI IN NATURA:

RIFLESSIONI PER

L'INDIVIDUAZIONE DI NECESSITA', OPPORTUNITA'

E VALORI

19

Forze e leggi in natura

19

Natura umana

20

Razionalità

21

Consapevolezza del sé e responsabilità

21

Coscienza, moralità, socialità

22

Spiritualità

22

Religiosità

23

Società e religioni

26

QUALE "MONDO MIGLIORE"

30

L'uomo, operatore del rinnovamento

30

Equilibrio tra le istanze della natura umana

30

"Essere", oltre che "avere"

32

Rinnovamento culturale, del singolo e della collettività

33

| | |
|--|----|
| <u>Natura</u> | 36 |
| Azione di salvataggio, immediata e radicale | 36 |
| Beni comuni e beni di interesse generale | 37 |
| Interdipendenza ed estensione dell'efficacia dei provvedimenti | 38 |
| Necessità di una istituzione con poteri sopranazionali | 39 |
| <u>Società</u> | 40 |
| Rapporti secondo coscienza e giustizia sociale sono di interesse di tutti | 40 |
| Globalizzazione: inarrestabile; opportunità positiva; condizioni | 42 |
| “Solidarietà” e giustizia sociale | 43 |
| Intervento di livello sopranazionale per i popoli in difficoltà | 44 |
| Reciprocità di diritti e di doveri nel rapporto sociale globalizzato | 45 |
| Le disponibilità finanziarie occorrenti | 46 |
| Sostegno sociale, iniziativa imprenditoriale, concorrenza | 47 |
| Estensione globale della giustizia sociale, in ambito sia territoriale che sociale | 49 |
| Riflessione ed estesa nuova cultura sono premesse essenziali per il cambiamento | 50 |
| Necessità anche di organizzazione, progettazione e pressione sociale | 53 |
| Alcune innovazioni sono fondamentali e prioritarie | 54 |
| | |
| <u>COMPORAMENTI INDIVIDUALI COERENTI</u> | 59 |
| | |
| <u>La propria persona</u> | 59 |
| <u>Natura</u> | 62 |
| <u>Gli altri</u> | 64 |
| | |
| <u>METE SPECIFICHE E PERCORSI ATTUATIVI</u> | 68 |
| | |
| <u>La crisi mondiale in atto; della politica, della finanza, dell'economia</u> | 68 |

| | |
|--|-----|
| <u>Proposte soluzioni alternative: protezionismo, statalismo, politicizzazione dell'economia</u> | 68 |
| <u>Globalizzazione: consistenza, inconvenienti, opportunità</u> | 69 |
| <u>Stato e Politica da innovare</u> | 70 |
| <u>La società civile: artefice e guida alle soluzioni e al rinnovamento</u> | 71 |
| <u>Nuove strutture sopranazionali e nuovo orientamento della loro politica</u> | 72 |
| <u>Necessità di equilibrio nel sistema economico confermata dalla sua evoluzione</u> | 74 |
| <u>IL NUOVO SISTEMA ECONOMICO</u> | 76 |
| <u>Socializzare il rischio sul capitale</u> | 76 |
| <u>Innovazioni conseguenti</u> | 77 |
| <u>TUTOR DELL'IMPRESA</u> | 78 |
| <u>Effetti positivi indiretti</u> | 79 |
| <u>Limitazione della discrezionalità dell'imprenditore</u> | 81 |
| <u>I rimedi in atto: tardivi, insufficienti, tesi a riavviare il sistema responsabile</u> | 82 |
| <u>Provvedimenti legislativi occorrenti per l'innovazione</u> | 84 |
| <u>Difficoltà e condizioni realizzative. Modalità operative organizzate e democratiche</u> | 86 |
| <u>L'ORGANIZZAZIONE: AUTHORITY CIVILE</u> | 88 |
| <u>ORGANISMO POLITICO SOPRANAZIONALE (O.P.S.)</u> | 94 |
| Programmi di sua competenza | 99 |
| Il nuovo sistema economico | 99 |
| Ecologia, Sostenibilità, Tutela della natura | 100 |
| Eserciti e armi | 103 |
| Organismo di giustizia internazionale | 105 |
| Raccolta e gestione dei fondi | 110 |
| Altri programmi specifici | 112 |
| Internet | 112 |
| Cibo e crescita della popolazione mondiale | 113 |
| Terrorismo | 114 |
| Fiducia. Rapporti del privato con le strutture pubbliche | 115 |
| Finanza e moneta | 115 |
| | |
| <u>TEMI DELL'ATTUALITA'</u> | 117 |
| <u>Crisi finanziaria ed economica in atto</u> | 117 |

Alla mia grande famiglia

IL PROGETTO

Le condizioni di estremo degrado in cui versano il pianeta e l'umanità, conseguenti all'irragionevole comportamento che l'uomo ha assunto e persegue, di aggressione verso l'ambiente naturale e di individualismo conflittuale verso quello sociale, sono note. Il grido di allarme e l'invito al cambiamento sono ricorrenti, da parte di scienziati, sociologi, istituzioni nazionali e internazionali, capi religiosi, esponenti politici, girotondi, forum e movimenti; ma gli interventi concreti e i cambiamenti significativi sono ben modesti, del tutto insufficienti a frenare il degrado, che procede verso conseguenze sempre più gravi e irreversibili, capaci anche di portare all'estinzione del genere umano. Né la salvezza può venire soltanto dal progresso scientifico e tecnologico, spesso esaltato solo per giustificare l'immobilità; infatti il problema è etico e culturale prima ancora che tecnologico, e riguarda non solo l'ecologia ma anche l'organizzazione sociale; inoltre, il progresso scientifico, pur capace di dare concreto aiuto alla ricerca delle soluzioni, necessita di un tempo che ormai non si ha più a disposizione, anche perché l'utilizzazione delle energie e dei prodotti ecologici è impedita o ritardata, nel sistema economico attuale, da costi e prezzi generalmente più alti di quelli dei prodotti e delle energie inquinanti.

L'incapacità di una reazione tempestiva e sufficiente dipende certamente, in buona parte, dalla persistenza del prevalente e generalizzato egoismo istintivo e miope, che porta a preoccuparsi solo del proprio, personale e attuale interesse, tra l'altro orientato verso possesso e consumo smodati di beni materiali; ma ne è responsabile anche la persistenza di strutture sociali, economiche, politiche e istituzionali che non si sono evolute e non sono idonee a dare le giuste risposte ad una società che sulla spinta della globalizzazione, del progresso scientifico e tecnologico e della crescente interdipendenza pone problemi e istanze in termini ben diversi da quelli del passato. Inidoneità che determina anche pessimismo e disaffezione della società civile

verso le strutture politiche e istituzionali, con conseguente ulteriore fuga verso il soggettivo e l'individualismo, premessa di un degrado sempre più grave e irreversibile.

Se, dunque, le strutture e i poteri che le esprimono, sia politici che economici, sono inadeguati e sono incapaci di evoluzione spontanea,

anche a causa dell'interesse alla stabilità conservativa proprio di chi li occupa e li detiene, la spinta al cambiamento non può che partire dalla società civile, e più propriamente da quella sua componente che non abbia o comunque non persegua quell'interesse conservativo, abbia piena coscienza della gravità della situazione e sia sensibile ad una cultura orientata da valori capaci di determinare una inversione di marcia, per risalire dal degrado attuale verso condizioni di salute del pianeta e di armonia nei rapporti sociali.

Ma poiché nella società civile sono ancora rilevanti la sfiducia nel sociale e l'individualismo, la reazione non potrà essere efficace, particolarmente a livello delle istituzioni, se prima la partecipazione alla spinta reattiva non si estenda fino a diventare cultura e volontà prevalente nell'ambito della società civile.

Perché ciò si verifichi non è sufficiente quanto fatto finora, non sono sufficienti i richiami generici e intermittenti sull'esigenza del cambiamento, né gli interventi occasionali con girotondi, contromanifestazioni, cortei e concerti, che ottengono anche consensi e alimentano desideri e speranze ma poi si spengono o si addormentano o si lasciano addirittura assorbire dal sistema esistente.

Pertanto si rende necessario, anzitutto, estendere e rafforzare la presa di coscienza del punto a cui è pervenuto il degrado sia ambientale che sociale e delle conseguenti prospettive che incombono, in modo che possa estendersi una visione chiara delle modificazioni che quella situazione e quelle prospettive intanto rendono assolutamente necessarie, radicali e urgenti.

Contemporaneamente deve porsi la riflessione su forze e leggi che regolano la natura, compresa quella dell'uomo, con le sue intime e complesse istanze che ne sollecitano l'agire. Indagine, questa, fondamentale, per verificare se effettivamente esistano e quali siano, in natura e nell'uomo, le esigenze, le attitudini e le

potenzialità che, richiamate e attivate, rendano possibile l'estendersi di una cultura che rifiuti la persistenza della situazione attuale e consentano di esprimere priorità e valori di un possibile "mondo migliore".

La visione generale di tali possibili migliori condizioni di vita alle quali pervenire consentirà intanto, ai singoli, di adottare comportamenti personali coerenti, che avranno efficacia diretta e si porranno quale concreto esempio dei valori sostenuti; inoltre consentirà alla società civile, forte del suo risveglio e della riacquistata fiducia, guidata dai valori e dalle potenzialità individuati, di assumersi l'onere dell'esame concreto dei problemi, di valutare i suggerimenti innovativi in atto, di indicare progetti specifici di innovazione e percorsi da seguire per la loro realizzazione, di attivarsi per ottenere, in un rapporto di osmosi e di democratico condizionamento, che le strutture istituzionali, nazionali e internazionali, si modifichino, si adeguino alle nuove esigenze e diano finalmente risposte idonee, sensibili alle sue indicazioni, perchè l'ambiente naturale e quello sociale si convertano in tempo utile verso condizioni che assicurino anzitutto sopravvivenza e quindi prevalente armonia dell'uomo col suo mondo, esterno e interiore.

Per assumere tali capacità e funzioni l'azione della società civile dovrà necessariamente, anche, organizzarsi, darsi man mano le strutture organizzate che le consentano di essere permanente efficace e condizionante, identificabile, distinta e autonoma sia dai partiti politici che dai centri e dalle strutture di potere politico ed economico, di gestire la propria crescita, assicurare all'interno spazio alla partecipazione attiva e democratica, far convergere e coordinare le iniziative separate già esistenti e quelle future che abbiano coincidenza di motivazione e aspirazioni, partecipare direttamente alla gestione delle innovazioni.

E poiché la globalizzazione dell'economia, dell'informazione e della comunicazione e la conseguente interdipendenza a livello mondiale comportano la riduzione costante delle problematiche con rilevanza limitata all'interno dei paesi, mentre aumentano quelle interdipendenti e le più gravi si pongono come problematiche dell'intero pianeta e della collettività umana nel suo insieme, le soluzioni non potranno che essere, esse pure, di

estensione globale, e coordinate con le diverse situazioni locali. Pertanto la crescita dell'intervento attivo della società civile oltre che organizzata, dovrà necessariamente assumere, per essere efficace, consistenza di livello mondiale.

Questo è il percorso indicato, che non si limita a prevedere che la società civile acquisti consapevolezza della situazione e maturi con la riflessione solo l'aspettativa di un mondo migliore, consapevolezza e aspettativa che, anche se non estese, già esistono ma che finora non sono state sufficienti ad arrestare la marcia del degrado ambientale e sociale; questo percorso vuole avere la peculiarità di andare oltre; infatti prevede che la società civile finalmente si ponga in posizione attiva e, oltre ad estendere la consapevolezza della gravità della situazione, oltre a prendere coscienza delle necessità imposte dalle emergenze, oltre a individuare con la riflessione le priorità e i valori secondo i quali configurare un possibile mondo migliore al quale aspirare, assuma anche la consapevolezza di essere l'unica componente della collettività umana che oggi possa determinare una effettiva e tempestiva inversione di rotta e quindi decida di porsi come attore del rinnovamento, dandosi organizzazione ed estensione che le conferiscano capacità progettuale concreta e forza di pressione realizzativa a tutti i livelli, compreso quello planetario. Questo progetto di percorso, che dagli interessati all'immobilismo sarà classificato come pura utopia, è realizzabile, ma rimarrà solo un disegno se non gli saranno date vita e vitalità; e questo possono farlo i singoli componenti di quella società civile che viene chiamata ad agire.

Per raccogliere questo elemento vitale, il disegno, con i suoi contenuti di considerazioni, riflessioni, suggerimenti e progetti, viene comunicato non solo con la carta stampata ma anche *on line*, in internet, dove nell'omonimo blog si potrà prenderne conoscenza, anche attraverso sintesi dei suoi punti essenziali, e sarà dato spazio agli interventi. Ciò consentirà di coinvolgere nel percorso non soltanto quanti siano già attivi o solo motivati nello stesso senso ma anche tutti coloro che abbiano bisogno di informazione e stimolo per acquisire coscienza di diritti e interessi, motivazione e fiducia, nella prospettiva di una crescita

progressiva di consenso, di adesione e di partecipazione attiva che riesca con tempestività ad avviare l'innovazione desiderata. L'avvio costituirà la nascita, l'attivazione vitale di una evoluzione tesa alla piena realizzazione del possibile mondo migliore, quale oggi è configurabile.

Certo, il percorso evolutivo dovrà sempre confrontarsi con le nuove situazioni che man mano le stesse innovazioni determineranno e la mente e il cuore dell'uomo dovranno sempre essere attente alle esigenze che ne potranno derivare. Ma oggi è altrettanto certo, e se ne deve prendere coscienza, che il superamento e l'assoluta insostenibilità ulteriore del mondo al quale siamo pervenuti sono realtà già in atto e ciò rende urgente scuotersi dall'immobilismo e dalle passività e agire per realizzare quel mondo diverso che oggi appare necessario, in armonia con la natura e con l'uomo.

Il percorso del "Progetto" si sviluppa, coerentemente con la necessaria progressione prospettata, con questi argomenti: "PIANETA E UMANITA': SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE FUTURE" – "FORZE, LEGGI E MOTIVAZIONI, IN NATURA E NELL'AGIRE UMANO: RIFLESSIONI PER L'INDIVIDUAZIONE DI NECESSITA', OPPORTUNITA', POTENZIALITA' E VALORI" – "QUALE MONDO MIGLIORE" – "COMPORTAMENTI INDIVIDUALI COERENTI" – "METE SPECIFICHE E PERCORSI ATTUATIVI" – "TEMI DELL'ATTUALITA'".

PIANETA E UMANITA': situazione attuale e prospettive future

L'elencazione che segue, sul degrado al quale è pervenuto l'ambiente nel quale si vive, sia naturale che sociale, non è ispirato da catastrofismo; infatti non si ignora l'esistenza di situazioni positive e di tentativi in atto di intervento e di miglioramento, ma ciò non esclude affatto la necessità di richiamare a un'attenzione cosciente la serie delle principali situazioni esistenti di degrado, poiché queste rappresentano purtroppo l'andamento prevalente e per la loro gravità crescente costituiscono emergenza e giustificato motivo di allarme e di interventi ben più radicali e tempestivi di quanto attualmente si faccia, o si dichiari soltanto di voler fare.

Ambiente naturale

Situazione

L'aria che si respira è fortemente inquinata ed è causa di gravi danni alla salute, oltre che di danni alle cose; i "gas serra" emessi dalle auto, aerei, industrie, impianti di riscaldamento e combustioni varie causano il buco nell'ozono, il gas che protegge dalle radiazioni solari nocive, e determinano l'"effetto serra". Questo a sua volta causa il surriscaldamento del pianeta; di conseguenza i ghiacciai si sciolgono, aumenta il livello dei mari, si modificano le correnti oceaniche, cambia il clima, si accentuano estremi di siccità e piogge torrenziali, con l'aumento da un lato della desertificazione e dall'altro di cicloni e tornado distruttivi. I "polmoni del pianeta", le foreste, capaci di effetti benefici sul clima e di assorbimento dell'anidride carbonica, vengono ridotte a ritmo incessante per ricavare legno da vendere e terra da coltivare; caccia e pesca incontrollate o abusive,

navigazione marittima, lavaggi o disastri delle petroliere, piogge acide, sfruttamento eccessivo dei terreni e uso abituale di concimi chimici, scioglimento dei ghiacciai, deteriorano gli ambienti naturali, terrestri e marittimi e scompensano gli equilibri di flora e fauna determinando l'estinzione progressiva di molte specie, il depauperamento della ricchezza ittica del mare e la riduzione progressiva della biodiversità; uso eccessivo di pesticidi, scarichi industriali e urbani non trattati e discariche abusive inquinano corsi d'acqua di superficie e minacciano le falde sotterranee; il difetto di igiene, il trattamento inidoneo dei rifiuti e l'uso di sostanze pericolose creano malattie, inquinano anche gli alimenti e diffondono virus che attaccano animali e uomini; urbanizzazione crescente, speculazione edilizia, incendi dolosi riducono sempre più le poche zone verdi esistenti rendendo invivibili le città e particolarmente le periferie, oltre a creare condizioni di rischio per disastri da allagamenti e frane; la crescente esigenza di energia determina lo sfruttamento incessante dei combustibili fossili, che oltre ad inquinare tendono ad esaurirsi, mentre le fonti rinnovabili di energie pulite non decollano, fermate dalla legge del mercato e della concorrenza e l'energia atomica è vista in funzione militare piuttosto che civile e comunque è resa oggetto di decisioni emotive e disinformate, o interessate, piuttosto che di una seria valutazione scientifica ed economica, che sotto l'aspetto ecologico tenga conto dei rischi diretti ma anche del possibile coinvolgimento in disastri che dovessero accadere nelle centrali atomiche di paesi vicini.

Prospettive

Le prospettive future di una tale situazione prevalente di aggressione all'ambiente naturale e di conseguente degrado del pianeta sono pessime e tristi, poiché mentre le conseguenze più gravi e tendenzialmente incompatibili con la stessa sopravvivenza dell'umanità si avvicinano sempre più rapidamente, come denunciato, ormai quotidianamente, da esperti e scienziati e come è ormai evidente a tutti a causa dei cambiamenti climatici e dei ricorrenti disastri che ne conseguono, gli Stati e le organizzazioni internazionali, preoccupati piuttosto di mantenere o conquistare il predominio

economico e le condizioni di potere ad esso legate, o comunque condizionati dai c.d. poteri forti e dalle esigenze imposte dal sistema economico in atto, non vogliono o non sono in grado di intervenire con provvedimenti seri, efficaci e tempestivi e si limitano ad enunciazioni teoriche, lasciando in effetti decorrere verso l'esaurimento i margini temporali ancora disponibili per riuscire a frenare i fenomeni in corso e invertire utilmente la tendenza.

L'intervento necessario

Dunque, deve rilevarsi la necessità che la società civile, presa piena coscienza della gravità della situazione, acquisti e manifesti apertamente una cultura che in forza non solo di esigenze e opportunità ma anche di una diversa scelta di priorità e di valori renda attuale la prospettiva dell'inversione di tendenza ed ottenga che i singoli adeguino a tale cultura il comportamento personale e gli Stati e le organizzazioni internazionali dispongano i provvedimenti occorrenti, radicali e tempestivi.

Ambiente sociale

Situazione

Anche l'ambiente sociale, quale sistema di rapporti tra i componenti della collettività umana e conseguenti loro condizioni di vita, presenta caratteristiche che, pur essendo oggetto di continue critiche, di allarme e di aspirazioni e richieste di modifica, si protrae senza effettiva soluzione, anche in questo caso per difetto di volontà o di capacità.

Ricorrenti servizi fotografici illustrano quei bambini che, a milioni, muoiono per malattie, mancanza di medicine e per fame. La distribuzione della produzione, del lavoro e del reddito è, sia all'interno degli Stati che nei rapporti tra Stati e zone geografiche, assolutamente non rispondente a criteri di giustizia

sociale, con la conseguente esistenza di una minoranza sempre più ricca e una grande maggioranza costretta a vivere in condizioni di disagio e, in parte, anche di estrema povertà. Né la disparità si limita all'aspetto economico, essendo relativa, anzitutto, ai presupposti della possibilità di crescita della persona, di realizzazione delle attitudini e potenzialità di ogni individuo e si ripercuote in tutti i settori della vita, da quelli che sono avvertiti come i più essenziali, quali salute istruzione formazione cultura lavoro, a tutti gli altri, pur sempre rilevanti per la dignità della persona.

L'accettazione, ormai dominante dopo la caduta del "comunismo reale", del libero mercato quale delegato alla determinazione non solo dei prezzi ma anche dei valori e l'assegnazione in modo sostanzialmente esclusivo alla iniziativa privata e al capitale privato di rischio della funzione di motore della produzione e dell'economia hanno determinato una mercificazione generalizzata, degradato l'uomo da persona a consumatore, indotto al consumismo; hanno materializzato le aspirazioni determinando la corsa al massimo possesso di beni materiali, spesso superflui ma avvertiti come rispondenti a bisogni, in realtà artificiosamente promossi; hanno di conseguenza allontanato la gente dai valori della spiritualità e della solidarietà, svilito il senso della socialità e l'esigenza stessa della socializzazione, accentuando l'individualismo e l'egoismo e dando di conseguenza alla competizione, come obiettivo, l'interesse esclusivamente personale e immediato, senza riferimenti e anche contro l'interesse della collettività e delle future generazioni.

Ha così avuto via libera una forma di capitalismo che, con l'alibi del rischio, che giustificherebbe la ricerca del massimo profitto, non ha riconosciuto all'elemento lavoro la dignità, il valore e le garanzie che gli competono nell'ambito dell'impresa, ha lasciato senza beni e servizi zone e persone povere, incapaci di consumare e generare profitto e, dove ha potuto, ha svolto opera di colonizzazione economica sfruttando anche le capacità modeste di consumo dei paesi poveri, imponendo beni di propria produzione e di qualità inferiore piuttosto che favorire la crescita di una capacità produttiva di questi consumatori minimi.

Anche lo sfruttamento delle ricchezze territoriali (giacimenti di petrolio e gas, miniere di oro, metalli, diamanti, bellezze naturali di interesse turistico) è stato attuato a vantaggio quasi esclusivo delle grandi imprese multinazionali; mentre le sciagure territoriali (terremoti, monsoni e tornadi, “tsunami”, inondazioni, eruzioni e disastri simili) subite dai paesi, spesso i più poveri, fornitori di quelle ricchezze, hanno ottenuto solo il riconoscimento di “aiuti umanitari”, quale gesto di mera generosità, non dovuta, molte volte con funzione pubblicitaria e anche quale occasione, per alcuni, di illecite appropriazioni.

Così si sono create le estreme povertà del mondo (Africa, Asia, America Latina), con il conseguente fenomeno dell’emigrazione, e così pure le povertà meno gravi, ma pur sempre significative, ingiuste e dolorose, di altri paesi e di classi e periferie anche all’interno degli Stati economicamente avanzati e persino in quelli in via di sviluppo, neofiti del capitalismo spregiudicato.

La disonestà e l’illegalità, anche di rilevanza penale, certamente non eliminabili totalmente, non incontrano sufficiente azione di repressione e prevenzione e invadono sempre più il tessuto sociale, con azione, del singolo o di strutture organizzate, che proviene non soltanto da chi per necessità o per “eredità” familiare o influenza ambientale decide di “fare il delinquente”, ma anche, ciò che è più grave, da persone che pur inserite in funzioni sociali legittime e remunerate abusano del potere insito nella funzione, modesto o di rilevanza notevole (l’usciera, il politico o l’amministratore delegato di una grande impresa), nel loro esclusivo interesse e contro quello sociale con forme di corruzione, concussione, truffa, abusi e prevaricazioni, e quant’altro quel potere loro consente. Il che è sintomatico non solo della inadeguatezza del sistema di prevenzione e repressione, ma anche della mancanza di remore etiche, del dominio generalizzato di quella cultura e di quei valori che alla correttezza sociale, la quale associa l’interesse privato a quello della collettività, hanno sostituito la rincorsa senza regole e condizionamenti alla personale massima ricchezza materiale.

Anche il rapporto tra la società civile e le istituzioni pubbliche, amministrative e politiche, è caratterizzato da rilevanti aspetti negativi, e ciò non soltanto nei regimi dittatoriali, che non

riconoscono al popolo libertà e capacità deliberativa, spesso utilizzando il potere per personali grandiosi arricchimenti, ma anche nei Paesi che vantano strutture democratiche, verso le quali sono crescenti la sfiducia e la disaffezione da parte dei cittadini. Questi infatti avvertono che il potere conferito, generalmente accompagnato da retribuzioni notevoli e privilegi, spesso viene anzitutto utilizzato nell'interesse personale, quanto meno per il mantenimento o la conquista della "poltrona", e anche per arricchimenti illeciti, favoritismi, concessioni di privilegi, secondo quella cultura dominante di cui sopra, insensibile ai doveri e all'etica della socialità.

Inoltre, appare ormai evidente che, anche a prescindere dalla correttezza e dalle capacità personali degli addetti alle strutture, queste, le strutture stesse, sono divenute oggettivamente inadeguate e prive in buona parte di effettivi poteri a causa dell'evoluzione avuta dai termini dei problemi, non seguita dal necessario adeguamento strutturale e funzionale dell'attività di governo. Ne è esempio importante quanto è avvenuto nel rapporto tra potere politico e potere economico, nel quale mentre il primo generalmente è rimasto limitato all'ambito del territorio dello Stato, l'economia si è globalizzata, muovendosi liberamente a livelli mondiali; sicchè gli interventi legislativi teoricamente idonei ma non graditi alla regola del massimo profitto non possono essere emanati e se emanati vengono elusi con delocalizzazioni, fughe di capitali, trasferimenti in altri Stati di persone e imprese, uso dei tanti "paradisi fiscali".

La disaffezione, conseguente ai vari motivi di delusione e sfiducia, ha portato il cittadino a non occuparsi del sociale e in particolare di politica e ad astenersi sempre più dall'uso degli strumenti democratici a sua disposizione, rifugiandosi nel privato o rivolgendo le aspirazioni verso idoli e successi espressivi di cultura tesa al protagonismo e alle disponibilità materiali o con fughe verso forme limitate di socializzazione e di appartenenza (a una certa scuola, ad una impresa, una certa squadra di calcio, un particolare hobby), non sempre legittime (associazioni segrete, sette sataniche, criminalità organizzata).

A queste critiche non si sottraggono le strutture internazionali, sia quelle a livello politico generale (ONU, UE) che quelle

relative a problemi specifici, ad aree geografiche o a gruppi di Stati; infatti, oltre alla ricorrenza di comportamenti personali riprovevoli o inadeguati, anche in queste strutture si assiste generalmente ad un confronto che nelle dichiarazioni è orientato alla ricerca di decisioni realizzative di giustizia sociale all'interno della struttura, verso i suoi componenti, o verso Paesi esterni, ma spesso in realtà lascia emergere evidente la lotta per il predominio di ognuno dei componenti nei confronti degli altri o l'aspirazione ad acquisire o mantenere posizioni di prestigio e predominio politico ed economico. Così si assiste a contrasti che bloccano la funzione annunciata, oppure a comunicati di rinvii e diplomatiche enunciazioni di principi e speranze oppure a quelle prevalenze (diritto di veto all'ONU) che non hanno nulla di democratico, tendono al mantenimento di una distribuzione del potere che ormai non si giustifica e di fatto impediscono l'evoluzione verso quelle organizzazioni che effettivamente potrebbero rispondere positivamente alle sfide attuali della situazione internazionale.

In questa condizione persistente di degrado etico e di immobilismo evolutivo anche i conflitti, tra paesi o interni agli stessi, non trovano soluzioni pacifiche e sfociano, spesso con sollecitazioni e sostegno sotterranei, in guerre, genocidi, massacri e distruzioni.

Persino le religioni, che dovrebbero essere espressione di fede e spiritualità e accomunare, non riescono a dialogare e spesso neppure a tollerarsi, fino a diventare anche motivo di contrapposizione e di lotta, anche armata.

Prospettive

La situazione attuale dell'umanità, in conclusione, denuncia un rilevante e purtroppo generalizzato e prevalente atteggiamento egoistico, esasperato e miope, rivolto alla conquista della massima disponibilità di beni materiali e di potere, anch'esso funzionale alla prevalenza economica, causa di un progressivo degrado di tutto l'ambiente sociale, dai rapporti interpersonali a quelli tra le classi sociali, tra Stati, zone geografiche, culture e religioni, con la conseguente crescita, per tutti, di conflitti, ingiustizie sociali, lotte, invasioni, insicurezza e con un

persistente immobilismo culturale e strutturale che non consente prospettive di prossime inversioni di tendenza.

L'intervento necessario

Ancora una volta, dunque, deve essere la società civile a prendere coscienza piena della situazione, ad allungare lo sguardo sul futuro, nostro e delle generazioni che verranno, a maturare e manifestare una cultura diversa da quella attualmente dominante, a volere e pretendere obiettivi e strutture che a tutti i livelli consentano la realizzazione degli interessi personali in coincidenza con quelli sociali, a reclamare una effettiva e globale giustizia sociale, ad ottenere che, a livello mondiale, si realizzi una determinazione culturale attenta alle esigenze della situazione attuale, attenta ai problemi posti in termini nuovi dalla globalizzazione e in generale dalla evoluzione intervenuta in campo non solo economico ma anche scientifico, tecnologico e sociale, attenta al rispetto della natura e della persona; secondo valori etici che siano in sintonia non soltanto con le esigenze e gli interessi propri dell'individuo ma anche con il mondo naturale che ci ospita e col rapporto sociale che lega i componenti della collettività umana. Valori che non sono arbitrari e privi di legittimazione; infatti essi non solo rispondono alla necessità imposta dalle emergenze ma hanno le loro radici in caratteristiche del mondo naturale e umano, essenziali e funzionali alla loro armoniosa esistenza e coesistenza, come dimostrano e confermano le indagini e riflessioni che seguono.

FORZE, LEGGI E MOTIVAZIONI IN NATURA E NELL'AGIRE UMANO: RIFLESSIONI PER L'INDIVIDUAZIONE DI NECESSITA', OPPORTUNITA' E VALORI.

Forze e leggi in natura

L'indagine, favorita dal progresso scientifico, sul modo di essere dell'universo e quindi sulle sue leggi fondamentali che regolano la natura tutta (inerte, vegetale e animale), ha evidenziato, in termini sempre più chiari e certi, ciò che è permanente, l'evoluzione intervenuta, le prospettive future predibili, il percorso fatto dall'uomo. Permanente, e parte dell'esperienza comune, è il fatto che ogni entità nasce, vive, si evolve e muore, tornando nel divenire per andare a comporre altre entità; "destino" determinato da due forze contrapposte, quella che aggrega, unisce, anche funzionalmente, e consente così la nascita di una entità organizzata e funzionale e la sua permanenza e quella che disgrega, consuma, disunisce, interrompe la connessione funzionale e determina la fine di quella entità.

Tra la nascita e la morte c'è l'evoluzione, che può assumere significato positivo solo in senso relativo (funzionale a qualcosa), mentre in senso assoluto è solo una trasformazione, che oltre un certo limite realizza una entità nuova. La trasformazione evolutiva deriva dall'incidenza della legge_causa-effetto che interviene nel rapporto tra gli elementi che compongono l'entità e tra questa e le altre entità esterne (l'ambiente) ed assume rilevanza positiva (per l'entità) quando attraverso la modificazione favorisce la persistenza, la conservazione dell'entità, assecondando l'istinto di

conservazione che, riferibile alla forza che aggrega e unisce, è proprio di tutta la natura.

L'evoluzione, la conseguente selezione e l'adattamento progressivo alle esigenze della conservazione hanno portato nel tempo, anche , ad entità naturali sempre più complesse e funzionalmente talmente articolate da costituire vere e proprie "meraviglie della natura"; tali da suggerire che solo un superiore disegno creativo possa averle generate. Ma la dovuta riflessione sui lunghi tempi dell'evoluzione e delle leggi che la regolano consente anche di darne spiegazione secondo natura, senza ricorrere al trascendente.

Certo, rimane la domanda su quelle forze, quelle leggi immanenti e permanenti che determinano il "destino", un certo modo, costante, di essere e di evolversi di tutte le entità dell'universo: perché quelle e non altre, dove trovano la loro origine? E rimane inoltre l'affascinante mistero, ancora solo parzialmente indagato dalla scienza, di come attraverso la procreazione si trasmettano al presente l'evoluzione intervenuta, nonché attitudini e sintesi di esperienze, apparentemente immateriali, spirituali, ma certamente annidate nel biologico, che si sono determinate e affinate nei lunghi tempi dell'evoluzione e che consentono di ritenere che nel presente, in noi, viene trasmesso e vive anche il passato, lontano e recente.

Natura umana

Il "noi" ci riporta alle entità naturali, e tra queste a quella che ci definisce: l'uomo. Anche per lui sono valide e attive le forze e le leggi che governano le altre entità: nasce da un atto d'amore (forza che unisce e connette funzionalmente il patrimonio dato dai genitori), vive e difende la sua persistenza con l'istinto di conservazione e con la procreazione, si evolve e muore; muore quale entità uomo.

Razionalità

L'uomo si distingue dagli altri animali per avere un cervello che oltre al contenuto più propriamente animalesco e istintivo ha sviluppato particolarmente la parte più evoluta che gli conferisce la razionalità, come capacità di osservazione dei fenomeni, di indagine e di scoperta delle leggi che li regolano, di capacità di intervento per mettere i fenomeni e le conoscenze a proprio vantaggio.

Consapevolezza del sé e responsabilità

Ma una ulteriore distinzione fondamentale consiste nell'aver, l'uomo, acquisito la coscienza del sé, la capacità di pensare se stesso come entità distinta, e proiettarla in rapporto con le altre distinte entità (inerti, vegetali, animali, umane); ne consegue che mentre gli altri animali adottano il proprio comportamento nei confronti delle altre entità essenzialmente in ragione di motivazioni istintive, programmate in modo uniforme per ciascuna specie, l'uomo, grazie alla proiezione del sé, ha assunto coscienza del suo rapporto col tempo e con lo spazio, sa di non essere infinito, né eterno, sa che morirà; inoltre ha coscienza del fatto che la legge della causa-effetto regola le conseguenze dei suoi comportamenti e pertanto egli si pone il problema della scelta del comportamento e della responsabilità che assume delle conseguenze; egli determina la sua volontà di azione motivato da spinte istintive e tendenzialmente egoistiche ma anche condizionato dalla previsione razionale delle conseguenze e dalla responsabilità che di esse assume verso se stesso e verso gli altri. L'animale si comporta essenzialmente e inevitabilmente secondo il suo programma naturale istintivo, non ha responsabilità; l'uomo invece ha pagato la sua particolare evoluzione perdendo l'irresponsabilità. Di ciò si trova conferma anche in campo religioso: il peccato originale, che condanna l'uomo al sofferto rapporto con la propria coscienza, deriva proprio dall'aver voluto elevarsi alla capacità di distinguere il bene dal male mangiando il frutto dell'albero della conoscenza ed acquisendo così

coscienza del libero arbitrio e della conseguente responsabilità delle proprie azioni.

Coscienza, moralità, socialità

La consapevolezza del sé e del rapporto con l'altro è stata la premessa del sorgere di quella "coscienza" che è costituita dal bagaglio etico, complesso di regole morali di comportamento che l'uomo avverte dentro di sé e con le quali deve confrontare le spinte del suo istinto, tendenzialmente egoistico, e le alternative che si prospettano al suo agire. Tali regole derivano dalla interiorizzazione di esperienze conseguenti alla capacità dell'uomo di identificarsi nel suo simile, e quindi di riferire a se stesso ciò che avviene al simile, e alla sua tendenza naturale ad essere "animale sociale". E' così che nell'uomo si è determinata anche l'esigenza etica di rispettare e avere cura dei suoi simili, nonché la capacità di vedere se stesso come parte, coinvolta nelle situazioni, del più ampio complesso sociale ed anche come parte della più estesa entità comprensiva di tutti gli elementi della natura.

L'uomo dunque ha nella sua naturale essenza anche la spinta all'altruismo, quale atteggiamento disponibile a condizionare istinto ed egoismo in funzione altrui, della singola persona, del proprio simile, delle collettività umane, delle regole proprie dell'organizzazione sociale, e della natura, con l'aspettativa di ricevere anch'egli vantaggi e gratificazioni, non solo "moralì" (armonia del comportamento con quella parte del proprio io costituita dal "bagaglio etico", dalle regole dell'identificazione, dell'altruismo e della socialità nel tempo sperimentate, interiorizzate e memorizzate) ma anche materiali, quale riflesso positivo verso i singoli del benessere della collettività e della conservazione dei beni naturali.

Spiritualità

Su un piano ancora più profondo, che sfugge alla razionalità e va oltre la coscienza, le cui regole nel conflitto con l'egoismo sono spesso avvertite solo come obbligo morale indicativo di ciò che "devi", l'uomo ha la spiritualità, costituita dal bagaglio di sensibilità e di sentimenti annidati nella sfera più sofisticata della

sua natura, capaci di emergere per creare intime connessioni, intense ed esaltanti vibrazioni di sintonia e di commozione. E' la parte più intima, quasi immateriale e significativa della persona, acquisita e affinata oltre che per eredità e predisposizione anche attraverso l'educazione e l'attivazione verso beni immateriali capaci di suscitare emozioni ed entusiasmo, quali arte, musica, amicizia, innamoramento, contemplazione, empatia, solidarietà, comunione, amore verso la natura e quant'altro capace di parlare, piuttosto che ai sensi o alla razionalità o ai doveri, a quelle zone di interiorizzazioni e memoria comunemente definite come "cuore" e "animo", avvertite come componenti importanti della capacità di esperienza e di conoscenza posseduta dalla persona.

Religiosità

Della spiritualità fa parte (non ne è l'unica espressione) la religiosità. L'uomo infatti, da sempre, risponde con religione e fede sia alle domande che non trovano risposta sul piano della razionalità e della scienza, come quella del "prima" (l'origine, l'inizio), e del "perché" (come sia occorso che l'universo, in tutte le sue componenti, sia regolato da quelle forze e leggi permanenti che ne caratterizzano il "destino" e non da altre), sia alla risposta, terribilmente dolorosa, che razionalità e scienza danno alla domanda sul "dopo", dopo la morte fisica.

Può sostenersi che religione e fede siano consolanti creazioni umane e che con la trascendenza e il riferimento al disegno e alla creazione divina in realtà si dia una risposta apparente, che non risolve le incognite sul piano razionale. Gli interrogativi che tormentano l'uomo sfidandone la razionalità non si risolvono sostituendo all'interrogativo la risposta "Dio"; sul piano razionale, infatti, tale risposta rimane una mera sostituzione verbale.

Ma finché razionalità e scienza non diano contrarie risposte soddisfacenti ed esaustive, non può escludersi che religiosità e fede costituiscano un diverso strumento di ricerca e conoscenza estraneo alla razionalità, basato su altre capacità e attitudini radicate nella sfera della spiritualità, capace di cogliere e stabilire validamente un contatto e un rapporto con l'entità trascendente, dalla quale ricevere risposte e orientamento.

Da tale rapporto infatti si riceve un punto di riferimento e di valutazione assoluto e definitivo, senza il quale ogni individuo può apparire, oltre i rapporti terreni relativi, privo di significato e importanza, in balia delle sole leggi della natura, transeunte e contingente, funzionale piuttosto alla conservazione della specie, che a sua volta è altrettanto contingente, non necessaria né significativa, come ogni altro elemento di questo mondo, destinato a finire nel nulla; con la conseguenza che anche i comportamenti e le scelte di vita, pur se rispettosi delle leggi della natura, della coscienza e della socialità, possono apparire solo come atti di obbedienza ad un sistema terreno nel quale si è stati inseriti e trascinati involontariamente e temporaneamente, destinati a rimanere per l'individuo, nella proiezione che con la morte va oltre quel sistema, privi di riferimento, di significato e di valori assoluti.

Religione e fede, dunque, colmano questo vuoto e danno alla vita umana e ai comportamenti scelti un significato sottratto alla relatività, alla temporaneità e al senso della inutilità, danno conforto all'angoscia degli interrogativi senza risposta e garanzia alla speranza della conservazione dopo la morte fisica.

Ma certo non si può optare razionalmente (almeno coscientemente e con atto di volontà) in favore di religione e fede per una valutazione di convenienza. E allora, chi non ha ricevuto o non si è inconsciamente autodeterminato la "illuminazione", chi non avverte questa vibrazione spirituale di connessione col Creatore deve rimanere nell'angoscia, nel senso della definitiva inutilità, della relatività senza riferimenti assoluti, deve sentirsi strumento e schiavo di un meccanismo della natura fine a se stesso per il quale il singolo individuo non è importante e non è significativo se non come uno dei tanti elementi immesso temporaneamente nel turbine degli incontri e scontri della vita per poi finire con la morte?

No; chi non ha riferimenti trascendenti, sia che viva come se fosse eterno e senza porsi angosciose domande esistenziali e filosofiche, sia che rifletta sulla propria inevitabile fine e si ponga quelle domande, può anch'egli, forse più faticosamente, dare senso alla propria vita e viverla intensamente, anche con gioia ed entusiasmo. E se è conseguente che il "non credente"

costruisca il suo percorso di vita con riferimento a ciò che è di questo mondo terreno, è vero pure come allo stesso generalmente non manchino zone di dubbio; di quel dubbio, anche modesto e indeterminato, che fa alzare la testa verso il cielo per connettersi con un proprio caro morto o per rivolgersi a non si sa quale entità trascendente, per chiedere aiuto, per pregare o anche per imprecare. Modeste luci di religiosità che razionalità e riferimento alla scienza non riescono a mortificare e rimuovere, perché fanno parte della spiritualità, insopprimibile componente che concorre con la razionalità e la coscienza etica a qualificare la persona, accentuandone la capacità di connessione, di ascolto, di intuizione, di sentimento e anche di umiltà.

Qualità utili anche a stabilire il giusto rapporto del “non credente” con le cose terrene, con la “sua realtà”, quella che egli conosce e che lo circonda (natura, umanità) e col suo mondo interiore, che egli pure avverte. Giusto rapporto infatti significa anzitutto conoscere tali realtà, e accettarle, con le loro leggi, regole, limitazioni e possibilità.

Accettare umilmente di non essere il centro dell’universo esalta e rende gioiosa la consapevolezza di esserne parte, in un rapporto di fratellanza con l’intera umanità e la natura tutta. Accettare umilmente la conseguenza, di essere soggetti allo stesso ciclo naturale, abbandonando la pretesa di una diversità gratificata dal privilegio esclusivo di una vita oltre la morte, aiuta a riconoscere la propria fine come un evento naturale, comune a tutti, da accettare con serenità. Inoltre, la morte fisica quale fine definitiva se da un lato mortifica il desiderio e l’istinto della persistenza, dall’altro fa scoprire all’uomo che in questa vita egli non è soltanto in prova. Egli scopre così che questa sua vita ha significato e importanza per se stessa, che pertanto in essa egli deve realizzarsi in tutte le sue potenzialità, e che può viverla in modo intenso e gratificante stabilendo un rapporto di armonia, di sintonia e di amore con la natura e con l’umanità, le realtà terrene con le quali deve rapportarsi e con le quali condivide la sua vita. L’uomo scopre che, se è vero che il rapporto col trascendente assicura il privilegio esclusivo della vita oltre la morte è vero pure che quella esclusività lo rende distinto da ogni altra entità terrena, lo rende unico e quindi solo, mentre

escludendo diversità e privilegio egli acquista il mondo tutto, col quale viene a immedesimarsi; e così le montagne, il cielo, le pietre, gli alberi, i fiori, il mare, gli animali tutti e tutta l'umanità sono con lui e in lui, come lui è con loro e in loro, quale parte di loro. Questo è il rapporto che diventa fonte di valori e di conseguente scelta di azioni e comportamenti, diventa significativo, importante, impegnativo, soddisfacente, anche esaltante, capace di dare alla vita terrena serenità, orientamento e senso, anche a prescindere da rapporti trascendenti. E' un rapporto che coinvolgendo corpo e spiritualità dell'uomo esalta e può riversare direttamente a favore dell'umanità e della natura le potenzialità di amore, di altruismo e di connessione empatica di cui ogni uomo è capace; quelle stesse forze che, come la fede la preghiera e l'estasi nelle religioni, possono creare e trasmettere fiducia, pensiero positivo, speranza, comunione, entusiasmo, serenità.

Società e religioni

D'altra parte, tra regole religiose, spiritualità laica, bagaglio etico e norme giuridiche che regolano positivamente le collettività vi è sempre un ponte in atto, anche delle coincidenze e per certi versi un rapporto di osmosi: le norme giuridiche inseguono, sebbene a fatica e non sempre con la volontà dovuta, l'evoluzione della società civile, nel tentativo di regolare i rapporti con aderenza non solo alle novità che provengono da scienza, tecnologia, economia ma anche dal sentire predominante, il senso morale della collettività, anch'esso in evoluzione e, per contatto di fede, sensibile alle regole della religione; le quali a loro volta, nonostante l'assolutismo che le caratterizza, si sforzano di convivere, per mezzo dell'interpretazione, con l'evoluzione del sentire sociale e delle norme giuridiche.

Questi legami reciproci certamente comportano osmosi, coincidenze e sintonie ma anche inevitabili conflitti, che si acquiscono quando la diversità è rilevante e le parti contrapposte, gli intermediari della fede e i politici-legislatori, tentano di prevalere in una lotta diretta, contrapponendo gli uni il valore assoluto della regola di provenienza trascendente e la sua funzione di regolamento della vita terrena, e gli altri la laicità

dell'organizzazione sociale e il conseguente diritto esclusivo al regolamento dei comportamenti intersoggettivi.

La soluzione non è nella lotta diretta, bensì nella giusta considerazione che entrambe le parti riescano ad accordare al prevalente sentimento, alla prevalente coscienza etica della collettività; sicchè se la regola religiosa è diventata predominante bagaglio etico della società, e la guida politico-istituzionale laica si adegua, per ossequio non alla norma religiosa ma al sentire sociale, il contrasto si risolve in buona parte; così come avviene anche nel caso contrario, in cui l'etica sociale si sia allontanata dalla regola religiosa o comunque non vi aderisca, e la guida religiosa dimostri sensibilità a tale evoluzione e riconosca che i responsabili delle regole sociali, anche se per fede condividano personalmente l'indicazione religiosa, hanno il diritto-dovere di adottare provvedimenti che prescindano dalla fede, in adesione al prevalente sentire sociale.

Dunque, se tra religiosità e laicità, ai livelli delle rispettive guide, si stabilisca un rapporto di reciproco rispetto e tolleranza, senza invasioni di campo e la divergenza venga dibattuta sul terreno del sentire sociale, che merita il rispetto di entrambe le parti - anche se su di esso ognuna delle parti ha il diritto di intervenire, ciascuna con gli strumenti leciti che le appartengono per indurre l'orientamento sociale verso la posizione che ritiene più giusta - allora le divergenze avranno una gestione corretta, che non crea guerre, di religione o di laicismo, e consente che operi il normale e prevalente rapporto di sintonie e di osmosi; inoltre, le persone che vivano il problema della scelta personale tra due disposizioni in contrasto opereranno tale scelta, tra gli obblighi del cittadino (in caso di semplice facoltà la questione non si porrà in termini problematici) e l'esigenza di fede, come fatto personale, certamente con sofferenza e accettandone le conseguenze, ma senza l'exasperazione indotta da una scorretta esaltazione del conflitto da parte delle due guide. L'istituto della obiezione di coscienza, e così ogni altra previsione di deroga, ove possibili come segno di rispetto e tolleranza, allenteranno ulteriormente la tensione della scelta.

Religiosità e socialità sono entrambe nell'uomo, entrambe possono partecipare alla realizzazione della persona e pertanto la

loro convivenza armoniosa va assecondata. Nell'islamismo si ha addirittura tendenza all'identificazione e ciò crea problemi all'interno dei Paesi in cui esso prevalga, quando il fondamentalismo religioso si spinga al punto di violare i diritti fondamentali dell'uomo e si ponga in conflitto, anche violento, con i tentativi di evoluzione sociale laica; e, a causa della crescente emigrazione, crea problemi nei Paesi di destinazione, perché la peculiarità di quella religione esaspera il rapporto conflittuale tra le sue regole e quelle dettate dal sistema sociale laico. Anche in questo caso bisogna evitare le strumentalizzazioni e le guerre di religione, contenendo le chiusure fondamentaliste, imparando a rispettare i diritti inviolabili di ogni persona e applicando reciprocamente il massimo della tolleranza, in nome di una religiosità che, quale espressione di una forma di spiritualità propria dell'uomo, accomuna e unisce l'umanità prima ancora di dividerla per i contenuti diversificati.

La diversità tra le varie religioni, e particolarmente tra quelle monoteiste, non deve essere motivo di rapporto conflittuale per la supremazia, nel timore di un relativismo che finisca col negare a tutte il possesso della "verità". Il relativismo infatti si pone soltanto nel senso che tutte le religioni rispondono ugualmente a quella particolare forma di spiritualità che è la religiosità dell'uomo, e in questo senso è un elemento che le accomuna, mentre non impedisce a ciascuna religione di ritenersi nel possesso della "verità" e di predicarla e sostenerla. Quel relativismo non uccide le religioni, mentre il conflitto per la supremazia nega il rispetto dovuto alle radici e alle diverse espressioni soggettive della religiosità.

Dunque, se la condizione di estremo degrado del mondo naturale e sociale è quella esaminata, determinata dalla prevalenza assunta dall'egoismo e dal materialismo, e le prospettive configurano rischi di invivibilità e di non ritorno, la via della salvezza va cercata in programmi innovativi che siano in sintonia con le forze e le leggi che regolano la natura e ne consentano la conservazione nonché in sintonia con quelle attitudini e capacità che, come l'esame e le riflessioni hanno evidenziato, fanno

anch'esse parte della natura umana e, se attivate, sono capaci di portare l'umanità a condizioni di armoniosa sopravvivenza. Lasciarsi guidare, nella programmazione di un mondo migliore, dalle indicazioni emerse, assicura legittimazione, qualità e capacità realizzativa alle mete e ai percorsi, sia generali che specifici, da individuare, proporre e sostenere.

QUALE “MONDO MIGLIORE”

Riesaminando le dettagliate condizioni di degrado rilevate in ordine al pianeta e all'umanità è agevole immaginare le opposte condizioni alle quali aspirare, e i conseguenti orientamenti che l'azione umana di svolta dovrà assumere, aiutati e guidati in questo compito dalle riflessioni fatte sulla natura e sull'uomo.

L'uomo, operatore del rinnovamento

Sull'uomo, sul suo modo di essere e di atteggiarsi, per realizzare le potenzialità di cui è dotato e porsi come condizione e premessa essenziale di un mondo migliore, quelle riflessioni danno precise indicazioni.

Equilibrio tra le istanze della natura umana

Emerge intanto che l'istinto di conservazione e l'egoismo non vanno demonizzati, essendo presenti, e funzionali al mantenimento dell'individuo, sia nell'uomo che in ogni altro elemento della natura; ma nell'uomo, che manca di un programma predefinito, per essere a lui funzionali in termini positivi (conservazione, benessere fisico e morale, realizzazione del sé, affermazione in campo sociale) e non comportare responsabilità e disapprovazione essi devono essere illuminati, contenuti e orientati dalla razionalità, ragionevolezza e conoscenza, e dalla coscienza, quel bagaglio etico che, interiorizzato per eredità e cultura, in ragione dell'identificazione col simile e della consapevolezza dell'appartenenza al tutto, suggerisce anche l'altruismo, l'amore, la forza che unisce, nei rapporti sia con la natura che con l'umanità; dunque la ricerca della salute, quale esigenza primaria, della sicurezza, della proprietà privata, del benessere assicurato dalle disponibilità

economiche e finanziarie, l'iniziativa privata, le varie libertà, la riservatezza, il riconoscimento del merito, la tutela della famiglia, e quant'altro avvertito dall'uomo come serie di interessi personali certamente vanno riconosciuti e assecondati, ma con tutti quei limiti e quei condizionamenti che la razionalità e la coscienza etica dettano per impedire che l'eccesso e l'abuso procurino danno alla stessa persona (doping nello sport, consumismo, ricerca smodata di beni materiali e di potere ad ogni costo, insensibilità alle gratificazioni morali e spirituali, tormento da sentimenti negativi come odio, invidia, gelosia incontrollata) o si risolvano in distruzione di beni naturali (inquinamento, crescita insostenibile, deforestazione, caccia alle specie animali in via di estinzione) o procurino sofferenze e ingiustizie ad altri uomini (sfruttamento, genocidi, guerre di religione e di potere economico, violenza, tortura, emarginazione, negazione di diritti e di libertà effettive).

Dunque, per non lasciare degenerare l'istinto egoistico bisogna coltivare la ragione, che si nutre di conoscenza e di cultura, e imparare a riconoscere, ascoltare e assecondare con determinazione volitiva le sollecitazioni etiche che emergono dall'intimo.

Inoltre, va assecondata e coltivata, in tutte le sue forme, la spiritualità, che molto più di qualsiasi bene materiale è capace di creare quelle sintonie che danno il senso della felicità (coltivare l'amicizia, la capacità di ascolto degli altri, l'empatia, la solidarietà, la partecipazione, la tolleranza, i sentimenti di affetto e di amore, interessi culturali, le varie forme di arte, la conoscenza e il godimento delle bellezze della natura).

Anche la religiosità, sia quella di fede piena, ben definita e guidata nei suoi contenuti e nei riti, sia quella costituita da un indeterminato e irrazionale anelito di ricerca nell'ignoto, va assecondata, per coglierne quelle percezioni di appagamento, di appartenenza, di sconfinamento oltre i sensi che i momenti di ascolto nel silenzio, di preghiera, di comunione religiosa sanno dare alla spiritualità dell'uomo. E se la regola religiosa confligge, in ordine al comportamento indicato, con quella laica e di legge, bisognerà risolvere il disagio operando, secondo coscienza, una scelta che sia consapevole non solo della propria esigenza ma

anche dei doveri che si hanno verso la collettività, e accettando con consapevolezza e serenità le conseguenze del comportamento preferito.

Anche le forme laiche, o solo filosofiche, di ricerca interna, potenziamento e attuazione di capacità umane che si pongono oltre i sensi e la razionalità, quali forme di sensibilità intuitiva, di comunicazione per empatia, di profonda concentrazione, di meditazione, di connessione con fonti di energia, di pensiero positivo in favore di se stessi o di altri, e simili, sono tutte forme che, se orientate in termini concordanti con le sollecitazioni etiche, accentuano la consistenza spirituale della persona e potenziano la capacità di connessione positiva e di altruismo verso la natura e nei rapporti interpersonali.

“Essere”, oltre che “avere”

E' vero che un programma personale di vita orientato in questi termini non sarà privo di problemi, di contrasti e di scelte sofferte: è inevitabile che dalla interazione tra istinto, razionalità, coscienza, fede religiosa, scelte, comportamenti, affetti ed effetti, si creino anche momenti di incertezza, di tensione e di conflitto con sé stessi e con altri, ma è vero pure che il bilancio sarà in ogni caso enormemente positivo, rispetto a quello delle persone animate da estremo egoismo e ricerca di soli beni materiali. Infatti le persone che abbiano ricchezza interiore, che siano motivate da interessi, rapporti e sensibilità determinati e soddisfatti da esperienze culturali e sintonie spirituali, dispongono di uno spazio realizzativo personale di grande estensione, profondità e qualità, e conducono una vita piena di senso, in quanto alle soddisfazioni del giusto benessere materiale aggiungono gli entusiasmi le esaltazioni e le gratificazioni che provengono dal perseguire i valori dell'”essere”, quelle sensazioni di appagamento totale e felicità assoluta che invadono ed emozionano corpo e anima; sensazioni tra l'altro incondizionate, determinate essenzialmente dal confronto col proprio intimo, dal fatto che le scelte e il comportamento che ha assecondato quei bisogni concordano e soddisfano direttamente quelle istanze interiori di qualità, legate alla cultura, alla spiritualità, alla socialità, alla religiosità.

Non è così, invece, per chi sia dominato in prevalenza da forti spinte istintive incontrollate, da egoismo esasperato e da condizionamenti indotti dalla cultura dell' "avere", del consumismo e dell'apparire; egli infatti assegna a se stesso una zona realizzativa limitata, grezza, elementare, costituita essenzialmente da interessi e valori legati al possesso di beni materiali, al consumo e alla loro esibizione; egli, con la ricerca di questo tipo di soddisfazioni, non solo escluderà tutte quelle profonde gratificazioni che sono legate ai valori dell' "essere", ma si porrà anche in una posizione di confronto e di conflitto che, nella ricerca di una prevalenza sempre più importante, gli creerà l'affanno di una rincorsa senza fine al possesso di sempre maggiore quantità di beni materiali e di potere, gli negherà il piacere dell'appagamento e inoltre lo indurrà a rapportarsi con le altre persone prevalentemente in termini di competizione, di lotta e aggressività. E tutto ciò comporterà, ai fini della serenità e della felicità, un bilancio negativo, nel quale prevarranno insoddisfazioni e sentimenti negativi e di sofferenza, per sé e per gli altri, quali delusione, rabbia, odio, rancore, depressione; e non mancherà il rimorso, perché quell'atteggiamento, che vede solo l'io ed esaspera il bisogno del possesso esclusivo di beni materiali mentre agli altri riserva indifferenza o aggressività e danni, quell'atteggiamento che in buona parte è all'origine dell'attuale degrado naturale sociale etico e spirituale, disattende le istanze della socialità e della spiritualità che, anche se minime e compresse da evoluzione culturale negativa, fanno comunque parte della natura umana e consentono, proprio alla persona che le disattende, di avvertire in qualche momento il vuoto lasciato dietro e dentro di sé e il rimorso verso se stesso e gli altri. Anche queste persone, dunque, se diano ascolto a quelle istanze interiori che non possono mancare e riflettano sulle cause del degrado attuale potranno scoprirsi e volersi diversi, e anche unirsi all'aspirazione attiva per un mondo diverso dall'attuale, vivibile, migliore

Rinnovamento culturale, del singolo e della collettività

Certo, non sempre può imputarsi a responsabilità personale una conduzione di vita limitata a valori e esigenze elementari e

materiali; infatti non tutti usufruiscono di condizioni oggettive idonee a trasmettere e consentire di coltivare cultura, etica e spiritualità, come avviene per chi nasce e vive in certe periferie delle collettività avanzate o nei paesi in cui si muore per mancanza di cibo e di medicine; in questi casi la responsabilità è, esclusiva o concorrente, sociale. Responsabilità di tutti, che in un “mondo migliore” non può persistere e bisognerà eliminare.

Dunque è importante che coloro che assecondano e promuovono il degrado riescano a immaginarsi e volersi diversi e che coloro che subiscono l’egoismo altrui e le conseguenti condizioni di degrado prendano coscienza del loro diritto e della possibilità che siano sollevati a condizioni dignitose, materiali culturali e spirituali.

E’ importante che anche tutte queste persone, responsabili e non responsabili del degrado nel quale ristagnano, prendano coscienza dell’interesse sia personale che dell’umanità tutta alla qualificazione delle condizioni di vita, dei rapporti, dei valori e delle aspirazioni, perché allora esse potranno assumere, con entusiasmo e ottimismo, il compito di dare nuovo senso, maggiore estensione di contenuti alla propria vita ed avranno anche l’effetto di rendere più consistente e potente la spinta verso il rinnovamento, unendosi in comunione di ideali e di azione a quanti già nel rinnovamento credono e per esso operano.

Allora il sogno di un mondo migliore diverrà più facile da avviare verso la realtà; perché questo rinnovamento della persona e della collettività sociale porta ad un riequilibrio di valori e consente di risalire in tempo dal degrado esistente, di scongiurare il rischio di estinzione del genere umano e di convergere verso interessi culturali, modi di vita personale, rapporti intersoggettivi e forme nuove di strutture sociali e istituzionali rispondenti alle nuove esigenze. Quelle esigenze che, anche in ragione della interdipendenza e della globalizzazione, richiedono un mondo diverso da quello attuale, unito e sano, globalmente rispettoso della natura, dei diritti della persona, della giustizia sociale e dei valori legati alla parte più sensibile e spirituale dell’uomo.

I programmi specifici, dunque, dovranno porsi anche questo compito, importante, di conseguire tale convergenza, determinando alla riflessione e al risveglio delle intime istanze

sopite quanti pur favoriti nelle disponibilità oggettive agiscono animati dalla cultura dell'egoismo e dell'aggressività e dando coscienza di diritti e speranza di giustizia sociale a quanti di quelle azioni sono vittime. Nel mondo migliore i valori e le priorità devono essere dettati dalle voci che parlano dentro, dalla razionalità e dalla coscienza.

L'errore dal quale bisogna riscattarsi è quello di aver consentito che il benessere materiale procurato dall'economia industriale, sospinta da capitalismo, liberismo e mercato, trasformasse in cultura espressiva di valore predominante l'esigenza, propria di tale economia, del consumo e quindi della corsa al possesso di beni materiali. Avere accettato come valore determinante dell'aspirazione dell'uomo questo meccanismo di rincorsa senza fine tra produzione e consumo di beni materiali ha, infatti, messo a tacere i valori della moderazione, della ragionevolezza, della coscienza e della spiritualità e ha impedito che il progresso scientifico e tecnologico e la migliore disponibilità di benessere materiale, conquiste certamente positive, venissero gestiti e contenuti in termini sostenibili, rispettosi della natura, della giustizia sociale, della cultura dell'onestà e delle priorità proprie dei valori dell'"essere". Il mondo migliore, da conquistare, è, dunque, quello che anzitutto sappia riconoscere quell'errore e, pur dando la dovuta importanza al progresso e alla migliore disponibilità del benessere materiale, impedisca che essi assumano rilievo e modalità di attuazione tali da risolversi in danno estremo della natura e dell'umanità. Priorità e valori devono essere suggeriti dalla consapevolezza di tutte le complesse e armoniose attitudini e istanze, anche intime, che compongono la natura umana e non da un meccanismo incontrollato del sistema economico.

Dunque, se questo è l'orientamento auspicabile della qualificazione personale, come suggerito sia dalle emergenze che dalle riflessioni sulla composizione della complessa natura umana, anche i rapporti esterni dell'uomo, verso la natura e verso la l'umanità, di conseguenza si configurano, nel mondo migliore da realizzare, in termini di ripudio di quella cultura e di quei comportamenti che hanno portato al degrado e alle crisi.

Natura

Quanto al rapporto con la natura, appare evidente l'esigenza, oggettiva, ma anche fortemente sentita dall'uomo che sa dare spazio alle intime istanze, che cessino immediatamente tutte quelle varie forme di cieca aggressività di cui, come già considerato ed elencato, la natura è oggetto; ciò, anzitutto per gli aspetti più gravi e globali, perché è interesse primario di ogni uomo, di oggi e del futuro, salvare le condizioni ambientali adatte ad assicurargli la sopravvivenza; nonché per evitare anche quelle forme minori di degrado che comunque si risolvono sempre a danno, alcune volte grave e tragico, del sistema ecologico e dell'uomo. Ma anche perché è la coscienza, come indicano le riflessioni fatte, a ricordarci che noi uomini siamo parte della natura, che pertanto ad essa dobbiamo umilmente riconoscere pari dignità, rispetto e amore, che essa non è per l'uomo, perché egli la saccheggia e distrugga a suo piacimento; che anzi l'uomo, proprio per la superiorità evolutiva che lo rende capace di dominare (anche se non sempre e non in tutto) e incidere sugli altri componenti e fenomeni della natura, deve sentire tutta la responsabilità che ne deriva verso questo elemento nel quale egli è immerso e dal quale è generosamente sostenuto con le sue ricchezze. L'uomo deve amare la natura come ama se stesso, e può goderne, fisicamente e spiritualmente, i doni e le bellezze, ma nei limiti che ne assicurino la conservazione, imponendosi non solo le necessarie limitazioni ma anche tutta l'attività che occorra perché generosità e funzionalità alla conservazione in vita siano reciproche.

Azione di salvataggio, immediata e radicale

Questa opera di salvataggio della natura, e dell'umanità dalle conseguenze del suo degrado, di cui alcune già presenti e altre ormai inevitabili nel futuro, è opera opportuna e dovuta, anche assolutamente urgente, come viene indicato e documentato quotidianamente; pertanto essa deve essere, oltre che immediata, anche estesa, radicale, rapidamente efficace, condotta sia dai singoli, nei comportamenti personali nelle iniziative di

condivisione e in quelle collettive, sia dalle strutture sociali e istituzionali, nazionali e internazionali.

Anche la scienza può e deve fare molto, particolarmente nella ricerca di soluzioni ecologiche, ma non si può aspettare che esse prevalgano nella concorrenza economica con le soluzioni che degradano l'ambiente: questo tempo di attesa non è dato, la priorità non può essere dettata da calcolo economico, nel quale comunque devono essere considerate anche le conseguenze economiche presenti e future del degrado. Gli eventuali aggravii relativi ai costi di produzione e utilizzazione di mezzi ecologici vanno considerati costi sociali ineludibili, e come tali ripartiti, sottratti alla legge della concorrenza economica, imposti con urgenza nell'ambito dell'intero pianeta. Insomma, non si possono attendere i tempi, i tentennamenti e gli inadempimenti delle attuali istituzioni, nazionali e internazionali: bisogna cambiare, radicalmente, subito e con azione globalizzata.

I comportamenti personali dei singoli, rispondenti alle esigenze descritte, le iniziative di risparmio basate sulla condivisione e le iniziative collettive da sostenere verso l'esterno (aziende, enti, istituzioni, centri di ricerca), che saranno individuati in modo specifico nell'ambito dei relativi progetti realizzativi particolari, certamente riusciranno efficaci solo se avranno la necessaria estensione e determinazione; e ciò potranno avere solo se sostenuti dai valori sopra individuati, se le persone saranno determinate non da un generico e isolato atteggiamento di favore verso la natura bensì da una cultura intimamente assorbita che determini una disponibilità completa e un conseguente stile di vita che per priorità, interessi, capacità anche di sacrificio e di azione e per ogni altro suo aspetto sia costantemente espressivo di quei valori, della promozione della natura all'importanza e al rapporto che merita, dell'abbandono della mentalità della spoliazione e dell'appropriazione esclusiva, della preoccupazione verso le generazioni che verranno.

Beni comuni e beni di interesse generale

I comportamenti e gli interventi specifici da programmare dovranno essere tali da ottenere l'eliminazione di tutte le varie forme che, come già esaminato e descritto, creano la distruzione

dell'ambiente naturale, in ogni suo aspetto e per ogni tipo di beni. Alcuni dei provvedimenti da ottenere dovranno essere adottati necessariamente da istituzioni con competenza sulle comunità sociali dell'intero pianeta, secondo una nuova cultura che veda e consideri l'umanità nella sua interezza e unicità, globalizzata, e in tale contesto individui i "beni comuni" e ne regoli l'uso e la salvaguardia quali beni offerti dalla stessa natura all'intera umanità in termini di unicità, come l'aria, il mare con la sua ricchezza ittica e i suoi giacimenti, la biodiversità della flora e della fauna, lo spazio che è oltre il nostro pianeta e i corpi celesti che in esso vivono; così come altri beni che, sebbene distribuiti dalla natura in più zone territoriali specifiche, sono di particolare interesse generale, come le ricchezze del sottosuolo (petrolio, gas, minerali), le foreste tropicali, i ghiacci polari, beni da considerare e gestire come patrimonio comune dell'umanità.

Programmare gli interventi relativi alla gestione di tali beni in termini di sostenibilità e di utilità ripartita equamente per tutti i popoli della terra è compito complesso, tra l'altro strettamente legato alla programmazione relativa all'ambiente sociale e particolarmente ai rapporti economici; pertanto si richiede una capacità innovativa di estensione mondiale e tanto forte da condizionare interessi e sistemi contrari altrettanto forti e radicati; bisogna riuscire a dare convergenza e capacità di pressione al consenso e all'azione di tutti coloro che abbiano interesse, materiale o ideale, alla sana conservazione e all'equa e sostenibile ripartizione di tali beni e convincere i resistenti del fatto che in realtà è anche loro interesse la realizzazione di un mondo migliore nel quale il rapporto con la natura e le collettività sociali si ponga in termini di sostenibilità, di equità e di promozione generale.

Interdipendenza ed estensione dell'efficacia dei provvedimenti

Se la programmazione relativa ai beni comuni e a quelli di interesse comune dovrà prevedere una innovazione avviata

direttamente a livello mondiale, anche quella relativa a problemi ecologici propri di ciascun paese o zona territoriale dovrà comunque, generalmente, essere avviata contemporaneamente in tutte le zone del pianeta, poiché i relativi provvedimenti assumeranno rilevanza nei rapporti con le altre zone in ragione dell'incidenza che le regole dell'ecologia hanno inevitabilmente sul piano economico e sociale. E oggi sono ben pochi i residui interventi locali privi di riflessi e implicazioni estesi. Dunque, i provvedimenti in campo ecologico dovranno avere efficacia contemporanea in tutta l'area che ad essi sia interessata o che comunque ne rimarrà, direttamente o indirettamente, coinvolta da conseguenze. Ne deriva che anche gli interventi della società civile per ottenere i provvedimenti dovranno essere effettuati in modo selettivo, efficaci ai corrispondenti livelli territoriali di interesse.

Necessità di una istituzione con poteri sopranazionali

Sin d'ora appare evidente come si renda urgente, proprio per i problemi ecologici più gravi ed estesi, che i provvedimenti abbiano valore obbligatorio per l'intero pianeta e anche gli interventi per ottenerli debbano perciò mirare necessariamente alla nascita di una organizzazione mondiale che abbia potere esteso a tutti gli Stati del pianeta, capacità di decisione non ostacolata dagli attuali anacronistici diritti di veto, abbia motivazione effettivamente orientata alla soluzione dei problemi nell'interesse di tutta la collettività mondiale, abbia valida capacità di indagine e conoscenza dei problemi e di individuazione delle soluzioni opportune. Una tale struttura organizzativa della collettività mondiale bisogna idearla, chiederla e sostenerla efficacemente; come il primo e il più importante dei programmi particolari.

Società

Anche sul piano sociale occorre intervenire, con altrettanta rapidità ed efficacia. Infatti anche nei rapporti sociali oggi si riscontra una situazione caratterizzata da degrado, esteso e grave. Ciò consegue, come per il degrado dell'ambiente naturale, alla cultura dell'egoismo, cieco e aggressivo, che suggerisce l'utilizzazione a senso unico e con ogni mezzo del rapporto sociale per prevalere e assicurarsi la massima ed esclusiva disponibilità di benessere materiale. Ciò ha portato al degrado, all'umiliazione di milioni di persone, private di ogni diritto, anche di quelli indispensabili per la sopravvivenza, alla appropriazione da parte di pochi della ricchezza e del benessere, alla supremazia del capitale e della speculazione, alla sottovalutazione dell'attività lavorativa, alla colonizzazione di interi territori col potere delle armi o dell'economia, all'esistenza di periferie degradate, all'uso abituale della violenza, della illegalità, della corruzione, a tutte quelle forme di degrado che purtroppo, come già visto ed elencato, ricorrono nei rapporti sociali dell'umanità, ad ogni livello.

Rapporti secondo coscienza e giustizia sociale sono di interesse di tutti

Questa situazione certamente anche in un mondo migliore dell'attuale non potrà essere eliminata totalmente, ma col richiamo alla ragionevolezza e a motivi anche di convenienza oltre che di aderenza alle indicazioni etiche e religiose potrà essere ridimensionata e convertita prevalentemente al rispetto dei valori indicati dalla coscienza. In realtà oggi, più che in tempi precedenti, appare evidente come gli interventi modificativi si pongano nell'interesse di tutti, anche di coloro che attualmente godono di condizioni privilegiate, poiché l'interdipendenza crescente, dovuta alla facilità e all'estensione che oggi hanno assunto la comunicazione, l'informazione e la mobilità, comporta inevitabilmente che dalle zone e dalle condizioni degradate e compresse da situazione di ingiustizia sociale le

persone si muovano, in modi leciti o illeciti, a reclamare di partecipare al benessere altrui. Migrazioni e sollevazioni che creano turbolenze sociali, problemi di sicurezza, instabilità di ogni genere, anche politiche ed anche economiche. Dunque, la giustizia sociale, le condizioni che assicurino a tutti il rispetto dei diritti fondamentali della persona, la possibilità di realizzare con l'aiuto sociale attitudini e capacità, la partecipazione equa e secondo merito a lavoro, produzione, reddito, progresso scientifico e tecnologico, cultura, ricchezze naturali, beni spirituali, sono necessarie, oggi molto più che in passato, per evitare i contraccolpi determinati dalle ingiustizie sociali e per creare le premesse di equilibri di pace e laboriosità sociale, ai quali tutti hanno interesse.

Ma salvare la natura e realizzare la giustizia sociale oltre ad essere obiettivi opportuni, convenienti e per certi versi assolutamente necessari e urgenti, rispondono anche a quelle istanze intime di ogni uomo derivanti dalla consapevolezza dell'essere, ciascuno, parte dell'unica e globale collettività umana, dalla identificazione di ciascuna persona con i suoi simili, dal bagaglio delle indicazioni etiche, spirituali e religiose che spingono alla solidarietà e all'empatia verso gli altri uomini, dalla consapevolezza che l'essere "animale sociale", la scelta naturale e politica di vivere in società, oltre a motivare intimamente agli atteggiamenti socievoli comporta, insieme a vantaggi e potenzialità, anche l'obbligo al rispetto di limitazioni e condizionamenti e allo svolgimento delle azioni che, con la reciprocità, consentono e realizzano la "giustizia sociale". Dunque, il rispetto di tutte queste esigenze ormai si impone, perché, come è evidente, esso è non solo condizione per un mondo migliore, nell'interesse di tutti, in campo sociale, ma anche presupposto indispensabile perché la società umana salvi la natura e ristabilisca le condizioni del pianeta utili alla sopravvivenza; infatti non può esserci impegno efficace in campo ecologico se anche nei rapporti sociali non ci sia rispetto, lealtà, fiducia reciproca e anche idonea organizzazione normativa ed esecutiva. I due settori sono strettamente connessi, e per tale motivo entrambi sono anche caratterizzati dall'esigenza di

affrontare i problemi con ottica globalizzata, come lo è, ormai, la società umana.

Globalizzazione: inarrestabile; opportunità positiva; condizioni

Le preoccupazioni dei “no global” sono comprensibili e fondate, infatti sussiste il rischio che con la globalizzazione il potere economico dei ricchi si estenda a colonizzare in modo più penetrante anche i paesi poveri o in via di sviluppo e che la caduta delle frontiere renda più estesa e ostile la concorrenza determinando la soccombenza di imprese e di lavoratori che non abbiano particolare capacità di mobilità e specializzazione competitiva; rischio dunque di distruzione di entità produttive e di ampliamento della schiera dei poveri, contrapposta alla minoranza ricca, sempre più ricca. Ma questi rischi non si eliminano resistendo ad una realtà che ormai esiste, non è arrestabile e per certi versi è anche positiva, perché non consente più di ignorare che il legame di appartenenza alla collettività umana e di interdipendenza non ha distinzioni o limitazioni a zone politiche o geografiche, è esteso all’umanità di tutto il pianeta e comporta la presa di coscienza del fatto che ogni uomo, ovunque si trovi, ha gli stessi diritti di tutti gli altri e che tutti sono tenuti, in ragione degli obblighi della socialità, ad intervenire perché quei diritti vengano riconosciuti e realizzati, col rispetto delle peculiarità proprie di quell’uomo. Dunque, piuttosto che l’impossibile tentativo di tornare indietro, bisogna intervenire per chiedere e ottenere di andare avanti, di realizzare la giustizia sociale in ogni punto del pianeta; lo chiede l’esigenza di solidarietà e di amore che si avverte nella coscienza, è dovuto in forza del contratto sociale, è la strada obbligata per evitare che l’umanità pervenga all’autodistruzione. E’ vero, e bisogna prenderne coscienza, che nel mondo globalizzato questo compito assume estensione e difficoltà prima inesistenti, infatti le collettività economiche e politiche relativamente autonome e separate trovavano equilibri e compensazioni che oggi diventano più difficili, proprio perché intervengono problemi nuovi e si pone l’esigenza di coordinare e, per quanto occorra, imporre provvedimenti di giustizia e di nuovi equilibri a livello

addirittura mondiale; la globalizzazione, abbandonata a se stessa, certamente può creare distorsioni e problemi ulteriori, ma proprio per questo è indispensabile che venga regolata e gestita, necessariamente in modo unitario e coordinato a livello dell'intero pianeta, per impedirle gli effetti negativi e farne invece strumento per una società umana globalmente solidale e giusta.

“Solidarietà” e giustizia sociale

E' importante comprendere come la globalizzazione, evidenziando l'estensione del legame sociale, abbia messo a nudo la differenza tra solidarietà e giustizia sociale; la prima infatti è normalmente intesa e attuata come partecipazione alle sofferenze e ai disagi altrui con interventi gratuiti di aiuto dettati solo da compassione e amore, normalmente modesti, tali comunque da non intaccare la condizione economica del donante, certamente non dovuti, motivati solo da spirito caritatevole, da esigenza soltanto etica; mentre la presa di coscienza della estensione effettiva del rapporto non solo naturale ma anche sociale che lega ogni uomo con tutti i componenti della collettività umana comporta la consapevolezza che tutti hanno diritto non tanto a elargizioni caritatevoli quanto piuttosto alla giustizia sociale, in tutti i contenuti e gli aspetti che la caratterizzano e la realizzano. Ormai, grazie alla globalizzazione, si è tutti consapevoli del fatto che la conquista della giustizia sociale non è più un problema sociale limitato a rapporti particolari e limitati, quali quello che riguarda le periferie rispetto alle metropoli o quello che intercorre tra capitale e lavoro; è un problema che va risolto nell'ambito di tutti i rapporti sociali, compresi quelli con i popoli che per responsabilità forse anche propria ma certamente a causa della cultura del disinteresse e dello sfruttamento adottata dai paesi industrializzati languono in condizioni degradate o si sono appena posti sulla via dello sviluppo, o progrediscono su tale via ripetendo gli errori che hanno già caratterizzato lo sviluppo dei paesi industrializzati, creando guasti alla natura e sacche di ingiustizia sociale al loro interno.

Ormai si è consapevoli del fatto che tutta l'umanità va paragonata a quella che è la più piccola, la prima, spontanea e naturale società dell'uomo: la famiglia. E come per la famiglia l'amore estende l'esigenza intima di solidarietà fino a farla coincidere spontaneamente col riconoscimento e la realizzazione di tutti i diritti relativi alla giustizia sociale, diritti che l'ordinamento giuridico recepisce per imporli coattivamente solo nel caso in cui la spontaneità affettiva non si dimostri adeguata, così il riconoscimento del diritto alla giustizia sociale in favore di tutti, persone e popoli, già avvertito e sostenuto da molte voci in campo internazionale, deve entrare nella coscienza di tutti, conquistare, oltre la spinta etica, anche la coscienza dell'obbligo sociale e assumere veste normativa, deve ottenere la tutela da norme che ad ogni livello, anche internazionale globale, lo regolino e lo impongano, lo realizzino.

Intervento di livello sopranazionale per i popoli in difficoltà

E' tempo, dunque, di un mondo migliore nel quale l'assistenza ai popoli bisognosi venga regolata, organizzata e attuata in termini di giustizia sociale da un ente internazionale che abbia poteri impositivi nei confronti di tutti gli Stati, nel quale confluiscono tutte le elargizioni e le iniziative private di raccolta, che preventivamente prenda conoscenza delle peculiarità di ogni territorio, delle operazioni preliminari e dell'assistenza operativa occorrenti, che quindi destini le somme e i beni necessari perché, col rispetto delle peculiarità culturali e ambientali, anzitutto si ottenga la cessazione di quelle tante morti per fame e malattie finora inutilmente esibite e pubblicizzate, si procuri la disponibilità di acqua potabile, quindi si creino le infrastrutture e quant'altro occorrente perché si avvino le più adatte forme di economia, e si dia ad ogni componente della collettività la libertà di realizzarsi pienamente nelle attitudini e nelle capacità attraverso la scolarizzazione, la cultura, la formazione professionale, il superamento del "digital divide", la partecipazione al progresso tecnologico, alla produzione, al reddito, al consumo, ai servizi, in sintesi a tutte quelle produzioni

e attività che sono conquiste ormai acquisite alla civiltà nei paesi più avanzati, comprese quelle attinenti alla spiritualità.

Reciprocità di diritti e di doveri nel rapporto sociale globalizzato

Naturalmente il passaggio dalla solidarietà caritatevole alla socialità, e quindi alla giustizia sociale, comporta reciprocità di diritti e di doveri; pertanto se da un lato i paesi ricchi devono, anche a costo di ridurre il loro tenore di vita, spostare risorse e progresso a favore delle popolazioni povere ed arretrate, queste devono essere attive nella ricerca della stabilità sociale interna, spesso minacciata da conflitti tra etnie e religioni, devono collaborare alla individuazione delle esigenze e dei programmi occorrenti, organizzarsi per la migliore utilizzazione degli interventi per lo sviluppo interno, devono inserirsi nel contesto sociale mondiale con l'apporto possibile di utilità, quali la rinuncia alla distruzione delle foreste, la protezione della biodiversità, il rispetto delle regole limitative degli inquinamenti, il riconoscimento che le ricchezze naturali lasciate dalla natura nel sottosuolo del loro territorio, come petrolio, gas, oro, diamanti, metalli e simili, non sono di loro proprietà, così come non devono essere di proprietà delle società multinazionali o di Stati che intendano farne uso politico, poiché appartengono all'intera umanità, che deve farne una gestione unitaria e sostenibile, ripartita equamente nell'interesse di tutti.

D'altro lato, in ragione della reciprocità propria del rapporto sociale, la collettività mondiale deve considerare come appartenenti a tutti anche i rischi di eventi disastrosi dovuti a condizioni naturali del territorio, come terremoti, monsoni, tornadi, eruzioni vulcaniche, tsunami, inondazioni, desertificazioni; e per tali rischi l'intera umanità deve intervenire, con costi e attività socializzati a livello mondiale, per tutte le opere occorrenti a impedire i disastri ove possibile e comunque prevederli, nonché per le opere idonee a impedire o contenere le conseguenze dannose e dare tutta l'assistenza e l'opera di ricostruzione e risanamento occorrenti. Dunque, nel mondo migliore augurabile la solidarietà si estende fino a coincidere con i doveri della socialità naturale, la quale porta

anche a ritenere e dichiarare comuni da un lato i beni naturali che bisogna mantenere o consumare e gestire in modo sostenibile nell'interesse di tutti e d'altro lato anche i rischi relativi alle gravi calamità naturali.

Appare ora evidente la connessione tra interventi per l'ambiente naturale e quelli per l'ambiente sociale, nonché l'esigenza che entrambi, per gli aspetti più rilevanti, siano adottati da strutture di livello internazionale, capaci di operare e imporsi a livello mondiale. Tali strutture infatti dovranno non solo predisporre e attuare tutti i provvedimenti positivi che occorrono per realizzare i doveri della socialità e della giustizia sociale nei confronti dei paesi più poveri ma dovranno anche avere la capacità di impedire che continuino gli interventi negativi, di cultura opposta, quali l'appropriazione e lo sfruttamento delle ricchezze locali da parte delle società multinazionali, le difese protettive delle produzioni nazionali attivate solo per impedire il commercio internazionale dei prodotti agricoli dei paesi poveri, la pretesa di far valere anche nei confronti di questi il peso dei brevetti sui medicinali e il prezzo, per loro insostenibile, di tecnologia e prodotti strumentali.

Le disponibilità finanziarie occorrenti

E' evidente che il cambiamento di cultura e la realizzazione delle modifiche delineate comportano l'esigenza di disponibilità finanziarie più consistenti di quelle finora impegnate, anche se è legittimo pensare che forse sarebbe quasi sufficiente evitare le mille dispersioni, che per disorganizzazione o per appropriazioni varie, in realtà impediscono l'arrivo a destinazione e il corretto utilizzo di quanto già viene destinato. In ogni caso, pur se con modalità idonee ad evitare turbolenze, distruzione di ricchezze e importazione (estensione) dei problemi da risolvere, la riqualificazione dei valori e l'abbandono della cultura materialista del consumismo possono aiutare a reperire le disponibilità occorrenti, attraverso l'eliminazione degli sprechi e del "di più", la propensione ad un tenore di vita meno ricco di beni materiali e più di soddisfazioni spirituali, la riduzione delle spese militari (che dovrebbero limitarsi alla ricerca e alla partecipazione ad una forma di sicurezza socializzata a livello

mondiale), la rieducazione al risparmio (che la perdita di fiducia nel futuro ha deteriorato), una parziale disponibilità dei proventi derivanti dai beni comuni del sottosuolo, il contenimento delle differenze di reddito (per retribuzioni, rendite, profitti) nei limiti di produttività e merito e comunque eque, con esclusione di quelle ricchezze spropositate che, come per certi manager o capitalisti o certi campioni dello sport (ma è sport o solo spettacolo?), offendono l'umanità intera, l'eliminazione delle attività finanziarie di mera speculazione (che non creano valore aggiunto, non migliorano l'economia, anzi turbano i mercati, servono ad arricchire alcuni a spese di altri), la lotta all'evasione, l'eliminazione radicale e definitivo dei "paradisi fiscali", il contenimento delle spese sia elettorali che dei partiti nei limiti di una chiara e contenuta funzione informativa agli elettori di una attività da svolgere con spirito di servizio, e così ogni altra iniziativa di contenimento e di riequilibrio che possa avere funzione di giustizia sociale in ambito interno e di reperimento delle disponibilità occorrenti per i popoli maggiormente in difficoltà.

Appare sempre più evidente come queste operazioni di risanamento della natura e di riequilibrio e giustizia in campo sociale debbano essere adottate in buona parte da istituzioni sopranazionali, di livello mondiale e come comunque anche i provvedimenti attuativi nelle varie zone geografiche e politiche o anche provvedimenti specifici di singole zone debbano in ogni caso essere concordi tra le varie località e contestuali: lo impone proprio la globalizzazione.

Sostegno sociale, iniziativa imprenditoriale, concorrenza

Se si vuole salvare l'iniziativa privata (è parte delle libertà) e dunque la concorrenza, ma si vuole anche imporre le limitazioni e le azioni occorrenti per assicurare giustizia sociale globalizzata, bisogna anche evitare la concorrenza ostile o addirittura sleale e dunque procedere proprio come in una grande famiglia, evitando di creare privilegi per alcuni e condizioni sfavorevoli ad altri, anzi aiutando chi sta indietro a crescere, migliorare e portarsi

all'altezza degli altri, quantomeno per equivalenza di valori realizzati. La situazione attuale, anche nelle comunità limitate che si sta tentando di creare e allargare, come l'Europa Unita, non dà segni di avere adottato in pieno la mentalità della "famiglia"; certo non mancano previsioni di sostegni agli Stati che sono indietro nello sviluppo, ma è altrettanto certo che il criterio non appare esteso fino a rispondere all'esigenza della giustizia sociale, totale e senza limiti, quella giustizia che, come in una famiglia, non risparmia elargizioni e sostegni, anche attraverso offerta di occasioni favorevoli e norme di favore, anche comportando sacrifici e limitazioni per chi sta meglio, fino ad assicurare le condizioni di crescita di chi parte svantaggiato. Imporre, ad esempio, in modo uniforme l'obbligo di rientrare in certi parametri nonostante le differenze notevoli esistenti in ordine al debito pubblico, impedisce di adottare i provvedimenti che occorrerebbero, significa indurre gli Stati più indebitati a rendersi inadempienti agli obblighi comunitari e comunque a mantenersi in condizioni di inferiorità che favoriscono la concorrenza, spesso solo ostile, delle imprese degli altri Stati. E così anche il problema dell'immigrazione, che grava principalmente sui paesi più prossimi alla provenienza degli immigrati e non viene sollevato a problema dell'unione è segno di resistenza alla vera socialità. E' evidente che l'idea di mettersi insieme, per poi farsi la guerra di prevalenza, è dura a morire; e non è morta. Ma nel mondo migliore la presa di coscienza della socialità, che supera la solidarietà del "buon cuore" e si estende alla giustizia sociale per l'intero pianeta non può prevedere né consentire queste comunità fatte, o comunque mantenute di fatto, per prevalere all'esterno, ma mantenendo la conflittualità ostile e la lotta per la prevalenza anche all'interno. Si cominci subito dentro queste comunità a cambiare mentalità, anche per porsi come esempio e speranza per un intero mondo diverso, prima che sia troppo tardi. E si eviti di imputare al paese in difficoltà la responsabilità della sua situazione per giustificare il fatto di non tenerne conto: ciò significa rifiutare che quel paese "entri in famiglia" e quindi bloccare l'avvio dell'innovazione e continuare a mantenere e rafforzare la distinzione tra paesi ricchi e forti e paesi poveri e deboli, eventualmente solo da colonizzare. Per

dare l'avvio all'innovazione verso un mondo migliore bisogna prescindere dalle responsabilità passate, che poi sarebbe anche difficile individuare nelle vicende storiche, e da un lato dare corso all'azione sociale di aiuto e dall'altro lato attivarsi con tutti i comportamenti dovuti per meritare il sostegno e confermare la reciprocità della cultura della socialità. In sostanza, il soccorso sociale non deve annullare l'esigenza dell'iniziativa e della laboriosità nel soggetto soccorso, deve solo creare i presupposti della loro attivazione; così come la concorrenza deve svolgersi in condizioni di correttezza e pari opportunità che costituiscano per tutti stimolo al miglioramento.

Estensione globale della giustizia sociale, in ambito sia territoriale che sociale

Se è vero che la giustizia sociale deve avere estensione globale, è conseguente che tale globalità non deve essere solo territoriale ma anche attenersi a tutti i rapporti sociali e intersoggettivi, particolarmente quei rapporti che risultano degradati all'esame dell'ambiente sociale. Dunque in un mondo migliore non solo i rapporti tra paesi ricchi e paesi poveri o in via di sviluppo devono essere improntati ai principi di solidarietà e giustizia; anche i rapporti tra tutti i paesi devono essere coerenti con gli stessi valori e le stesse opportunità, e così pure quelli tra i componenti dei singoli Stati, delle regioni, delle città. Dunque ad ogni livello devono essere adottate misure idonee ad ottenere che la giustizia sociale, con tutti i diritti che la definiscono, venga riconosciuta e realizzata in favore di ogni persona della collettività umana, col rispetto delle peculiarità che la distinguono. Tutte le persone devono poter realizzare attitudini e potenzialità, partecipare secondo capacità e merito alla produzione, al lavoro, al reddito, alla vita sociale, alle attività di formazione, culturali e spirituali, godere di libertà, salute, sicurezza. E' un problema di distribuzione equa e di modalità organizzative sociali che la consentano.

Riflessione ed estesa nuova cultura sono premesse essenziali per il cambiamento

Non si tratta di appiattare al basso o di ritenere che tutte le persone siano uguali; le differenze esistono, il merito le evidenzia e consente di rendere loro giustizia; ma il merito non emerge se non in condizioni di pari libertà e disponibilità di mezzi e di alternative: queste sono le condizioni che le strutture sociali devono assicurare a tutti. Il compito non è utopistico e neppure difficile; in realtà esso è ostacolato dalla cultura che, presupposta la scarsità dei beni da distribuire, ritiene che i rapporti sociali non possano essere che di conflittualità, per assicurarsi la disponibilità più ampia possibile di beni e di potere; ma se si presta orecchio alle esistenti intime motivazioni che inducono alla solidarietà e al rispetto degli obblighi sociali, e nello stesso tempo si prende coscienza che proprio quella esasperata cultura del materialismo dell'individualismo e della conflittualità ha portato la situazione di degrado degli ambienti naturale e sociale a condizioni quasi di non ritorno dal rischio di estinzione; se appare chiaro che tutta l'umanità ha ora una via di salvezza obbligata, se si comprende che ormai le indicazioni della coscienza sociale coincidono con quelle della convenienza, anzi della necessità, della politica cosiddetta realistica; se si considera che le condizioni oggettive del pianeta sono ormai tali per cui il modo di essere e atteggiarsi della comunità sociale suggerito dai valori della spiritualità e della coscienza etica e sociale, quel mondo nuovo da essi suggerito è un mondo che può anche non essere quello definitivamente migliore ma che ora, finché la storia umana non farà maturare situazioni e problematiche diverse, è il mondo che oggi si rende necessario per salvarsi e vivere meglio, in sintonia con l'armonico equilibrio delle diverse istanze che compongono la natura umana; se si prende coscienza di tutto ciò, il compito diventa facile, perché la nuova cultura cambia valori, mete e atteggiamenti di ogni persona e a livello sociale diventa quasi automatico ottenere comportamenti, strutture, istituzioni, regole che realizzino la giustizia sociale.

Il punto di partenza è nelle persone, è nel cambio di mentalità, di cultura, di convincimenti delle persone; se si ottiene questo, se il

nuovo orientamento diviene prevalente, allora si innesca un effetto innovativo nella realtà sociale, automatico e crescente in modo esponenziale: ogni persona si atteggerà in modo conforme ai valori e alle esigenze finora individuati, e farà ciò come persona, come familiare, come cittadino, come lavoratore, come datore di lavoro, come imprenditore, come elettore, come uomo politico, come dipendente pubblico, come sportivo, come educatore, come scienziato, come contribuente, come europeo, come consumatore, come guida religiosa, come componente dell'intera umanità; in ogni rapporto della persona, con se stessa, con la natura, col mondo sociale. Di conseguenza si realizzeranno conformi innovazioni nelle realtà esterne alla persona, con riferimento non solo ai rapporti tra i popoli ma anche alle altre problematiche sociali: i consumi si sposteranno in parte dai beni materiali a quelli della cultura e della spiritualità; saranno preferiti e suggeriti beni, sistemi produttivi, di riscaldamento e di trasporto ecologici e quindi diminuirà l'inquinamento; anche la produzione e il consumo energetico si orienterà verso fonti rinnovabili ed energie pulite; aumenterà la fiducia reciproca e questo potrà consentire una impostazione nuova nei vari rapporti, compreso quello del cittadino con le autorità pubbliche, nel quale l'azione di controllo potrà spostarsi dalla fase preventiva, che spesso crea notevole impedimento burocratico e costi, a quella dei controlli successivi; tali controlli potranno diventare reali e seri, ma senza inversione dell'onere della prova quando fiducia e presunzione di veridicità lo pongano a carico dell'autorità; anche le condanne alle sanzioni saranno legittimate ad assumere severità e certezza, senza facili elusioni e scappatoie; la litigiosità diminuirà e i processi potranno avere la rapidità che è essenziale alla giustizia; si scoprirà il valore del merito, con conseguente creazione di giustizia e qualità in vari settori, come quello dell'istruzione, dell'attività lavorativa e della ricerca, sia nell'impresa che nella pubblica amministrazione; sarà più sentita l'esigenza dell'onestà, della tolleranza, dello spirito di servizio, del far coincidere la realizzazione dei propri interessi con un vantaggio sociale, della solidarietà estesa alla socialità e alla giustizia sociale, sicché diminuiranno sprechi, privilegi, sfruttamenti, conflittualità,

illegalità di vario genere e violenze, e così potranno migliorare le condizioni delle periferie, si allenteranno le barriere tra classi, ai giovani sarà offerto più spazio realizzativo, diminuiranno le “diversità” avvertite e i relativi conflitti, aumenterà la realizzazione delle pari opportunità; anche le istituzioni saranno più funzionali all’interesse collettivo; la politica potrà essere più concreta ed efficiente, sicchè le inutili, anche dannose, diatribe verbali a carattere personale diminuiranno e sarà svolto meglio il compito di affrontare con immediatezza i problemi reali, spesso già tutti evidenti e noti, bisognosi più di esame tecnico in ordine alle soluzioni e meno di esasperazioni o strumentalizzazioni politiche; la personalizzazione della politica lascerà il posto ai contenuti programmatici sostanziali; il disinteresse verso il sociale e la fuga verso idoli-surrogati o paradisi artificiali saranno sostituiti da partecipazione, da qualificazione dei modelli di riferimento e da gratificazioni di origine spirituale; anche la violenza, quella che risponde solo all’esigenza di scaricare esuberanti di energia e frustrazioni e per la quale in realtà è indifferente il settore o l’occasione scelti per esplodere (bullismo, tifo sportivo, vandalismo, manifestazioni per rivendicazioni o disapprovazioni varie, xenofobia, fondamentalismo religioso, omofobia, contrapposizione politica), potrà scaricarsi anche sublimandosi in entusiasmi partecipativi che troveranno occasione nel nuovo corso verso il miglioramento; anche la delinquenza, e non solo quella che negli interventi attuativi della giustizia sociale troverà motivo e modo di riscattarsi, ma anche quella più radicata e organizzata, avrà motivo di riflessione, perdita di “militanti”, caduta di connessioni compiacenti, caduta del condizionamento culturale che, insieme alla paura, induce a sopportarne l’esistenza e le pretese. Dunque, l’innovazione soggettiva comporterà quantomeno l’avvio automatico dell’innovazione migliorativa del rapporto con la natura e dei rapporti tra gli uomini, nelle forme e negli aspetti vari che questi assumono; compresi, è da ritenersi, anche quelli più tragici, del terrorismo e delle guerre, quelle già esistenti e quelle che già si presentano all’orizzonte sui diritti di proprietà e di sfruttamento delle zone abbandonate dai ghiacci, e anche delle acque interne, rapporti per i quali la novità nella cultura e nelle

priorità dovrebbe portare una migliore disponibilità al dialogo, alle soluzioni conciliative e al riconoscimento dei beni comuni dell'umanità.

Necessità anche di organizzazione, progettazione e pressione sociale

Ma l'avvio non basta, infatti l'espansione della modifica culturale, che è presupposto indispensabile e punto di partenza capace di innescare una benefica reazione a catena, non sarà repentina né sarà assecondata da tutti, pertanto non mancheranno le resistenze e si renderà indispensabile la persistente pressione, organizzata, per potere arrivare alle fasi realizzative, alla loro estensione, al radicamento delle stesse, anche in termini di normativa, controlli e sanzioni e dare il successivo sostegno per il mantenimento dei risultati ottenuti.

Certamente sarà importante, specialmente nella fase iniziale, che la conoscenza del progetto innovativo, dei suoi dettagli, delle possibilità che intende offrire a tutti, delle prospettive che vuole realizzare e delle effettive possibilità che ha di diventare realtà, sia estesa, profonda e persistente, perché la gente abbia motivo, fiducia e tempo per assumere la determinazione favorevole al cambiamento, rinunciando a quei comportamenti contrari a natura e società che spesso vengono tenuti per presunta difesa, per non essere agnelli in un mondo di lupi. Le persone disponibili dovranno essere aiutate e accompagnate per entrare a far parte di quanti sono già in marcia per il cambiamento.

E se per l'aspetto culturale sarà necessario molto impegno, ancora più determinazione richiede il compito della società civile in ordine alle innovazioni occorrenti per le strutture politiche e sociali. Infatti, come si è già rilevato, l'evoluzione già intervenuta ha reso inadeguate molte delle strutture organizzative esistenti e tanto più tale inadeguatezza emerge con riferimento all'ulteriore evoluzione suggerita dalle riflessioni in atto. Sarà compito dei progetti innovativi specifici quello di individuare e sostenere quelle innovazioni particolari che si rendono funzionali all'oggi e al futuro.

Alcune innovazioni sono fondamentali e prioritarie

Ora, nell'ambito della configurazione delle mete alle quali si aspira e dei motivi che le richiedono, è sufficiente portare già all'evidenza alcuni aspetti fondamentali dell'organizzazione umana che dovranno innovarsi, per rendersi funzionali al nuovo o perché oggi si pongono addirittura come causa di meccanismi che contribuiscono alla formazione del degrado attuale.

E' già emersa l'assoluta e prioritaria esigenza di una istituzione mondiale nuova, rispondente alla necessità che i provvedimenti in ordine al risanamento dell'ambiente naturale e all'attuazione della giustizia sociale, specialmente nei rapporti tra i popoli, siano di valenza mondiale, di applicazione contemporanea e anche coercibili; consegue che anche la sovranità degli Stati dovrà essere ripensata e, contro la resistenza opposta dal protezionismo, dall'individualismo, dal campanilismo e dalla logica della prevalenza, dovrà essere adattata al coordinamento necessario tra i vari Paesi in ragione della crescita di connessione e interdipendenza in tutti i settori riservati alla gestione pubblica, e certamente anche ridotta in corrispondenza alla nascita di strutture sopranazionali.

Un altro settore che è di importanza superiore a quanto possa apparire e che preme per essere riformato è quello del rapporto tra il vecchio sistema della tutela del diritto d'autore, del copyright e dei brevetti e le possibilità di circolazione e duplicazione gratuite date dalle nuove tecnologie telematiche e informatiche; rapporto per il quale è destinato all'inefficacia, oltre ad essere inopportuno, il tentativo di imbavagliare la rete informatica o anche di bloccarne le potenzialità di comunicazione; pertanto si rende necessario comporre diversamente la giusta esigenza di non mortificare l'interesse all'iniziativa della creazione e della ricerca con l'opportunità di consentire la socializzazione, la libera circolazione di tali novità, senza condizionamenti discriminanti: le creazioni artistiche, culturali e scientifiche rispondono ad una utilità sociale e vanno non solo sostenute ma anche socializzate; il meccanismo compensativo per autori, inventori e ricercatori deve, allora, essere garantito ma trovare anch'esso la strada del sociale.

Anche il fenomeno crescente del progresso tecnologico che smaterializza, digitalizza e virtualizza i beni materiali e li rende sempre meno oggetto di possesso materiale e di godimento diretto, e anche sempre meno difendibili, costituisce un ulteriore motivo di riflessione per comprendere come progressivamente il godimento dei valori dell'”essere”, il possesso di qualificazione culturale e spirituale, diventino sempre più importanti e qualificanti, anche nei rapporti sociali; e comprendere pertanto come l'esigenza avvertita di una libera circolazione delle idee e del progresso culturale, l'estensione sociale di tali contenuti e conquiste rispondano ad un cambiamento in atto assolutamente positivo e concorde con la prospettiva di un mondo migliore, che dunque va sostenuto e favorito. E' importante rilevare gli effetti positivi, funzionali al miglioramento della società, legati a quelle innovazioni che si presentano e avanzano quasi per forza propria e decidere di dare approvazione e sostegno proprio al fine di amplificare quegli effetti positivi.

Anche l'attività economica, imprenditoriale, la produzione di beni e servizi, necessita di riflessione; infatti, come già evidenziato, l'esito fallimentare del comunismo reale ha determinato il trionfo del liberismo che, nonostante i tentativi, in realtà non radicali, di condizionamento in funzione sociale, ha attribuito al mercato il compito di determinare prezzi e valori ed ha identificato l'impresa col capitale, con ciò rendendo il capitalismo la teoria economica dominante e il capitale il bene di massima aspirazione. Può ben dirsi che con l'acqua sporca è stato buttato anche il bambino. Infatti dal trionfo del capitalismo sono derivati effetti positivi, quali la promozione dell'iniziativa privata e la crescita economica, con conseguente disponibilità di beni, sostegno all'occupazione, miglioramento generale del tenore di vita; ma l'abbandono di ogni attenzione diretta alle esigenze della socialità, affidate ad un presunto esito indiretto del libero capitalismo e del libero mercato, ha procurato anche conseguenze negative, gravi: l'attività lavorativa ha assunto solo la qualifica di costo, come tale da contenere il più possibile; l'assunzione del rischio sul capitale ha autorizzato la ricerca del massimo profitto, che è divenuto unico criterio di scelta e unica preoccupazione dell'imprenditore-capitalista, sicchè la

produzione ha graduato non solo i prezzi ma anche la qualità secondo la nicchia di mercato, ha trascurato i prodotti o le zone o i popoli non interessanti ai fini del profitto, ha scelto prodotti e metodi di produzione di minor costo anche se inquinanti, ha visto e trasformato l'uomo da persona a consumatore, stimolandogli bisogni indotti, idoli e mode di sua creazione, tutti spesso ben lontani da cultura e spiritualità, sempre più relativi a beni materiali, a merce da comprare, preferibilmente adatta alla cultura dell'"usa e getta" o da esibire; inoltre, la funzione sociale dell'impresa è rimasta affidata totalmente all'imprenditore capitalista, consentendogli iniziative sbagliate, usi impropri dell'impresa e distruzioni di ricchezza; e ancora, l'impresa, attraverso le quote del suo capitale, è diventata merce sul mercato e questo ha consentito la creazione di "scatole cinesi" e ragnatele di partecipazioni e controlli a profitto di grandi manovratori e non della collettività, ha consentito attacchi ostili a imprese sane per eliminarle dalla concorrenza o anche per ridurle a "spezzatino" e rivenderne separatamente i pezzi; ha consentito il sorgere di fondi e di attività sempre più enormi e dedicati alla speculazione puramente finanziaria, con effetto di cannibalismo distruttivo di entità produttive, distorsione del mercato e dei valori reali a esclusivo vantaggio della speculazione, sottrazione del capitale alla sua naturale funzione di investimento per la produzione di beni e servizi, induzione alla speculazione aleatoria anche della collettività inesperta, con effetto non solo diseducativo ma, spesso, anche di perdita di sudati risparmi.

Il meccanismo ideologico ed economico che è prevalso, opposto a quello del comunismo, costituisce una reazione che elimina gli inconvenienti mostrati dal comunismo reale, particolarmente il disinteresse alla produzione alla produttività e al mercato, ma sbanda all'estremo opposto, strutturandosi in termini che se hanno il merito di recuperare il valore dell'iniziativa privata e del mercato hanno l'inconveniente di dare eccessivo potere al capitale di rischio e di conseguenza determinano anche effetti di danno per l'economia, creano discriminazione ai danni dell'attività lavorativa, impediscono la distribuzione equa e secondo giustizia sociale di produzione lavoro e reddito, alimentano la speculazione finanziaria e aggravano sempre più il

distacco tra i relativamente pochi detentori della ricchezza e i sempre più numerosi poveri.

Il compito che si pone per il progetto specifico di intervento su questo problema è, dunque, di individuare le innovazioni radicali che realizzino il giusto equilibrio, nel quale al mantenimento degli aspetti positivi si associ l'eliminazione di quelle conseguenze negative, che sono del tutto contrarie a importanti elementi caratterizzanti del necessario mondo migliore.

Anche il rapporto tra potere politico e popolo necessita di riflessione e intervento; in ordine non solo alle dittature, che purtroppo esistono, ma anche ai meccanismi della democrazia, che sono variamente articolati e continuo oggetto di discussioni, alla ricerca di formule, spesso sostenute più nell'interesse particolare dei partiti che delle collettività. Si è già evidenziato il problema della inadeguatezza dei meccanismi esistenti, dovuta anche alla intervenuta globalizzazione che ha incrementato il potere economico grazie alla mobilità di persone e capitali ed ha in termini corrispondenti ridotto la capacità operativa efficace del potere politico.

Ma vi è di più; la globalizzazione e le innovazioni conseguenti, sia quelle già intervenute e particolarmente quelle che, come considerato, sono necessarie e auspicabili perché l'umanità possa ancora esistere e vivere in un mondo migliore, pongono l'esigenza di scelte dagli effetti enormi, sia per estensione che per importanza di innovazione sui sistemi esistenti, nonchè per il profondo coinvolgimento diretto delle persone in ordine a cultura, priorità, valori; pertanto tali scelte non possono essere affidate alle strutture attuali; le quali non solo mancano evidentemente di legittimazione, per quella implicazione dell'intimo delle persone che non può consentire delega, ma sono anche in conflitto di interesse, poiché molti dei detentori attuali di potere, poltrone e privilegi hanno tutto l'interesse, che dimostrano quotidianamente e a tutti i livelli, a resistere e mantenere fermo il sistema, e d'altra parte quelli motivati favorevolmente alle innovazioni sono prigionieri dei meccanismi in atto.

Dunque, la legittimazione non può che appartenere alla società civile, quella eterogenea grande parte di umanità che ha in comune ed è definita essenzialmente dal fatto negativo di non avere in mano le grandi leve del potere politico ed economico, che pertanto non è condizionata alla conservazione da forte conflitto d'interesse, che perciò è sufficientemente libera, sensibile e disponibile a cogliere e respirare il nuovo che avanza, sempre animatrice e portatrice dell'innovazione sociale. Nella situazione alla quale si è pervenuti, solo lei può porsi come motore del cambiamento, chiamandosi a raccolta, contandosi, passando dagli atteggiamenti di occasionali manifestazioni alla presa di coscienza del ruolo che oggi viene chiamata a sostenere nell'interesse dell'intera umanità, identificando e riconoscendo tutti i concreti cambiamenti culturali, economici, etici, sociali, istituzionali che costituiscono il percorso verso quel nuovo mondo che avverte e vuole e assumendo una organizzazione capace di dare continuità, autonomia, ideazione progettuale, forza educativa e condizionante. Solo lei e solo così la società civile potrà estendere il consenso e l'adesione, superare le resistenze e le difficoltà, assurgere a soggetto artefice dell'evoluzione, portare in una realtà estesa, predominante e tempestiva le innovazioni culturali, comportamentali, normative e istituzionali occorrenti, e mantenere nei confronti delle nuove strutture la rappresentanza degli interessi comuni, di tutta la collettività umana, ad un rapporto di risanamento e amicizia con la natura e ad una globale organizzazione umana di giustizia sociale. Rapporti, tutti, rispondenti alle esigenze e ai valori suggeriti dalle riflessioni sulle condizioni oggettive esistenti e sulle indicazioni date dalla razionalità e dalle istanze che compongono la complessa natura umana.

COMPORAMENTI INDIVIDUALI **COERENTI**

Elencare i comportamenti che individualmente possono essere tenuti in modo coerente con le esigenze individuate e con la cultura che deve determinare le scelte per pervenire al “mondo migliore” prospettato è certamente un compito complesso e l’elenco non potrà mai essere esaustivo, anche perché tante, e a volte anche enormemente diverse tra loro, sono le situazioni nelle quali individuare il comportamento giusto e possibile. Pertanto, le indicazioni di comportamenti particolari saranno soltanto esemplificative ed è possibile integrarle con quelle già diligentemente fatte in varie pubblicazioni, quantomeno in campo ecologico; ma sarà essenziale che ogni persona tenga presenti a se stessa, in modo chiaro e costante, i principi ai quali devono rispondere le scelte; e sarà utile anche la comunicazione reciproca delle esperienze, quale segno di comunione, di suggerimento e di stimolo. I principi da ricordare e attuare sono quelli individuati nelle riflessioni e nelle aspirazioni emerse nel percorso che precede e da essi bisogna trarre indicazione per la scelta dei comportamenti da assumere, relativi alla propria persona, al rapporto con la natura, al rapporto sociale, con i singoli e con le collettività.

La propria persona

L’opportunità che ogni persona si ponga coscientemente la domanda su come volere essere, per costruirsi o modificarsi secondo scelte e orientamenti decisi, consente alla persona di non lasciarsi determinare in modo incontrollato da esperienze e influenze contingenti e induce anche alla riflessione sull’importanza che il modo di essere ha non solo per la persona, bensì anche per i riflessi che determina nei confronti del rapporto

sociale. Ciò induce a ritenere opportuno che nell'ambito del "Progetto" si considerino anche le scelte che, coerenti con le riflessioni fatte in ordine alla complessa natura umana, siano anche predisponenti e funzionali alla cultura e ai comportamenti occorrenti quali premessa alla costruzione del mondo migliore configurato.

I comportamenti funzionali al modo di essere della persona (che voglia determinarsi in termini coerenti con una ragionevole spinta istintiva alla propria migliore conservazione, che è anche di interesse sociale) devono anzitutto tendere al mantenimento della salute, sia fisica che psichica; esigenza che va raccomandata particolarmente a quella fascia, purtroppo consistente, di giovani che al disorientamento della situazione attuale risponde con atteggiamenti contrari all'integrità. Dunque: non aggiungere all'avvelenamento proveniente dall'inquinamento anche quello dovuto ai nostri vizi (fumo, droga, eccesso di alcol); e, meno che mai, dare corso a quelle sfide di confronto con la morte che alcuni giovani si impongono per sentirsi importanti o dare un senso al vuoto che avvertono (guida notturna volutamente spericolata, prove sportive oltre i limiti, prove di coraggio contro pericoli gravissimi procurati); resistere alla tendenza ad un rapporto sbagliato, per eccesso o per difetto, col cibo; aiutandosi anche col sano apporto dello sport (lo sport è quello che si pratica, non va confuso con lo spettacolo visto al campo o alla TV o letto sul giornale; va esercitato, con costanza e regolarità, e assecondato con esercizi che educino a sentire le varie parti del corpo e a tenerle valide e funzionanti); prevenire, oltre che curare, le malattie, con l'adeguato stile di vita e con i giusti controlli; evitare e controllare i sentimenti che avvelenano, come invidia, rabbia, odio, collera, e mantenere la naturale serenità dello spirito, evitando di pregiudicarla coi rimorsi, le ansie e le preoccupazioni che inevitabilmente si accompagnano ai comportamenti contrari alle indicazioni della coscienza e della legalità; mantenersi sempre in posizione attiva, assegnarsi delle mete e confidare nella propria capacità di raggiungerle, dirigere la propria vita, coltivare pensieri positivi, reagire e dominare le circostanze negative, anche quelle peggiori che tendono a deprimere e a prendere il sopravvento sulla

persona; imparare ad amare la vita e a godersela, con allegria e ottimismo, comunque mantenendosi fiduciosi e capaci di vedere le cose belle e godere (una bella giornata, un bel panorama, una bella decorazione di un palazzo, un'amicizia, un merito riconosciuto, un rapporto di affetto o di amore, un atto di gentilezza ricevuto); coltivare interessi ed esperienze; mantenersi in contatto col mondo; ma concedersi anche momenti di riposo, di sosta, di riflessione e di silenzio.

Oltre a tenere comportamenti utili alla salute fisica e psichica, è coerente dare ascolto alla coscienza e all'esigenza di conoscenza, di cultura e di spiritualità. Dunque: riconoscere, evidenziare a se stessi le indicazioni che provengono dall'intimo "bagaglio etico" e assecondarle, in tutte le occasioni (la coscienza parla e guida sempre), in tutti i rapporti che si hanno (come genitore, figlio, coniuge, lavoratore, imprenditore, cittadino, uomo politico, scienziato... e qualunque altro rapporto) per trarne intima approvazione, autostima, serenità interiore e riconoscimenti; soddisfare e incrementare la naturale esigenza di conoscenza, di comprensione delle cose del mondo, da quelle naturali a quelle più proprie dell'uomo, attraverso studio, lettura (lettura comunque, pur utilizzando gli altri mezzi dell'informazione e della comunicazione), curiosità, aggiornamento, qualificazione e approfondimento continuo degli interessi culturali; curare inoltre quella parte dell'uomo che va oltre i sensi e la razionalità e conosce e si esalta con intensi sentimenti ed emozioni: la spiritualità, in tutte le sue forme, occasioni e fonti (cultura, arte, bellezze e meraviglie della natura, rapporti con le persone e l'umanità improntati a sintonia, capacità di ascolto, forze che uniscono e costruiscono); assecondare anche quella particolare forma di spiritualità che è la religiosità, avvertita e vissuta in modi tanto diversi tra loro, tutti idonei, ciascuno secondo la propria "verità", a dare conoscenza, senso, riferimenti, comunione, beatitudine, sublimazione; e se si ha la convinzione di essere esenti totalmente da questa forma di spiritualità, attivare quelle forme laiche che attraverso esercizio, meditazione e filosofia tendono comunque ad andare oltre i limiti dei sensi e del razionale per elevare la persona a connettersi con le identità e le forze che sono

in ogni cosa dell'universo e riceverne, in un rapporto di identificazione, di amore universale e di osmosi, illuminazione, conoscenza, potenziamento interiore e capacità realizzativa, anche di mete e risultati desiderati come sogni difficili da portare nella realtà. Anche queste forme possono definirsi di religiosità, sebbene laica, e quindi di spiritualità, poiché rispondono all'esigenza umana della ricerca trascendentale e inducono la persona alla preghiera, anche se rivolta al tutto indistinto, elevandola a momenti di connessione e sintonia, e quindi di amore, delle sue parti più intime e sensibili con ciò che anima l'intero universo.

Certo, è difficile immaginare che un contadino che lavora a schiena piegata dalla mattina alla sera o un bambino che vive di stenti in mezzo al fango possano assumere tutti i comportamenti descritti; il che dà il segno di quanta ingiustizia sociale sussiste e di quante modificazioni deve rendersi artefice la società civile perché queste disparità vengano superate. E dunque è importante che chi abbia un tenore di vita di livello che consente quelle scelte assuma l'impegno con se stesso non solo di realizzarsi nel modo migliore ma anche di partecipare attivamente per portare quel contadino e quel bambino ad avere, anche loro, la facoltà di scelta di tenere o non tenere certi comportamenti, e cioè ad avere lo stesso grado di libertà.

Natura

In ordine al rapporto con la natura e all'esigenza di intervenire subito per salvare il pianeta dalla catastrofe ecologica che lo minaccia i comportamenti individuali coerenti sono quelli che tendono a ridurre inquinamento, degrado ambientale, consumo energetico e a passare all'uso prevalente delle energie pulite e rinnovabili. Tenendo presenti queste esigenze ogni persona già può individuare da sé i comportamenti negativi da escludere e quelli positivi da tenere; inoltre può trovare aiuto e suggerimenti nelle tante pubblicazioni esistenti e anche in internet. Sicché le

indicazioni che seguono sono soltanto esemplificative, e alcune anche volutamente forti, certo non esaustive. Adottare le lampadine a basso consumo e lunga durata, e tenerle spente quando non serve la loro luce; tenere totalmente spente e non in “stand by” apparecchi e TV; usare la lavastoviglie a carico pieno; consumare l’acqua sempre ai minimi necessari, particolarmente quella calda; osservare scrupolosamente la differenziazione dei rifiuti; usare gli elettrodomestici più ecologici; eliminare l’uso delle buste di plastica sostituendole con buste di carta o con borse permanenti; usare prodotti (saponi, deodoranti ecc...) che non abbiano la confezione “spray”; preferire prodotti, sia alimentari che di altro genere, ecologici o comunque prodotti da imprese che siano più attente al rispetto della natura e boicottare i prodotti di segno contrario; usare il più possibile i trasporti pubblici e i mezzi propri meno inquinanti (andare a piedi, bicicletta; motorini e auto solo se necessari e preferibilmente piccoli e in regola con le prescrizioni per i gas); cercare di creare accordi di condivisione (uso comune di autovettura e quant’altro possibile); considerare la strada come parte della casa di tutti e quindi non buttarvi niente (usare i cassonetti pubblici o portare con sé fino a casa: le feci, raccolte, del proprio cane; le cicche di sigaretta, anche quelle del portacenere dell’auto; la “gomma americana” masticata; lo scontrino, piccolo che sia, rilasciato dal bar; la pubblicità che si trova, anche se non dovrebbe esserci, sul parabrezza dell’auto; il fazzoletto usa e getta; il pacchetto vuoto delle sigarette e qualunque altro involucri o oggetto); consumare meno carta possibile (sono tutti alberi), riutilizzandola più volte quando possibile; non tenere accese le luci dell’auto quando non servono (è vero che la batteria durante il moto si ricarica, ma è bene educarsi ad evitare gli sprechi inutili); in linea generale, avere costantemente l’attenzione a comportamenti e scelte coerenti con l’esigenza della tutela dell’eco-sistema in qualunque occasione e in qualunque veste si operi: come agricoltore, operaio, imprenditore, professionista, impiegato, consumatore, turista, politico, amministratore pubblico, ecc... Ma tutto ciò non deve essere un criterio di tutela unilaterale ed esasperato, tanto da diventare ostile all’uomo: la natura va rispettata per se stessa, oltre che nell’interesse dell’umanità, ma anche l’uomo va

rispettato e accettato nei modi di essere e nelle esigenze che gli si pongono nel corso della sua evoluzione; pertanto bisogna trovare il giusto equilibrio, e se è dovuto alla natura e necessario anche per l'uomo essere radicali, drastici e tempestivi nell'eliminazione di cultura e atteggiamenti di sprechi, di aggressività e di scelte errate che non solo offendono la natura ma creano anche il rischio di estinzione del genere umano, è vero pure che le scelte dettate da esigenze umane ma compatibili col giusto equilibrio di convivenza con la natura non vanno impedito per una forma di ideologia naturalista fondamentalista esasperata e irragionevole o per esclusiva preoccupazione di sostegno a posizioni politiche che nel "verde" hanno trovato la loro pur giusta nicchia di successo.

Gli altri

Nei confronti degli altri, delle persone, dell'umanità i comportamenti individuali coerenti con le riflessioni fatte e con il conseguente "mondo migliore" configurato consistono, sostanzialmente, nel rispettare, ascoltare e sostenere ogni persona e ogni collettività umana in tutte le occasioni e in ogni tipo di rapporto.

Il rispetto della persona presuppone anzitutto che si prenda atto dell'esistenza, della presenza della persona; infatti l'offesa più grave che si possa fare all'altro è quella di ignorarlo, non considerarlo, e purtroppo sono molti quelli che vivono come se esistessero solo loro, con i loro personali interessi. Mentalità, questa, che determina negativamente i comportamenti ad ogni livello di rapporti e così come fa ignorare nell'assoluta indifferenza i problemi del c.d. terzo mondo o dei morti per genocidi e guerre di cui si ha notizia ogni giorno, allo stesso modo si manifesta anche nelle modeste, ma altrettanto significative, occasioni della vita quotidiana: l'autista che in cerca di parcheggio riduce esageratamente la velocità ignorando

totalmente la fila che determina dietro, ma anche l'autista che segue e manifesta subito l'impazienza con clacson e luci anche se l'altro che lo precede ha di poco rallentato per esigenza di parcheggio sono entrambi esempi significativi di quella mentalità, qualitativamente identica a quella che ignora anche fatti e tragedie molto gravi. Per certi versi è meno grave un comportamento di dichiarata ostilità, che almeno consente all'altro di sentirsi riconosciuto e inserito in un rapporto, anche se chiamato a resistere e difendersi.

Dunque, a tutti i livelli e in ogni occasione bisogna anzitutto vedere, considerare la presenza degli altri, per poterli rispettare, ascoltare e sostenere; e questo vale non solo nei confronti delle persone vicine, con le quali si abbia un rapporto diretto ma anche con quelle che pure esistono sebbene siano lontane e non presenti alla vista e ai contatti diretti: la giusta disponibilità verso gli altri non può avere limiti di alcun genere, se è vero che ci unisce il rapporto della specie umana e dell'umanità tutti siamo parte.

Rispettare la persona significa ricordarsi sempre, e sentire, che dentro ogni individuo, oltre la veste esterna, il genere, l'attività che svolge, le idee che difende, la condizione sociale, la posizione che ha nei nostri confronti e quant'altro, c'è comunque un essere fondamentalmente identico a noi, al quale intanto dobbiamo accordare simpatia, attenzione e il riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni uomo, come l'identificazione ci suggerisce.

Ascoltare significa anzitutto escludere ogni pregiudizio e connettersi con l'altro per offrirgli la disponibilità a conoscerlo, capirlo nelle sue peculiarità, quelle apparenti e quelle più vere, quelle di superficie e quelle più intime, quelle che a noi appaiono come positive e quelle che riteniamo negative. Processo di conoscenza, questo, che anche se condotto, come dovuto, con obiettività e sensibilità, si risolve sempre in confronti e giudizi, all'esito dei quali l'altro viene qualificato e definito; e può anche darsi che ci risulti come persona ostile, addirittura nemica. Proprio in questa ipotesi bisogna resistere alla tentazione di dimenticare e non riconoscere all'altro il rispetto comunque dovutogli come persona; infatti quel rispetto deve estendersi dal soggetto, col quale ci identifichiamo, a tutte le sue peculiarità,

che non possono essere separate dal soggetto e lo realizzano come persona concreta. Sicchè, nel caso di concordanza o comunque di non divergenza delle peculiarità il rapporto con l'altro può stabilirsi in termini di empatia, di compassione, di solidarietà e in tal caso sostenerlo significa manifestargli la concordanza, consentirgli comunicazione, scambio e crescita e dargli ogni aiuto di cui egli possa eventualmente avere bisogno e che si è in grado di offrirgli; ma anche nel caso che sussista divergenza o conflitto il sostegno non va negato, anche se consisterà nell'offrire la possibilità di confronto, tolleranza e comprensione, e anche in ipotesi di ostilità sarà certo lecito difendersi e lottare, anche eliminare all'altro la capacità offensiva e anche punirlo, se previsto e necessario, ma sempre senza superare i limiti che quel rispetto verso la persona impone e sempre con la disponibilità a comprendere e riconoscere esimenti o attenuanti per situazioni condizionanti e non controllabili dalla persona, come, ad esempio, spesso lo sono quelle sociali; rimanendo sempre disponibili al dialogo e alla ricerca di una impostazione non conflittuale del rapporto o di una conflittualità condotta col reciproco rispetto. Quindi, sostenere l'altro, sempre, in ogni caso, anche se con modi e fini diversi, secondo le circostanze.

Certo non sarà l'individuo, da solo, con i suoi "comportamenti coerenti" a risolvere i gravi problemi che oggi affliggono il pianeta, quali quello ecologico giunto ai limiti, l'ingiustizia sociale che va accentuandosi a tutti i livelli, guerre e genocidi per vari motivi, intolleranze tra religioni, corruzione e illegalità dilaganti, ecc..., ma se i singoli individui saranno in molti ad osservare quei comportamenti allora si sarà automaticamente realizzata una parte della soluzione e, anzitutto, sarà cresciuta una cultura generalizzata, quella che è indispensabile e fondamentale perché la società civile possa esprimersi e agire come insieme, per ottenere quelle modificazioni che occorrono al "mondo migliore" e che i singoli individui, separatamente, non possono realizzare. La coscienza di questa importanza dei comportamenti individuali coerenti e di questa risultante potenzialità deve indurre ogni persona a non esitare nella determinazione di assumere subito, in ogni suo rapporto, con se

stesso, con la natura e le esigenze ecologiche e con le persone e le collettività, i “comportamenti coerenti”; e per dare contenuto e azione alla potenzialità dell’insieme ogni persona dovrà anche sentirsi idealmente connessa con tutti gli altri che hanno assunto la stessa cultura, manifestare la propria scelta e partecipare al disegno di aggregazione perché “l’insieme”, la società civile, possa assumere la sua capacità operativa.

METE SPECIFICHE E PERCORSI **ATTUATIVI**

La crisi mondiale in atto: della politica, della finanza, dell'economia

Si è rilevato che la politica ha perduto potere, a seguito della libertà di movimento a livello mondiale assunta dal potere economico; e si è anche notato che l'economia, e particolarmente il sistema capitalistico, ormai predominante a livello generale, lasciato libero dalla politica tende a creare, come ha creato, disparità, ingiustizie di vario genere e crisi finanziarie ricorrenti e devastanti.

Proposte soluzioni alternative: protezionismo, statalismo, politicizzazione dell'economia

L'allarme procurato da queste conseguenze è scattato già da tempo e le reazioni, tutte orientate a contenere la libertà del mercato e la conseguente, indiscriminata ricerca del profitto massimo e immediato, si distinguono sulle modalità suggerite. Alcune indicazioni sono orientate verso sistemi di difesa e chiusura, come l'applicazione di diverse forme di protezionismo, l'emanazione di norme che impediscano la libera circolazione dei capitali. Altre indicazioni sono invece nel senso della politicizzazione dell'economia, da ottenere a livelli di globalizzazione che diano alla politica la guida dell'economia agli stessi livelli raggiunti dal mercato; indicazioni, queste ultime, contestate dai "no global" perché ritenute utopistiche e idonee solo a lasciare spazio al capitalismo incontrollato. Obiezioni che, come già rilevato, esprimono un pessimismo

ingiustificato, oltre a suggerire una regressione che l'evoluzione dei tempi non consente.

Globalizzazione: consistenza, inconvenienti, opportunità

Il pessimismo dei “no global” infatti coglie soltanto le conseguenze economiche e sociali negative che la mondializzazione del mercato ha portato, mentre il fenomeno è ben più ampio e riguarda una radicale modifica intervenuta nel modo di vivere, nel modo di percepire e di intendere il rapporto sociale, nelle aspettative e nelle aspirazioni di realizzazione delle persone. Le modifiche intervenute nella comunicazione, nell'informazione, nella mobilità, hanno comportato un cambio di cultura, una percezione del rapporto sociale esteso e globalizzato nel quale creatività, ricerca, condivisione, relazioni, lavoro, viaggi, confronti, amicizie e quant'altro di importanza per la persona hanno ora assunto configurazione e riferimenti corrispondenti alla raggiunta estensione e alla consistenza delle relazioni, a tutte le diversità con le quali sono stati messi a contatto e alle conseguenti interazioni e nuove opportunità. Le aspirazioni e l'orientamento culturale hanno assunto, a livello sufficientemente generalizzato, un respiro nuovo, caratterizzato dal desiderio di partecipazione e di realizzazione attiva nell'ambito di questa nuova dimensione globalizzata e qualificato anche da una inversione di tendenza dai valori esclusivi del benessere materiale, del consumo senza preoccupazioni per la sostenibilità e dell'apparenza, verso una nuova sensibilità nei confronti della natura, per i valori culturali e spirituali e per l'esigenza di una solidarietà di giustizia ora avvertita a livello mondiale. Cogliere questa estensione e questa qualità del cambiamento intervenuto consente di comprendere come oggi sia impossibile, oltre che assurdo, tornare al passato.

Stato e Politica da innovare

Sono impossibili ed errate le soluzioni tese alla chiusura e al protezionismo; ma altrettanto errato sarebbe intendere l'innovazione come statalizzazione o politicizzazione dell'economia secondo concezioni e modi di essere dello Stato e della politica non più rispondenti alle esigenze dell'attualità. Lo Stato compatibile con la globalizzazione e con lo spirito che la anima non può più essere come lo è ancora, dovendo ridimensionare sovranità e competenze in favore di istituzioni sopranazionali; né può pensarsi di ripetere l'esperienza dello Stato padrone dei fattori della produzione, già di storico fallimento. Ma anche la politica non può ancora essere intesa come scelta tra le ideologie che hanno caratterizzato finora le alternative, poiché quelle ideologie hanno ormai limato e in buona parte esaurito le rispettive capacità distintive e di conseguenza anche l'idoneità alla funzione di guida nella scelta dei provvedimenti concreti occorrenti alla *polis*. Né può consentirsi ulteriormente che la politica, forse proprio a causa della intervenuta incapacità allo svolgimento di funzioni socialmente positive, continui ad essere essenzialmente sistema di potere e di controllo e a questo fine continui ad invadere e condizionare tutti i settori e le istituzioni, anche quelli che non le appartengono e particolarmente quelli che dovrebbero avere una guida tecnica, professionale e indifferente alla politica e ai c.d. *poteri forti*. Come per il concetto di Stato anche il concetto di politica deve essere illuminato dalla presa di coscienza di tutto il nuovo che l'evoluzione storica propone ed è già avvertito dalla società civile.

La società civile: artefice e guida alle soluzioni e al rinnovamento

Ed è proprio questa, la società civile, la componente della struttura sociale che per legittima esigenza di giustizia sociale o per intima maturazione si è resa sensibile al mutamento, ad essere chiamata a porsi come elemento attivo, ad interpersi tra Stato e politica per assumere, lei, compiti di determinazione e di scelte e rendersi così artefice di una azione di guida e di condizionamento che induca politica, poteri economici, istituzioni, norme, strutture, servizi e quant'altro occorra, ad adeguarsi per consentire la realizzazione di quel mondo nuovo che sta dentro ed oltre il fenomeno della globalizzazione.

Le vischiosità, certo, non mancano, tutto ciò che è radicato nel sistema esistente oppone resistenza, specialmente se in esso trova il suo potere, o anche solo per la naturale paura del nuovo; ma la società civile deve reagire, capire che non deve limitarsi, per preteso senso pratico e della realtà, a ragionare e scegliere passivamente tra le alternative che vengono indicate e offerte dalle strutture resistenti, alternative che in buona parte non sono altro che il riciclaggio di ciò che era già, anche se in certe occasioni presentato con vesti e colori nuovi. La società civile deve comprendere che queste pretese scelte in realtà non sono tali, non sono segno di libertà, quando le alternative offerte e suggerite trascurano, o addirittura mortificano e fanno languire quelle novità, quelle aspirazioni che lei avverte e già si porta dentro; e dunque deve trovare motivazione per non assecondare passivamente tali resistenze, deve comprendere che non possono essere le chiusure e i vecchi schemi a risolvere i problemi di incompatibilità e di apparente incertezza portati dall'espansione derivata dalla globalizzazione, espansione che non è solo geografica nè solo relativa al mercato ma anche interna alle persone e piena di nuove e qualificate potenzialità, e dunque deve prendere coscienza piena della situazione e assumere il compito nuovo al quale è chiamata con entusiasmo e con la certezza che le novità e le aspirazioni avvertite, se animate col pensiero, col cuore, con l'azione e l'organizzazione possono

essere portate nella realtà. Una realtà nella quale si delinea e prende consistenza quel mondo che ha assunto coscienza della necessità di far pace con la natura e di amarla, di cercare la realizzazione di se stessi nell'ambito di valori non esclusivamente materiali, di dare all'economia una configurazione e una guida capaci di soddisfare la nuova sensibilità che la mondializzazione dei rapporti ha esteso verso l'intera umanità, per un rapporto di amore e di solidarietà che finalmente realizzi verso tutti una effettiva giustizia sociale.

Nuove strutture sopranazionali e nuovo orientamento della loro politica

Dunque, bisogna risolvere le ingiustizie e i problemi esistenti senza chiusure o ritorni al passato, anzi andando in avanti. In campo economico, se è vero che il "comunismo reale" è stato un fallimento e che il tempo delle ideologie appare superato, è vero pure che la globalizzazione ha esasperato gli inconvenienti del capitalismo e del libero mercato: è tempo dunque che la politica, guidata a sua volta dalla società civile, riprenda la necessaria capacità di controllo e intervenga con la dovuta azione di condizionamento. E allora si pongono due problemi: come riuscire a riprendere tale capacità e in quale direzione operare il condizionamento.

Il primo problema non può che risolversi dando alle istituzioni politiche e alla loro funzione di dettare le regole la stessa estensione di efficacia che ha assunto l'economia, cioè la capacità di emettere regole che abbiano efficacia vincolante su tutto il territorio del pianeta. Il che non significa che in tutti i gruppi sociali debbano valere le identiche norme, ma che debba sussistere un coordinamento normativo articolato secondo esigenze e specificità, tale comunque da evitare che la mobilità delle forze economiche consenta, con lo spostamento territoriale, di eludere le prescrizioni. Il che può ottenersi in due modi, assegnando i poteri relativi ad una o più istituzioni che abbiano

competenza, riconosciuta da tutti, sull'intero pianeta., oppure ottenendo che tutti gli Stati, pur non delegando poteri ad istituzioni sopranazionali, adottino, ciascuno in modo autonomo e per proprio conto, normative che risultino coerenti e coordinate per pervenire a situazioni condivise ed estensivamente armoniose. Il primo modo è difficile da realizzare, a causa della gelosia degli Stati, o più propriamente dei suoi uomini politici al comando, poco disponibili a delegare poteri a istituzioni di livello superiore; e anche perché non è facile dare a queste istituzioni una organizzazione che assicuri a tutti gli Stati la giusta rappresentanza e rapporti esclusivamente improntati all'esigenza della giustizia sociale; ma si ha motivo di ritenere che il modo alternativo sia ancora più difficile e improbabile. Infatti una iniziativa che sia spontanea nei vari Paesi, autonoma, estesa quanto occorra, contemporanea in tutti gli Stati e capace di costituire sistema armonioso e idoneo, appare molto più prossima all'utopia. Mancherebbe in questo caso la spinta all'adesione che può venire dalla legittimazione e dall'autorevolezza di una nuova istituzione sopranazionale, anche se inizialmente non partecipata da tutti gli Stati; anzi, si accentuerebbero, nell'ipotesi di iniziative separate, le occasioni e l'interesse a distinguersi, a confliggere e, se possibile, anche ad approfittare dei provvedimenti dei Paesi innovatori per porsi in concorrenza, anche sleale.

La via opportuna, dunque, è quella della trasformazione dell'esistente O.N.U., o di altra istituzione di livello mondiale, in una organizzazione che si allontani dai condizionamenti, limiti e interessi particolari che ne caratterizzano oggi le strutture e si converta ad una struttura funzionale alla giusta rappresentanza degli Stati del pianeta e all'assunzione dei poteri occorrenti ad assicurare l'estesa e contemporanea applicazione dei provvedimenti dettati da una nuova politica condivisa, anche economica. Naturalmente, ancora una volta occorre evidenziare che è compito della società civile volere tale innovazione e organizzarsi per richiederla e ottenerla, senza attendere passivamente iniziative dall'alto che difficilmente potranno venire. E il compito preliminare, che bisognerà affrontare, è

quello di delineare in termini sufficientemente determinati la nuova struttura e i poteri che gli Stati devono delegarle.

Il secondo problema posto è quello della direzione che la politica nuova e sufficientemente efficace debba assumere e attuare, anche attraverso le nuove strutture di livello superiore. Coerenza con quanto finora considerato e col compito, sopra rilevato, al quale è chiamata la società civile suggerisce che tale direzione non possa che essere verso quel mondo migliore, oggi anche necessario, che già le riflessioni iniziali hanno consentito di configurare, caratterizzato essenzialmente dalla coscienza della unitarietà, fratellanza e interdipendenza esistente tra tutte le collettività sociali del pianeta e dalla consapevole esigenza, etica e pratica, di stabilire una convivenza di amore e di sostenibilità con la natura che ci ospita e di giustizia sociale tra tutti i componenti dell'umanità.

Necessità di equilibrio nel sistema economico confermata dalla sua evoluzione

L'intervento che risponda a tali requisiti non può che consistere, in ordine al sistema economico, da un lato nel salvare l'iniziativa privata - eliminandosi così la mancanza di interesse e di competizione propria di quel sistema, già sperimentato, che rendendo pubblica la proprietà produttiva riduce a semplice burocrate l'imprenditore - e d'altro lato nell'introdurre un meccanismo di controllo sociale che, a difesa delle esigenze prioritarie della sostenibilità naturale e della giustizia sociale, riesca ad impedire tutte quelle gravi conseguenze, di incontrollata aggressione alla natura e di ingiustizia sociale, proprie del capitalismo in atto.

D'altra parte, l'insostenibilità ulteriore del sistema capitalistico che si è evoluto nei Paesi industrializzati e che sta radicandosi anche nei Paesi in via di sviluppo, appare anche a seguito di un rapido esame dell'evoluzione storica intercorsa, bene illustrata da vari economisti. Il capitalismo è causa ed anche effetto della

rivoluzione industriale. Il distacco della forza lavoro dalla titolarità della proprietà (inizialmente terriera) consentì l'accumulo della proprietà e quindi del capitale, nella sua espressione monetaria; ciò a sua volta consentì gli investimenti in ricerche e in imprese industriali, sempre più grandi, che procurarono accumulo e disponibilità di capitali sempre più enormi e quindi iniziative imprenditoriali sempre più vaste e impegnative. Questo fenomeno crescente portò, per certi versi, benefici a tutti, finché la crescita dell'industria coincise con la crescita dell'impiego di lavoro umano: si arricchivano i capitalisti, ma anche la disoccupazione tendeva a diminuire, i lavoratori guadagnavano, consumavano e chiedevano e assorbivano nuovi beni e servizi. Col tempo però, col progredire delle invenzioni, si è verificata una inversione di tendenza, nel senso che l'automazione ha cominciato a sostituire buona parte del lavoro umano, e così progressivamente è aumentata la disoccupazione e il lavoro non solo è stato utilizzato sempre meno ma è stato sempre più compresso nella retribuzione per consentire alle imprese di sostenere sia la concorrenza divenuta agguerrita sia la crescente caduta dei consumi. Inoltre, anche la progressiva mondializzazione del commercio e dell'economia ha consentito le fughe di capitali e le delocalizzazioni, per lo sfruttamento di occasioni competitive offerte dalle differenze esistenti sul trattamento fiscale e sulle retribuzioni, con ciò esasperando la spirale negativa; sulla quale è ulteriormente intervenuta la crescita delle speculazioni meramente finanziarie, consentite dalla identificazione del proprietario del capitale con il proprietario dell'impresa, dal conseguente mercato mobiliare e dalla finanza diventata "creativa"; speculazioni sempre più preferite dal capitale, quello ben informato e quantitativamente determinante, per i facili ed enormi guadagni consentiti senza correre il rischio crescente, le attese e le fatiche legate alle iniziative produttive. Queste cause, connesse tra loro, hanno accentuato la disoccupazione, le condizioni di difficoltà non solo dei "lavoratori" ma anche della classe media, la caduta dei consumi, la disparità crescente tra ricchi e poveri, l'ingiustizia nella distribuzione della ricchezza e della produzione, il fallimento di imprese, le turbolenze nei mercati, l'instabilità

generale, le crisi finanziarie che determinate da speculazioni azzardate hanno indotto crisi economiche e sociali, crisi economiche innescate in settori specifici e comunicate all'intero sistema, la minaccia dell'inflazione montante o della deflazione e anche della recessione. E tutto ciò si è naturalmente scaricato sulle parti sociali deboli, in campo sia nazionale che internazionale, aggravando le disuguaglianze, le emarginazioni, l'ingiustizia sociale, le conflittualità.

IL NUOVO SISTEMA ECONOMICO

Dunque, è tempo che si prenda coscienza della insostenibilità di queste situazioni e si intervenga per dare al sistema economico un nuovo equilibrio che tenda a risolvere i problemi già esistenti e le prospettive che incombono.

Un tale sistema, equilibrato, deve realizzare una terza via, capace da un lato di salvare gli effetti positivi della creatività umana e dell'iniziativa privata e dall'altro di introdurre e fare rispettare i condizionamenti che impediscano i guasti del liberismo economico incontrollato e anzi orienti l'economia verso le suddette sensibilità ora avvertite.

Socializzare il rischio sul capitale

Occorre eliminare dal capitalismo attuale una delle sue principali peculiarità: l'identificazione del proprietario del capitale col proprietario dell'impresa; infatti è tale identificazione a dare al capitalista il diritto a ritenere che tutto il profitto generato dall'impresa sia suo, a considerare soltanto costo, da contenere il più possibile, il corrispettivo dovuto alla forza lavoro, ad adottare qualunque iniziativa o astensione che possano massimizzare il profitto o evitare rischi, senza assumere compiti e preoccupazioni in ordine a giustizia sociale, disoccupazione,

interessi sociali, esigenze ecologiche, proiezioni sulle generazioni future o promozione delle persone e dei popoli più poveri. Questa identificazione tra titolare del capitale e proprietario dell'impresa a sua volta trova giustificazione, nel sistema capitalistico, nel fatto che il capitale investito nell'impresa diventa "capitale di rischio": chi mette il capitale o lo procura garantendone con beni propri la restituzione rischia di perderlo nel caso che l'iniziativa imprenditoriale risulti negativa e tale rischio giustifica che in caso positivo l'impresa sia di sua proprietà e suoi siano i profitti che questa procura. Dunque, per eliminare quella identificazione, che è causa degli "effetti collaterali" negativi del capitalismo, è necessario, anzitutto, socializzare il rischio. Se è la collettività ad assumersi il rischio della perdita del capitale, allora:

Innovazioni conseguenti

- 1.- l'importanza del capitale potrà essere ridimensionata a semplice fattore di produzione, merce che ha capacità produttiva e alla quale può riconoscersi un tasso d'interesse ma non la proprietà dell'impresa; quindi
2. - si renderà finalmente piena giustizia al lavoro umano, riconoscendosi che non è soltanto il capitale bensì, essenzialmente, l'attività umana - quella di ideazione, di iniziativa e di direzione dell'imprenditore e quella lavorativa di tutte le altre persone che collaborano con l'imprenditore e intervengono nell'impresa, dai dirigenti fino al più semplice degli operai - a realizzare l'impresa, farla operare e produrre merci, servizi e profitti;
3. - l'impresa, il suo valore e i profitti da essa generati, dunque, non saranno più di competenza esclusiva dell'imprenditore-capitalista bensì andranno riconosciuti e ripartiti tra la collettività, che ha assunto il rischio sul capitale e che collabora alla vita dell'impresa, e tutte le persone che producono valore e profitto con la loro attività (imprenditore, dirigenti, impiegati e

operai); non ci saranno più da un lato l'imprenditore-capitalista-proprietario e dall'altro il lavoro, quale uno dei tanti elementi di costo. Ci sarà il lavoro, comprensivo di quello dell'imprenditore, quale attività umana che diventa impresa e produce valori e profitti, da ripartire equamente tra chi ha partecipato alla produzione;

4. – i criteri di tale ripartizione terranno conto del diverso valore dei singoli apporti ma non consentiranno più quelle enormi e ingiuste differenze che il sistema capitalistico consente, in termini che tendono a diventare sempre più scandalosi, offensivi e inaccettabili; le differenze potranno essere condizionate entro spazi e rapporti equi e di giustizia sociale, nei limiti in cui trovino giustificazione nel diverso valore dell'apporto, ma anche nella giusta considerazione dovuta ad ogni attività lavorativa che fa vivere l'impresa e alla persona umana che la svolge;

5. – ciò consentirà di coniugare le esigenze di giustizia sociale col mantenimento dell'interesse alla iniziativa imprenditoriale privata e contemporaneamente creerà interesse alla produttività e al migliore andamento dell'impresa in tutte le persone che operano in essa;

TUTOR DELL'IMPRESA

L'assunzione del rischio consentirà di attribuire alla collettività la posizione di tutore dell'impresa, con una conseguente serie di diritti e di doverose funzioni:

a) anzitutto potrà valutare ogni proposta di iniziativa imprenditoriale, e così rendersi garante della corretta funzione sociale dell'attività economica, riservando a sè l'assunzione del rischio solo se l'iniziativa abbia i requisiti e una prognosi di economicità e di rispondenza ad un interesse sociale;

b) potrà stimolare e promuovere tutte quelle iniziative che pur non rispondendo alla prospettiva certa e immediata di profitto, e perciò trascurate dall'attuale "capitale di rischio", rispondano a

interessi a lungo termine, come la ricerca, a preoccupazioni ecologiche, a esigenze di promozione e di giustizia sociale;

c) potrà vigilare e intervenire perché l'impresa adotti decisioni che ne preservino l'esistenza, l'economicità, la produttività, la capacità innovativa e di concorrenza, evitandosi fallimenti guidati, abbandoni di iniziative valide, distruzioni o appropriazioni di ricchezza, o uso scorretto di posizione dominante, accordi ai danni dei consumatori, condizioni di monopolio;

d) potrà porsi come arbitro per risolvere i conflitti eventuali tra gli interessi personali e tra questi e quelli sociali che si confrontano nell'ambito dell'impresa; ridimensionando così l'esigenza del conflitto diretto e l'interesse allo sciopero e assicurando una giustizia che tenga conto degli interessi dell'impresa ma anche del diritto del lavoro umano a condizioni di dignità e ad usufruire di spazi di libertà in ambito sociale, oltre i momenti della vita lavorativa;

e) potrà vigilare perché vengano adottati e rispettati tutti i dovuti e previsti giusti criteri di rapporti e di ripartizione di compiti, autonomia, responsabilità, retribuzioni iniziali e utili successivi tra le persone che costituiscono l'impresa;

f) potrà vigilare perché l'impresa si mantenga sotto ogni aspetto, anche fiscale e tributario, in termini di legalità e venga a sua volta tutelata contro aggressioni illegali o di mera speculazione;

Effetti positivi indiretti

Il nuovo sistema determinerà inoltre una serie di altri effetti positivi:

a) le speculazioni finanziarie non potranno più approfittare della identificazione tra capitale e impresa: non sarà più possibile diventare proprietari esclusivi dell'impresa, del suo valore e dei suoi utili, infatti questi elementi risulteranno ripartiti tra le persone che con la loro attività realizzano l'impresa e la partecipazione ad essi non potrà avvenire al di fuori della

partecipazione allo svolgimento della prevista attività; pertanto si potrà solo acquisire il diritto agli interessi riconosciuti al capitale, acquistandone quote, oppure si potrà solo subentrare al posto dell'imprenditore o di uno degli altri lavoratori, per acquistare il diritto alla quota relativa di valore e di utili, ma tali subentri presupporranno che ci siano persone disposte a cedere la loro posizione lavorativa nell'impresa e che il subentro nell'attività da parte del cessionario sia compatibile con l'interesse dell'impresa.

b) Il mercato mobiliare, che ha creato le speculazioni e tutte le conseguenze negative sopra evidenziate, non avrà più possibilità di esistere con la struttura e la funzione che ha attualmente e potrà solo servire a mettere in contatto eventuali domande e offerte, ma limitatamente ai possibili subentri suddetti e a condizione che l'impresa e il Tutor non abbiano fondati motivi di opporsi alla sostituzione;

c) le iniziative imprenditoriali non saranno più condizionate dalla capacità, oggi riservata a pochi, di garantire il capitale occorrente, e quindi esse prevedibilmente aumenteranno, pur se contenute dal giudizio del Tutor sull'assunzione del rischio e dalle misure necessarie al contenimento dell'inflazione; e sarà così consentita un'espansione della produzione, tutta in favore di una economia sana, condotta anche da persone che, come molti giovani, pur essendo idonee e capaci, oggi rimangono emarginate nella distribuzione della produzione e del reddito;

d) l'inflazione perderà la sua più determinante causa efficiente: il conflitto tra profitti e salari che si scarica sui prezzi e crea un circolo vizioso al rialzo;

e) l'espansione del numero delle imprese e della produzione e, in generale, la più giusta distribuzione dell'attività produttiva e dei profitti, nonché la riacquistata disponibilità alla produzione degli enormi capitali che ora si orientano sulle speculazioni meramente finanziarie comporteranno la riduzione della disoccupazione e la ripresa dei consumi: potrà così crearsi un "circolo virtuoso" idoneo a fare ripartire una fase ascendente dell'economia e del benessere sociale; con un notevole contenimento dell'effetto inflattivo che normalmente accompagna queste fasi di risalita;

f) inoltre la ricerca di nuovi spazi all'impresa, assecondata dalla nuova mentalità che avrà consentito l'introduzione del nuovo

sistema economico, orientata dalla presenza sulla scena della produzione e dei consumi di nuove fasce della società civile, come i giovani, altri emarginati e persone in generale più disponibili al nuovo che avanza, consentirà di affievolire l'attuale consumismo e sviluppare ed estendere in campo sociale la produzione e il consumo di beni relativi alla cultura e alla spiritualità;

g) il che comporterà effetti enormi e positivi in tutti i rapporti sociali, nell'ambito dei quali contribuirà a costituire i presupposti per la soluzione dei tanti problemi che si avvertono a tutti i livelli, anche internazionali.

Limitazione della discrezionalità dell'imprenditore

L'elenco delle funzioni assegnate al Tutor e delle ripercussioni positive del nuovo sistema economico che prevede la socializzazione del rischio sul capitale d'impresa, quelle indagate e quelle ulteriori che possono individuarsi, non esclude naturalmente l'evidente effetto limitativo della discrezionalità dell'imprenditore. Certo, la limitazione esiste, ma è un prezzo da pagare che per l'imprenditore è ben compensato dalla perdita del rischio, che si pone in rilevante funzione sociale e che comunque condiziona (in termini ecologici e di giustizia sociale) ma non esclude l'iniziativa privata.

E che il condizionamento sia diventato indispensabile è ormai largamente riconosciuto. Infatti, la soluzione prospettata non fa altro che portare nel cuore del sistema economico ciò che è già oggetto di ampi riconoscimenti generalizzati, anche se i tentativi di attuazione sono timidi e limitati: si pensi al meccanismo delle cooperative, alle sovvenzioni date alle cooperative sociali e agli "incubatori" per favorire le "start-up", alla "corporate responsibility", alla "finanza alternativa", alla

“finanza etica”, alle iniziative delle fondazioni bancarie, al microcredito riconosciuto ai poveri, agli incubatori dedicati agli “spin-off” curati dalla ricerca universitaria, alle polizze “anti-crack” (che la finanza creativa ha però trasformato in “derivati” speculativi molto pericolosi), alla “financial credit insurance” con garanzia dello Stato, come adottata in Spagna, e così alle tante altre piccole iniziative, che tendono a rispondere all’esigenza avvertita di una economia più sensibile alle esigenze sociali, ma che sono modeste e frammentarie, addirittura possono avere l’effetto di impedire che si prenda coscienza del fatto che il vero problema riguarda l’intero sistema economico, e di fatto ostacolano il sorgere di iniziative radicali, orientate secondo una cultura nuova di giustizia sociale. Infatti, tali modeste iniziative non hanno impedito al sistema economico capitalistico dominante di creare la grande crisi che si è estesa all’intero pianeta e che dal piano finanziario si sta ripercuotendo pesantemente su tutta l’economia reale.

I rimedi in atto: tardivi, insufficienti, ingiusti, tendenti a riavviare il sistema responsabile

Anche i rimedi che si stanno approntando sono orientati nel senso previsto dal nuovo sistema sopra descritto, ma anch’essi sono tardivi e insufficienti: per evitare fallimenti disastrosi si stanno versando fiumi di denaro alle imprese in difficoltà (praticamente il sistema pubblico sta socializzando le conseguenze negative di gestioni speculative fuori controllo), ma ora si pretende che dette imprese si comportino bene e accettino l’ingerenza di controllo da parte del sistema sociale, proprio con la creazione dei tutor; inoltre si stanno imponendo riduzioni alle retribuzioni favolose dei grandi manager e si stanno prevedendo aiuti fiscali e di assistenza varia a chi ha subito ulteriore perdita del potere d’acquisto e l’aumentato divario tra ricchi e poveri (praticamente si interviene sulla distribuzione dei redditi per renderla più equa, anche se più che la giustizia sociale è

l'esigenza di riavviare i consumi a suggerire e motivare tali provvedimenti).

Dunque, provvedimenti simili, ma che si differenziano per aspetti determinanti: intervengono dopo la creazione dei disastri e delle speculazioni incontrollate, mentre l'azione preventiva di controllo e di guida assicurerebbe l'esistenza di aziende con prognosi di economicità e lo svolgimento corretto della loro attività, anche con funzione sociale; graziano coloro che con le loro malefatte ed errori hanno messo in ginocchio l'economia, spesso arricchendosi, e scaricano sulla collettività perdite enormi, mentre prevedibilmente modeste, oltre che incolpevoli, sarebbero le perdite col sistema nuovo proposto; avviano sistemi di controllo che sono tardivi e per i quali, specie se affidati ad enti pubblici, non sono state assicurate preventivamente preparazione e competenza idonee, oltre a creare episodi incoerenti e inopportuni di statalizzazione; sono dichiaratamente previsti come provvedimenti provvisori, da eliminare non appena le persone abbiano ripreso la loro funzione di bravi consumatori, per lasciare nuovamente campo al sistema preesistente.

In sintesi, si sta tentando di tamponare in qualche modo, purtroppo a spese dell'intera collettività, i buchi procurati dal sistema economico in atto, con il dichiarato programma di riavviare consumismo, libero capitalismo e mercato, appena condizionati da provvedimenti di maggiori controlli e rigore di correttezza sociale che in realtà sembrano destinati più a tranquillizzare che a innovare e che comunque, nonostante la loro sostanziale inidoneità a cambiare i rapporti economici e sociali, vengono già, come rilevato dalla stampa, aggirati o del tutto disattesi.

La crisi aveva invece offerto l'occasione per capire che è giunto il momento di radicali modificazioni. Occasione che la società civile può cogliere per ottenere che non si torni a quei sistemi che hanno creato le crisi e gravemente mortificato la dignità della natura e dell'uomo.

Provvedimenti legislativi occorrenti per l'innovazione

Dunque, è necessario che si intervenga sul sistema economico capitalistico con provvedimenti legislativi che:

- **1)** creino il “Tutor dell’impresa”: istituzione pubblica composta da persone munite di tutte le necessarie competenze per **a)** valutare sotto l’aspetto della economicità e dell’interesse sociale i progetti di iniziative imprenditoriali che vengono sottoposti; **b)** controllare la congruità del capitale iniziale occorrente, previsto nel progetto e del relativo tasso di interesse; **c)** controllare che le retribuzioni iniziali previste e la successiva partecipazione agli utili siano distribuite tra tutti i partecipanti all’impresa con differenze che tengano conto del valore dei singoli apporti di attività e siano comunque comprese tra i limiti minimi e massimi per esse previste per legge; **d)** concordare la percentuale di utili di competenza pubblica in ragione della valutazione del rischio che la collettività assume in ordine al capitale occorrente e della attività che prevedibilmente il Tutor svolgerà in favore e nei confronti dell’impresa e consistente in controllo della legalità, sotto ogni aspetto, e della conduzione dell’impresa, fornitura di consulenza, partecipazione con diritto di voto alle decisioni rilevanti per le sorti dell’impresa, risoluzione dei conflitti che eventualmente insorgano tra gli interessi dei partecipanti o tra questi e l’interesse sociale; **e)** accordare o negare l’assunzione a livello sociale generale del rischio su capitale e interessi previsti; **f)** studiare territorio, stato della tecnologia, della ricerca, dell’innovazione, della produttività e quant’altro utile alla conoscenza delle esigenze del sistema economico e sociale e di conseguenza farsi promotore di progetti utili a migliorarne lo stato, anche a prescindere dall’esigenza dell’immediato ritorno in termini di profitto;

- **2)** stabiliscano l’articolazione territoriale del Tutor, in modo che sia comunque assicurata la conoscenza specifica e particolare del territorio e stabiliscano la diversificazione per dimensione, strutture e competenze del Tutor che corrispondano alle dimensioni e all’importanza che possono avere le varie imprese e all’ampiezza della zona sulla quale può svolgersi la loro

attività; inoltre, prevedano e regolino un secondo grado di giudizio nel caso che la posizione assunta dal Tutor non sia condivisa e accettata dalla parte interessata;

- **3)** riformino il sistema della Borsa, conseguente alla eliminata identificazione dell'impresa col titolare del capitale; e, quanto al mercato delle materie prime, merci in generale e prodotti agricoli, adottino tutte le limitazioni e gli impedimenti atti a evitare forzature e condizionamenti illeciti nella determinazione dei prezzi e speculazioni meramente finanziarie (come quelle che non comportano la consegna delle merci) che sconvolgono i prezzi oltre l'economica funzione degli scambi effettivi determinati da domanda e offerta reali;

- **4)** stabiliscano le modalità di socializzazione del rischio sul capitale e sugli interessi: ripartizione sulla collettività con criteri di giustizia sociale;

- **5)** riformino il sistema finanziario, adeguando alla mutata situazione i compiti della banca centrale, delle banche e dei privati ai fini del risparmio, della raccolta dei mezzi finanziari, della loro erogazione, del controllo dell'inflazione;

- **6)** riformino il diritto commerciale e particolarmente le norme sulle imprese, in ragione della garanzia sociale su capitale e interessi, della nuova distribuzione del reddito, dei limiti alle differenze delle percentuali di tale distribuzione, della presenza nuova del Tutor dell'impresa, dell'appartenenza dell'impresa non più al capitale bensì alle persone che ne realizzano l'attività, e così di ogni altro aspetto economico coinvolto dal nuovo sistema; adottando anche le regole per consentire l'inizio delle attività imprenditoriali in tempi brevi, con gli adempimenti burocratici ridotti al minimo e privilegiando fiducia, responsabilità e controlli successivi;

- **7)** riformino il sistema sindacale e il diritto del lavoro, in ragione della modifica dei rapporti e delle funzioni previste per il Tutor nell'ambito degli stessi; regolino inoltre modalità e condizioni relativi a pensionamento, cessione o cessazione di posizione nell'ambito dell'impresa;

- **8)** prevedano le modalità secondo le quali le imprese esistenti debbano adeguarsi e inserirsi nel nuovo sistema economico; e le regole che comunque debbano estendersi alle imprese che non si

convertano interamente o sorgano – se consentito, quanto meno nella fase iniziale - non socializzando il rischio sul capitale;

- 9) regolino funzioni e rapporti dei professionisti e consulenti privati con le imprese e col Tutor;
- 10) adottino ogni altra misura di adeguamento al nuovo sistema, secondo indicazioni tecniche da richiedere a persone di accertata competenza in campo economico, finanziario e monetario, senza coinvolgimenti ideologici o politici o di interessi in conflitto che possano contrastare i principi fondamentali del nuovo sistema, tesi a conciliare il principio dell'iniziativa privata con la giustizia sociale e la funzione sociale dell'attività economica.

Difficoltà e condizioni realizzative. Modalità operative organizzate e democratiche

E' evidente che una rivoluzione profonda e totale, quale consegue a questa proposta concreta, di terza via tra comunismo e capitalismo libero, ha bisogno di sostegno culturale, di approfondimenti e dettagli attuativi, di tempi per la realizzazione progressiva, di superamento delle resistenze dovute a interessi e paure, di estesa contemporaneità realizzativa necessaria ad evitare discordanze e diversità di condizioni tra zone e settori, ma anche di coordinati adattamenti imposti da diverse condizioni di partenza e peculiarità; esigenze e condizioni tutte di notevole rilievo, ma tutte suscettibili di realizzazione se sarà esteso il convincimento che questa terza via comporti le giuste reazioni, rese anche necessarie dalle condizioni fallimentari e di degrado oggi raggiunte in tutto il mondo, oltre ad essere idonea a dare funzione positiva alla globalizzazione intervenuta, ad assecondare la conseguente coscienza della interdipendenza e della connessione esistenti tra tutti gli esseri umani del pianeta e stabilire condizioni di giustizia sociale ed equità nella ripartizione del reddito derivante da una sana economia.

Tali esigenze e condizioni, che si pongono per la realizzazione del progetto della “terza via” per il sistema economico, in realtà ricorrono per l’intero progetto del “mondo migliore” e di tutti i relativi ulteriori programmi specifici di cui questo necessita; dunque, si rende essenziale delineare un idoneo programma di modalità operative organizzate attraverso le quali la società civile, quella che avverte e vuole il nuovo di tali progetti, possa dare soluzione alle suddette esigenze e pervenire quindi ai risultati concreti ai quali aspira. Il momento organizzativo, che consenta alla determinazione innovativa di essere efficace e permanente, è infatti indispensabile anche per prevalere nel confronto con tutte le forze che resistono al cambiamento, costituite in buona parte dai detentori attuali del potere economico, politico, finanziario, militare e mediatico e dalle strutture ed istituzioni da loro create ed occupate. Sono le forze che comandano, in modo visibile o non apparente, interessate a mantenere lo stato attuale o comunque non disponibili ad assecondare cambiamenti radicali che mettano a rischio la posizione conquistata e quindi portati a rallentare e rinviare l’evoluzione indicata dalla spinta sociale.

L’idea, messa in atto in anni passati, che solo con le armi fosse possibile ribaltare il rapporto di prevalenza nel contrasto tra la società civile e quelle forze interessate al mantenimento del potere è fallita e non poteva che fallire, poiché non vi erano le condizioni perché il mezzo usato, la violenza armata, dovesse e potesse avere il consenso e la partecipazione tanto estesi da diventare una inevitabile ed effettiva rivolta armata della società civile. La rivoluzione, e comunque ogni evoluzione che abbia la sua radice in un atteggiamento culturale innovativo e aspiri a realizzare una significativa coincidenza della società legale con la società reale e anche con quella che le condizioni attuali indicano come necessaria e giusta, può e merita di riuscire se effettivamente è sentita, voluta e attivamente partecipata dalla maggior parte della società civile; condizione che deve essere ricercata e progressivamente creata con mezzi incruenti e democratici, anche se l’uso di tali mezzi rende assolutamente essenziale lo strumento organizzativo, senza il quale i sussulti innovativi vengono neutralizzati e l’aspirazione rimane pura

utopia. Oggi è importante realizzare queste premesse e realizzarle presto, perché proprio la situazione mondiale gravida di crescenti disagi, conflittualità e incertezze potrebbe indurre a cercare ancora una volta nella violenza la soluzione.

L'ORGANIZZAZIONE: AUTHORITY CIVILE

Per dare il segno della sua determinazione partecipativa, deliberativa e di controllo, la Società Civile deve organizzarsi e porsi come Autorità Civile. E il primo passo non può che consistere nella divulgazione massima de “Il Progetto”, con tutti i presupposti, le considerazioni, i valori, le aspirazioni e i progetti particolari che lo costituiscono e completano. La divulgazione dovrà usare tutti i mezzi di comunicazione disponibili, e particolarmente la rete, per usufruire delle possibilità offerte da internet in ordine a velocità, estensione dell’informazione e interazione; la divulgazione dovrà infatti raggiungere la più ampia estensione possibile, non solo territoriale - per l’esigenza che, pur con l’aderenza al territorio e l’adattamento alle varie peculiarità, l’azione diventi globalizzata e contemporanea - ma anche sociale. Infatti occorre che, senza distinzioni di sorta, tutte le persone, e non solo quelle che per esigenze o cultura maturata siano già disponibili al consenso, siano chiamate alla speranza e all’adesione attiva; anzitutto per condividere la cultura e lo scopo che animano il “Progetto” e quindi per partecipare, ognuna con l’apporto che le è possibile, a formare una vera comunità, un sistema organizzato e funzionale, capace di assumere una propria identità e farsi riconoscere come la “Authority Civile”. Una Autorità che sul pianeta non solo esprime la cultura, i valori, i desideri del “mondo migliore”, ma si pone anche come laboratorio permanente capace di accogliere le istanze e le idee, di assicurare l’elaborazione di direttive e programmi attuativi, di prendere decisioni e scelte sempre conseguenti a idonea informazione e confronto, capace di porsi con meritata autorevolezza in rapporto con le altre parti sociali e

con le istituzioni, nazionali e internazionali, per ottenere con la forza della persuasione e della pressione sociale - democratica ma organizzata - che le innovazioni e le iniziative programmate e proposte trovino accoglimento e realizzazione, ad ogni livello, in tutte le regioni e gli Stati, e siano tra loro coerenti e coordinate.

Solo così, riuscendo con l'organizzazione e il consenso ad assumere la qualifica e la funzione di Autorità, quale espressione di volontà democraticamente prevalente sia per estensione territoriale che per adesione sociale provenienti da tutte le diverse zone e condizioni, la Società Civile potrà assicurare che i vari progetti e le loro regole particolari, quali quelli relativi alla tempestiva salvaguardia della natura, alla instaurazione di un nuovo sistema economico, alla giustizia sociale nella ripartizione dei redditi, della produzione, dei diritti, delle libertà e delle potenzialità, all'aiuto dovuto alle zone e ai popoli in difficoltà perché la giustizia sociale si realizzi anche nei loro confronti, alla individuazione e regolamentazione di beni e ricchezze offerti a tutti dalla natura e da ritenere appartenenti all'intera collettività umana, e a tutti gli altri modi di essere che identificano e qualificano il "mondo migliore", assumano consistenza e progressivamente vengano nella realtà.

Sarà dunque necessario che la comunicazione sia stabilita in tutte le lingue occorrenti alla penetrazione globalizzata e che la disponibilità dei mezzi per la comunicazione e i contatti, particolarmente quelli elettronici, sia assicurata anche alle zone, popolazioni e persone che finora ne sono sprovviste o non sono educate a servirsene. Bisognerà quindi, man mano che l'interesse e la partecipazione cresceranno, organizzare la comunicazione in modo che tutti possano dare il loro apporto ed essere ascoltati e considerati; e tale apporto dovrà essere convogliato e connesso nell'ambito dell'attività di elaborazione in modo da risultare costruttivo e concretamente funzionale ai programmi, alle decisioni e alle realizzazioni. Indispensabile sarà l'apporto di persone particolarmente esperte e degne, per avere l'informazione e le indicazioni che devono precedere le scelte e le decisioni relative a problemi e programmi, sia sostanziali che organizzativi, di complessità tecnica rilevante. Inoltre, bisognerà assicurare le disponibilità necessarie perché i componenti della

Comunità, specialmente di quella senza confini e indistinta che si sarà creata in rete, possa, quando occorra, materializzarsi in incontri, manifestazioni, riunioni, comportamenti e quant'altro di "reale" occorra perché la consistenza fisica e operativa della Authority Civile possa manifestarsi. Naturalmente non potrà farsi a meno di disponibilità finanziarie, non solo di quelle occorrenti per la realizzazione dei programmi, ma anche di quelle relative alle esigenze proprie dell'organizzazione, alla vita e alle attività della Comunità; anche se i relativi costi dovranno essere contenuti in termini di economicità e stretta funzionalità ai progetti, e la gestione dovrà essere assolutamente trasparente. I rapporti esterni, in particolare quelli con le istituzioni politiche, amministrative, economiche, comporteranno l'esigenza della determinazione, all'interno dell'Authority Civile, dei componenti che ne avranno la rappresentanza ufficiale; e tale determinazione dovrà essere articolata ai vari livelli, anche se l'esigenza organizzativa non dovrà impedire che l'azione della Comunità rimanga essenzialmente spontanea, libera e diretta e pertanto la delega dovrà intervenire nei limiti del necessario.

In particolare, il rapporto con le istituzioni politiche dovrà essere finalizzato ad un cambiamento radicale delle strutture e dei meccanismi attuali: la progressiva convergenza che ha tolto alle ideologie buona parte del rispettivo carattere distintivo e funzionale e, d'altro lato, la pressante configurazione di nuove esigenze, ben determinate, in campo spirituale, morale, ecologico, economico, finanziario e sociale, esigenze che ormai la società civile avverte e che bisogna soddisfare, non possono consentire ulteriormente che siano le attuali strutture politiche, i partiti di oggi, a guidare l'organizzazione sociale. Compito che essi non sono più in grado di svolgere, avendo perduto poteri, effettiva capacità operativa e aderenza con la società civile, ridotti alla personalizzazione della politica, alla rappresentanza più di poteri economici dominanti che non di correnti di pensiero, occupati a contrastarsi tra loro con lotte personali e di potere prive di funzionalità sociale, abili nel mascherare la carenza di volontà e capacità operativa con enunciazioni generiche del tutto prive di concreta progettualità, preoccupati essenzialmente della conquista o del mantenimento dei posti di

comando politici e di quelli invasi dalla politica (o, più propriamente, dai partiti).

Su questa prevalente situazione l'Autorità Civile dovrà intervenire, non per sostituirsi ai partiti, ma per ottenere che la classe politica si modifichi, dandosi identità, distinzioni e coordinamenti con riferimento alle attualità, positive e negative, che oggi pongono problemi, opportunità, aspirazioni e speranze, in termini nuovi, a tutti evidenti: desiderio crescente di riferimenti e beni di contenuto culturale e spirituale, in reazione ai pretesi valori del materialismo e del consumismo; acclarato fallimento (per le collettività) della onnipotenza del puro capitalismo, del libero mercato e della sfrenata speculazione finanziaria; grado crescente di interdipendenza determinata, tra l'altro, dalla "nuova economia mondiale", carattere mondiale assunto da molti problemi emergenti, quali quelli relativi a ecologia, riserve naturali, immigrazione, multiculturalità, coesistenze religiose, terrorismo; prospettiva che col persistere delle politiche attuali si scatenino nuove lotte per il dominio degli spazi planetari e dei mari liberati dai ghiacciai che si sciolgono; crescente stato di disagio, disoccupazione, emarginazione, povertà e angosciante incertezza per i giovani; estensione crescente, a livello dell'intero pianeta, della conoscenza e dei collegamenti del mondo umano e corrispondente estensione della percezione del rapporto sociale planetario. Queste e tante altre sono le peculiarità che caratterizzano il mondo di oggi e pertanto i politici, coloro che aspirano alla delega per la guida politica dei cittadini, a tutti i livelli, devono essere indotti a confrontarsi con esse, in modo vero, serio ed efficace; devono dimostrare capacità tecnica a risolverle e, ciò che dovrà essere fondamentale, devono prendere posizione determinata anche nei confronti delle indicazioni che sulle stesse l'Authority Civile esprimerà quale rappresentante della società civile, interprete dei valori e delle priorità che questa avverte e intende realizzare in riferimento a tutte le peculiarità del mondo di oggi.

L'Autorità, dunque, dovrà ottenere questa rilevante innovazione in campo politico, ma non al punto di sostituirsi ai partiti; infatti essa non avrà, come è naturale, l'unanimità dei consensi e

pertanto il sistema democratico dovrà rimanere integro, anche se dovrà assumere consistenza concreta e funzionalità reale, così come anche la delega data al politico non dovrà più essere motivata – come purtroppo spesso oggi accade - dalla ricerca del “male minore” bensì costituire scelta conseguente a informazione completa e conoscenza effettiva di concreti programmi migliorativi e dovrà essere espressione di volontà ben orientata e determinata con riferimento alle esigenze e peculiarità dei tempi attuali.

L’Autorità, dunque, dovrà essere e mantenersi distinta e autonoma rispetto ai partiti politici, ma dovrà avere riconoscimento ufficiale dalle autorità pubbliche e politiche, ed avere con esse un rapporto istituzionalizzato, tale che le consenta di incidere democraticamente sull’organizzazione sociale. Pertanto le indicazioni programmatiche, sia generali che specifiche, della Authority Civile dovranno essere prese in considerazione, in termini favorevoli o contrari, nei programmi dei partecipanti alle elezioni politiche, con le relative motivazioni e tutte le specificazioni occorrenti alla individuazione dell’iter attuativo che si intende seguire; sicchè la delega degli elettori costituirà scelta anche nei confronti dei programmi dell’Autorità Civile e il comportamento degli eletti potrà avere termini di riferimento ben delineati per essere valutato durante la legislatura.

Anche durante la legislatura l’Authority Civile deve poter formulare indicazioni e richieste, rispetto alle quali si estenderà la valutazione nei confronti degli eletti. E naturalmente questo potere di sindacato dovrà comportare la possibilità di ottenere consultazioni generali su programmi di rilevanza sociale generale che vengano resistiti dagli eletti e anche consultazioni di sfiducia a singoli eletti o ministri o anche all’intero governo o all’intero corpo degli eletti. L’Autorità, inoltre, dovrà essere consultata nel caso che gli eletti prendano delle iniziative, di notevole rilevanza sociale, che non siano già state valutate dalla Autorità stessa.

Anche sulle nomine per le posizioni di comando di strutture pubbliche e private l’Autorità dovrà essere consultata e deve poter dare indicazioni, per ottenere che il criterio di scelta non sia

quello della invasione a fine di potere bensì quello dell'interesse collettivo e quindi della nomina di persone che abbiano specifica competenza tecnica e correttezza morale e sociale, e siano prevedibilmente esenti o non sensibili a condizionamenti non dovuti.

Ancora, l'Autorità dovrà poter svolgere, su delega di autorità pubblica o per propria iniziativa, attività e contatti, anche a livello internazionale, funzionali ai valori, alle esigenze e alle priorità da affermare e risolvere; attività e risultati che devono ottenere sostegno, valutazione e i meriti riconosciuti ufficiali. In particolare, sarà importante che l'Authority Civile sia attrice principale nel compito, sia organizzativo che realizzativo, di portare effettiva ed estesa giustizia sociale sia all'interno degli Stati che tra tutte le genti del pianeta ed abbia anche riconoscimento e sostegno in ogni sua iniziativa tesa a risolvere le conflittualità che portano guerre, morti e ingiustizie. Naturalmente tutta l'attività dell'Autorità dovrà essere sostenuta con finanziamenti idonei a consentirle autonomia e capacità operativa.

L'autonomia dovrà essere mantenuta anche nei confronti di eventuali candidati alle elezioni politiche o alla nomina per posti di comando importanti che l'Autorità potrà esprimere, stabilendosi con queste persone, se elette o nominate, un rapporto nuovo, totalmente privo di rappresentanza della Authority e libero da precedenti legami, specialmente se di natura organica.

La prevedibile accusa che tali programmi organizzativi prospettino una struttura sociale per certi versi qualunquista e per altri orientata al dirigismo non avrebbe fondamento; infatti, come sopra rilevato, la situazione attuale ha esigenze, alcune anche gravi e urgenti, e aspirazioni ben determinate e sentite da buona parte della società civile, pertanto oggi sono queste a indicare il percorso all'azione e non astratte ideologie, idonee solo a mascherare l'immobilismo e il mantenimento di poteri costituiti; né d'altra parte ha senso l'accusa di dirigismo quando si prospetti che le indicazioni non provengano dai poteri in atto bensì dalla base, da un sentire sociale che si affermi come prevalente, e tra l'altro rimanga inalterato il metodo democratico. Quello che si

deve ottenere è che la classe politica, con spirito di servizio e non di potere, ristabilisca il contatto con la società e il contatto sia di osmosi e di rispetto degli interessi e delle aspirazioni della gente, così come oggi si pongono e vengono sentiti. Quando il trascorrere del tempo e l'evoluzione porteranno condizioni, esigenze e aspettative diverse, allora anche l'azione dovrà mutare, per rimanere coerente con la natura umana e con le esigenze poste dalla comunione sociale.

Ora è fondamentale realizzare l'Authority Civile, con la struttura, le funzioni, i contatti e i poteri specificati; ciò è fondamentale perché il pianeta smetta di ristagnare nell'attuale condizione di grave, problematico e ingiusto degrado e si avvii verso quel mondo migliore nel quale la democrazia non sia solo un termine vuoto e ingannevole bensì diventi valore reale e attraverso l'Authority Civile diventi democrazia partecipativa e deliberativa, riconoscendo alla società civile l'effettivo potere di indicare i valori, determinare le priorità, i programmi e le scelte fondamentali, nonché abilitandola al controllo continuo e ai conseguenti atti di intervento. Realizzazione, questa, che non potrà ottenersi se non a seguito della adesione e partecipazione attiva al "Progetto" da parte di una quota di popolazione mondiale tanto consistente da essere legittimata alla guida che si propone, nonché a seguito della capacità, da parte della Autorità, di assumere al proprio interno anche il compito di creare formazione, crescita qualitativa e partecipazione democratica per tutti coloro che ne condividano le aspirazioni e vogliano dare e ottenere sostegno e partecipazione.

ORGANISMO POLITICO SOPRANAZIONALE (O.P.S.)

L'importanza e l'esigenza che le principali innovazioni abbiano contemporanea applicazione a livello dell'intero pianeta comportano, come già rilevato, che venga realizzata, eventualmente anche con l'adattamento dell'attuale O.N.U., una

istituzione che in seguito a cessione irrevocabile di sovranità da parte di tutti gli Stati esistenti assuma sovranità sull'intero pianeta nelle materie di interesse generale. Naturalmente bisognerà evitare le caratteristiche dell'attuale O.N.U., sia quella che la rende ancorata all'esito dell'ultima guerra mondiale con l'assegnazione dei poteri dispositivi in favore delle Nazioni vincenti e il loro ormai assurdo diritto di veto, sia la stessa struttura di base, composta da rappresentanti dei vari Stati, certamente non funzionale ai nuovi compiti. Infatti questa qualità di ogni componente, di essere rappresentante del proprio Stato, impedisce che la visione dei problemi e delle soluzioni abbia un respiro mondiale e crea i presupposti di una continua contrapposizione, in cui ogni "delegato" si preoccuperà di portare avanti provvedimenti che creino vantaggi e prevalenza al proprio rappresentato; e così l'ottica di livello mondiale, del "bene comune", non si pone, prevalendo l'individualismo e l'egoismo di corto respiro che mortificano l'acquisita coscienza di unica società umana globale che si vuole realizzare nella sua applicazione concreta.

I componenti della nuova struttura, eletti a costituire un parlamento che delibera le regole e una struttura esecutiva e governativa, devono essere scelti a prescindere dalla loro cittadinanza, solo in ragione della loro capacità tecnica, dell'affidamento che meritano in ordine a moralità e capacità di comporre in armonia gli interessi individuali e particolari con quelli dell'intera collettività umana, in ragione della preferenza e delle modalità espresse sui programmi, sia di massima che attuativi, compresi quelli indicati dalla Authority Civile, nonché dei collegamenti prospettati con altri candidati e, se esistente e significativa, della vita politica già condotta. Mancando una costituzione di partiti, il gruppo omogeneo che risulterà prevalere porterà avanti i programmi, ma gli altri non costituiranno una opposizione come oggi intesa (in concreto generalmente attuata con la difesa del partito, più che degli interessi dei cittadini) e ogni componente potrà collaborare o resistere in ragione del proprio convincimento, a prescindere da interessi di gruppo.

Il sistema elettorale naturalmente non potrà dare prevalenza assoluta al numero dei cittadini dei singoli Stati, e sarà strutturato

in modo che la prevalenza derivi da una equilibrata rilevanza assegnata alle percentuali di voti ottenuti dal singolo nell'ambito dei vari Stati, al numero di Stati nei quali è stato votato e al numero effettivo dei voti ottenuti. Dunque, gli elettori saranno i componenti dei singoli Stati, tutti i cittadini o una selezione che preventivamente verrà informata su tutti i candidati - la cui cittadinanza non rileverà - e sui rispettivi programmi in modo che possa esprimere un voto effettivamente qualificato come scelta responsabile. In ogni Stato si determinerà una graduatoria secondo la percentuale e il numero di voti ottenuti rispetto al totale; quindi si formerà la graduatoria valida per l'ente sopranazionale applicando i criteri di raffronto e prevalenza suddetti; o altri che comunque rispondano all'esigenza di partecipazione democratica effettiva riconosciuta a tutti gli Stati, anche i più piccoli.

Naturalmente il livello planetario delle decisioni che la nuova struttura dovrà adottare non potrà comportare una uniformità che prescindano dalle peculiarità - per condizione dell'economia, cultura, struttura sociale, religioni e quant'altro - dei vari Stati; pertanto questi avranno presso il nuovo Organismo Politico Sopranazionale anche propri rappresentanti con funzione informativa e consultiva. Così anche l'Authority Civile avrà, con la sua struttura di livello mondiale, un rapporto istituzionalizzato che le riconosca il potere di suggerire i propri progetti e ottenere che i candidati prendano posizione sugli stessi, di essere consultati sulle iniziative nuove, di svolgere azione di controllo durante la legislatura e ottenere consultazioni degli elettori in caso di disaccordo su questioni di particolare importanza, e anche di sfiducia. Poteri simili a quelli da riconoscere all'Autorità Civile nell'ambito degli Stati, funzionali alla realizzazione dei progetti del mondo migliore, e certamente condizionati alla legittimazione che, come già detto, solo la prevalente adesione partecipativa della società civile alla Autorità potrà dare.

Dalle riflessioni tutte fatte finora emergono i settori e i progetti da ritenere di competenza della sovranità dell'Organismo Politico Sopranazionale. Competenza che potrà essere esclusiva o anche solo concorrente con quella dei singoli Stati, nel senso

che l'O.P.S. imponga l'avvio dell'innovazione in contemporanea presso tutti gli Stati e dia i contenuti da realizzare, con le dovute diversificazioni necessarie per le peculiarità delle situazioni preesistenti, ne controlli l'attuazione e intervenga in caso di inadempimento o altre esigenze.

Certamente dovrà assegnarsi all'organismo sopranazionale il compito di curare l'attuazione della giustizia sociale, che, sotto aspetti diversi, è disattesa in tutto il pianeta. Ma è da rilevare che ogni singolo programma da avviare e realizzare assumerà rilevanza, oltre che per il suo esplicito oggetto specifico, anche per la fondamentale esigenza della giustizia sociale, richiedendosi che di ogni innovazione e conquista sia fatto partecipe ogni componente della collettività umana. Infatti l'ingiustizia sociale da rimuovere non è solo quella strettamente economica che separa i pochi ricchi dai tanti poveri ma anche quella che rende rigide e non permeabili le classi sociali, quella che impedisce di valorizzare il merito, quella che ad alcuni assicura non solo ricchezza ma anche salute, disponibilità tecnologiche, conoscenza, formazione, mobilità, piaceri materiali e spirituali, partecipazione e rilievo nell'organizzazione del sociale e ad altri riserva degrado di ogni genere, ignoranza, malattie, isolamento, negazione di ogni possibilità di progresso.

Dunque, la giustizia sociale va realizzata nell'ambito di tutte le condizioni di vita e di tutti i rapporti intersoggettivi; sia nelle condizioni che esistono attualmente nel mondo che in quelle che si creeranno man mano che la società civile procederà verso quel "mondo migliore" al quale aspira. E sarà proprio l'innovazione in funzione della giustizia sociale a costituire il principale volano di avvio e di progresso verso quel mondo che realizzerà la salvezza del pianeta dalla china di progressivo degrado ambientale e sociale sulla quale sta pericolosamente procedendo e dunque garantirà la salvezza di tutti, poveri e ricchi, emarginati e privilegiati di oggi. Pertanto questo volano deve essere avviato e sospinto da tutti, anche da coloro che per cecità potrebbero essere portati a privilegiare la spinta egoistica e opporre resistenza all'innovazione.

E' tempo che in favore della giustizia sociale si crei un movimento convinto e fiducioso di tutte le componenti sociali, è

tempo che tutti prendano coscienza della qualità della vita e del conseguente grado di felicità ai quali è possibile che l'intera collettività umana pervenga; qualità di vita e felicità alle quali tutti hanno diritto, non solo gli attuali emarginati ma anche coloro che nella situazione attuale pur ritenendosi o essendo effettivamente privilegiati (non importa se per merito, per fortuna, per furbizia, illegalità o violenza) in realtà non sono esenti dalle crisi planetarie che investono l'economia le finanze e i rapporti sociali, non sono esenti dalle conseguenti angoscianti incertezze sul futuro nè dal dilagante coinvolgimento generalizzato nel degrado della natura e della pace sociale e nelle conseguenti reazioni della natura e delle collettività umane. E' tempo, dunque, che tutti, emarginati e privilegiati di qualunque qualità, grado e settore, gli uni e gli altri, diano senso ed entusiasmo alla propria vita assegnandosi il vero privilegio importante di essere artefici, in sintonia e profonda empatia con l'intera umanità, di una rivoluzione democratica che rimuova i condizionamenti culturali ideologici e comportamentali che hanno condotto al degrado attuale e realizzi le condizioni perché ogni persona viva in armonia e giustizia con la natura con la propria coscienza e con tutti i suoi simili. Le disuguaglianze attuali comportano che ci sia chi debba chiedere e chi debba accettare rinunce; ma è certo che tutti debbano dare e tutti debbano concedersi l'orgoglio e il piacere di partecipare e di dare.

Se questo salto di qualità, di cultura, di priorità e valori, sarà assecondato anche da azione coerente, allora si creerà un movimento innovativo che, mentre creerà un flusso di disponibilità e di giustizia dalle zone privilegiate verso quelle emarginate, contemporaneamente avvierà un avanzamento qualitativo della vita dell'intero pianeta, sotto tutti gli aspetti, a beneficio di tutti. La vita di ogni uomo sarà improntata alla moderazione piuttosto che al consumismo smodato, le gratificazioni verranno dal proprio intimo piuttosto che dal crescente possesso di beni materiali, si riacquisterà il piacere di godersi un ambiente naturale sano e amico e la realizzazione della giustizia sociale eliminerà rancori, rimorsi e conflitti e darà a tutti pace sociale e serenità.

Dunque, deve ritenersi che tutti i programmi relativi al “mondo migliore” debbano essere funzionali, in modo diretto o indiretto, al programma “giustizia sociale”, dovendosi intendere che la giustizia nel rapporto sociale necessariamente debba estendersi, oltre l’aspetto strettamente economico, a tutte le conquiste e le innovazioni che vengono introdotte dagli altri programmi. Ciò comporta e conferma che, in linea di massima, l’O.P.S. debba ritenersi competente su tutti i programmi, essendo necessario che le istanze innovative della Authority Civile, quelle già prospettate e quelle future, trovino attuazione con la contemporaneità necessaria nei confronti delle collettività sull’intero pianeta e con l’autorevolezza che deriva dalla sovranità sopranazionale.

Programmi di sua competenza

Pertanto sarà compito dell’O.P.S. dare avvio, con la necessaria articolazione e le priorità imposte da una loro visione dinamica e coordinata, ai programmi già descritti, che di seguito vengono richiamati sinteticamente, e alle altre istanze innovative che intanto si prospettano nelle linee fondamentali.

-. il Nuovo Sistema Economico, che dovrà realizzare una terza via tra capitalismo libero e comunismo, con eliminazione dell’identificazione del capitalista col proprietario dell’impresa, la socializzazione del rischio sul capitale, la realizzazione della giustizia sociale nella ripartizione del reddito tra imprenditore e lavoratori, il contenimento delle differenze retributive entro limiti equi e proporzionati al valore degli apporti, la creazione del Tutor dell’Impresa che ne assicuri la rispondenza agli interessi anche sociali, l’eliminazione della borsa quale mercato delle imprese, l’eliminazione, anche nel mercato delle merci, delle speculazioni finanziarie, cancellazione del segreto bancario a richiesta motivata di autorità pubbliche, eliminazione assoluta e totale di tutti i paradisi fiscali e comunque di ogni forma o regola che possano favorire illecità attraverso il segreto bancario e la mancanza di trasparenza, destinazione delle disponibilità monetarie e del risparmio all’economia reale, stimolata nelle iniziative oltre che dalla enorme liquidità non più utilizzabile per

speculazioni finanziarie anche dalla conseguente estensione della possibilità di azione imprenditoriale, particolarmente ai giovani. Questo programma, fondamentale ai fini della giustizia sociale, dovrà essere realizzato all'interno dei vari Stati, ed è essenziale che l'O.P.S. assicuri, in armonia con le indicazioni della Authority Civile, che la sua applicazione sia contemporanea ed estesa anche agli Stati in cui l'attività economica è a livelli minimi e da sviluppare. Sarà infatti importante che in questi Stati non solo si sradichino gli sfruttamenti già in atto, generalmente di natura internazionale, ma si impedisca anche il sorgere di quella ingiusta distribuzione del reddito che caratterizza i Paesi industrializzati.

-. Ecologia, Sostenibilità, Tutela della Natura. L'urgenza dei provvedimenti e l'esigenza della loro contemporanea applicazione su tutto il pianeta richiedono che al più presto sia l'O.P.S. a proibire, mettere fuori commercio tutti i prodotti inquinanti dell'aria (anzitutto i mezzi di trasporto), in favore dei prodotti alternativi non inquinanti, anche se più costosi. Provvedimento che tra l'altro avrà anche l'effetto di fare riscoprire oggetti, mezzi e sistemi alternativi e anche più economici, che andranno incrementati e favoriti (es: bicicletta; piste ciclabili, che non siano solo "cattedrali nel deserto" per la passeggiata domenicale, bensì estese al massimo e funzionali al trasferimento per lavoro; uso di mezzi pubblici; forme di condivisione; scelte ecologiche nelle attività sportive e di svago, ecc...). Regole per il risparmio energetico in tutti i settori, compreso quello dell'edilizia, e sostituzione, in tempi rapidi e rispettati, dell'uso delle fonti di energia inquinanti e non rinnovabili con l'uso di quelle pulite e rinnovabili; queste andranno imposte, incrementate e favorite, in tutte le possibili forme, sostenendo anche la relativa ricerca. Queste conversioni, necessarie per invertire la situazione di imminente catastrofe ecologica, non possono essere ulteriormente affidate alle scelte del mercato, che in prospettiva non si sa quando invertirà il rapporto relativo ai costi e intanto impone continui rinvii e promesse che non vengono mantenute.

Né potrà ancora essere consentito che l'uso delle fonti fossili di energia, per il tempo in cui sarà ancora possibile e opportuno,

dipenda esclusivamente dallo sfruttamento che ne fanno le multinazionali, o gli Stati che ne hanno i giacimenti; trattasi infatti di beni offerti dalla natura all'intera collettività umana e pertanto sarà l'O.P.S. a doverne disporre e regolare di conseguenza la distribuzione con criteri di sostenibilità e di equità, che tengano conto delle esigenze dei vari Stati e siano anche sensibili all'obbligo risarcitorio che le Nazioni industrializzate con lo sfruttamento hanno assunto nei confronti delle popolazioni del territorio che le offre. Ciò vale anche per le ricchezze minerarie, che pure dovranno essere trattate dall'O.P.S. come beni dell'intera umanità, da sottrarre alla incondizionata speculazione di pochi e gestirli secondo criteri di giustizia sociale planetaria e di sostenibilità.

Quanto all'energia atomica e alla costruzione delle relative centrali le decisioni sono state finora prese con valutazioni poco informate, riferite comunque a interessi dei singoli Stati e spesso anche solo emotive; mentre i notevoli costi, l'esigenza di valutazioni scientificamente corrette e coerenti con tutte le determinazioni e le prospettive in ordine alle altre fonti di energia, nonché la valutazione del rischio di coinvolgimento di ampie zone territoriali, anche di più Paesi, in caso di incidenti, pongono la necessità che anche questo settore sia portato alla competenza dell'O.P.S., perché le decisioni e gli interventi risultino informati, corretti, opportuni e coerenti nell'ambito dell'intero sistema di gestione del problema energetico dell'intera collettività.

Anche le misure per salvare la biodiversità, la fertilità dei terreni e la salvaguardia ecologica dei mari e delle acque interne devono essere applicate, e quindi imposte, in tutte le zone del pianeta; pertanto sarà l'O.P.S. a stabilire regole, controlli e sanzioni nei settori relativi, come caccia e pesca; rotazione delle colture; uso di diserbanti e veleni vari; o.g.m.; scarichi liquidi urbani, agricoli, delle industrie, delle navi; sistemi di depurazione; raccolta differenziata dei rifiuti e loro trattamento e riutilizzazione. Settori, questi, la cui importanza fondamentale ai fini ecologici oggi appare molto sottovalutata e trascurata. E quanto alla carenza di acqua, che sempre più diventa emergenza, specie in certe zone o periodi dell'anno, dovrà riconoscersi

all'O.P.S. la competenza generale per le risorse idriche; per disporre regole generali che migliorino la ricerca e la raccolta, curino la canalizzazione e l'eliminazione delle dispersioni e ottimizzino il trasporto, l'uso e la distribuzione.

Pure per la salvaguardia della salute in campo alimentare sarà l'O.P.S. a stabilire le necessarie regole severe, controlli e sanzioni che dovranno essere attivati ugualmente in tutti i territori.

Anche la tutela del territorio, con regole che assicurino la sicurezza con la prevenzione di cedimenti e disastri come frane, smottamenti, allagamenti e crolli, dovrà essere curata ovunque e assumerà particolare importanza per le zone soggette a mutazioni e violenza di fenomeni naturali come desertificazione, terremoti, tornado, tsunami, maremoti, alluvioni e simili. Questi disastri vanno previsti, per quanto possibile, e vanno posti in opera tutti i provvedimenti per controllarli, contenerne le conseguenze ed essere pronti all'intervento per prestare aiuto e curare il ripristino. Si è già detto che come i beni offerti dalla natura fanno parte del patrimonio dell'umanità anche i gravi e ricorrenti disastri che la natura non risparmia ai suoi ospiti devono gravare sull'intera collettività umana, pertanto solo l'O.P.S. potrà regolare questi problemi e socializzarne costi e opere a livello planetario: interventi non più e non solo successivi ai disastri e per pietà e buon cuore, bensì preventivi, successivi e sufficienti, per obbligo sociale dell'intera collettività umana.

Anche le foreste costituiscono un bene ecologicamente importante per l'intero ecosistema e il mantenimento di situazioni climatiche equilibrate, pertanto l'O.P.S. dovrà intervenire con regole che ne consentano la conservazione alla funzione di interesse generale, stabilendo adeguati provvedimenti di tutela, che però saranno anche compensativi per le popolazioni che dovranno astenersi da utilizzazioni di loro esclusivo interesse incompatibili con l'importante esigenza ecologica planetaria.

Il problema ecologico e della sicurezza si è esteso anche allo spazio, che l'uomo ha già riempito di competizione, di satelliti e rottami. E' interesse generale che questo nuovo tipo di inquinamento e di pericolo venga preso in considerazione e

regolato, con divieti e obblighi che dovranno essere rispettati da tutti gli Stati, sempre più numerosi, capaci di lanciare sonde, satelliti di vario uso e voli interplanetari. E sarà opportuno che anche l'inquinamento da trasporto di batteri sia considerato e regolato, per evitare che l'uomo danneggi anche altri mondi, oltre il proprio. Anche gli altri mondi, comunque, fanno parte della più ampia natura nella quale il nostro pianeta è inserito e sarà pertanto opportuno che l'O.P.S. regolamenti anche la nostra corsa alle ricerche e alle conquiste spaziali, per evitare che si aspiri a nuove forme di appropriazione, di colonialismo e di smodato sfruttamento, nonché di lotte per la supremazia: le bandiere da piantare sui luoghi che l'uomo riuscirà a raggiungere devono rappresentare l'intero nostro pianeta, devono ritenersi appartenere all'umanità intera tutti i vantaggi che ne possono derivare e vanno estesi a tali luoghi lo spirito di rispetto e il principio di sostenibilità dovuti per il nostro pianeta e per i beni che questo ci offre. Conseguo che l'intera materia dei voli, delle ricerche e delle conquiste spaziali deve essere di competenza dell'O.P.S. e che l'azione dei singoli Stati deve essere da questo organismo regolata e coordinata, per assicurare che sussista l'interesse alla ricerca e agli investimenti, ma che renda tali interessi compatibili con l'utilizzazione sostenibile e socializzata delle relative conquiste.

-. Eserciti e Armi. L'intervento di giustizia armata deve appartenere solo all'Organismo Politico Sopranazionale; sia per la decisione, che va assegnata alla competenza di un suo organismo di giustizia internazionale quando siano falliti tutti i tentativi di soluzione concordata, sia per l'attuazione dell'intervento armato. Pertanto deve essere stabilito che gli Stati, e così pure le altre collettività di qualunque natura, non possano fare proprie guerre o prendere iniziative armate di alcun genere. Può prevedersi che anche i singoli Stati abbiano una propria forza armata, ma solo su incarico dell'O.P.S. e solo perché essa, su richiesta, sia messa a disposizione dell'organismo sopranazionale, che ne regolerà l'intervento e la coordinazione con le forze armate di altri Stati eventualmente chiamati a partecipare. Anche gli armamenti posseduti dagli Stati, di conseguenza, non dovranno essere che quelli previsti

dall'incarico. Escluse comunque bombe e missili nucleari, che dovranno essere, senza ulteriori resistenze o privilegi, abbandonati da tutti gli Stati che ne siano in possesso e che, in numero assolutamente minimo, potranno essere detenuti e in estrema ipotesi usati solo direttamente dall'O.P.S.. Anche gli armamenti tradizionali in possesso degli Stati autorizzati saranno in ogni caso di consistenza minima, poiché il prevalente e generale divieto al possesso non autorizzato di armi, che dovrà essere oggetto di controllo costante e rispetto sicuro, dovrebbe escludere che eventuali conflitti possano assumere la consistenza di una guerra, e comportare che il loro uso sia eventualmente limitato, all'interno dello Stato, al sostegno che si renda necessario per le forze di polizia. Quanto alla ricerca, considerato che le scoperte e invenzioni del settore militare hanno sempre avuto anche successive importanti applicazioni in campo civilistico, dovrà essere non solo effettuata a cura e spese dell'O.P.S. ma anche consentita agli Stati e relative imprese; le quali però saranno tenute ad informare l'O.P.S. e consentire suoi controlli nel caso in cui sia coinvolta la forza nucleare o comunque sussista pericolosità per le persone o l'ambiente. Le eventuali scoperte o invenzioni comporteranno brevetti la cui utilizzazione, in campo militare, dovrà essere riservata solo all'O.P.S., il quale potrà far costruire il nuovo prodotto o fare applicare l'invenzione corrispondendo un compenso proporzionato all'interesse sociale. Le eventuali successive applicazioni in campo civile rispetteranno le regole proprie dei brevetti civili, che dovranno pure consentire l'utilizzazione sociale, in termini compatibili con l'esigenza di non mortificare l'interesse all'iniziativa privata e alla ricerca.

Questo sistema, prospettato per gli armamenti, è orientato ad ottenere, anche, che gli Stati smettano di assegnare al relativo capitolo dei loro bilanci somme tanto ingenti che da sole potrebbero risolvere la povertà di molti popoli, ottenere che sparisca il mercato degli armamenti e il connesso interesse a soffiare sui focolai di guerra e di terrorismo, fare sparire le guerre fra Stati, etnie e religioni, assegnare la soluzione dei conflitti alle conciliazioni e alla giustizia, amministrata da un organismo di giustizia internazionale e riservare l'intervento

della forza armata a casi estremi, di esecuzione forzata di ineludibili provvedimenti giudiziari che vengano disattesi.

-. Organismo di giustizia internazionale. Esiste oggi il Tribunale penale dell'Aja, che interviene per punire i reati di genocidio e di violazione dei diritti inalienabili dell'uomo, ovunque si siano verificati; ma è un organo giudiziario che non ha avuto l'adesione di Stati importanti, come USA, Russia e Cina, e dunque non sufficiente alle esigenze di un pianeta globalizzato nel quale il rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo e le conflittualità tra Stati debbano essere gli uni tutelati e le altre risolte ad opera di un ente sopranazionale, da tutti riconosciuto, al quale siano dati i poteri per evitare genocidi e guerre. Questo organismo deve essere preteso dalla Società Civile, costituito con giudici qualificati e indifferenti agli interessi dei singoli Stati, dipendente per gli aspetti organizzativi e amministrativi dall'O.P.S., ma rispetto ad esso autonomo in ordine ai poteri decisionali, competente in sede penale per reati previsti e sanzionati per la loro rilevanza sopranazionale e in sede civile competente a risolvere i conflitti tra Stati quando siano falliti i tentativi in sede diplomatica e l'O.P.S. glieli assegni, nonché a sanzionare gli Stati che si rendano inadempienti a normative emanate dall'O.P.S. nelle materie divenute di sua competenza.

-. Giustizia sociale, ovunque: sia all'interno degli Stati che nei rapporti internazionali. Molti altri argomenti e programmi, oltre quello, fondamentale, relativo al nuovo sistema economico, hanno ad oggetto, direttamente, la realizzazione della giustizia sociale. Questa, come si è già rilevato, deve essere intesa nel senso che all'interno degli Stati tutti i cittadini debbano avere le stesse possibilità di realizzarsi, secondo le proprie attitudini e capacità, sotto tutti gli aspetti, personali e sociali. Tutti gli accessi e i percorsi che occorrono perché ogni persona possa realizzarsi nel settore e per l'attività per i quali è portata devono essere assicurati a tutti, rimuovendo ogni impedimento di origine sociale, sicché ogni persona possa pervenire a livelli di successo e di disponibilità, anche materiali, che siano proporzionati alle attitudini e capacità dimostrate e realizzate. Ciò, nell'ambito di un sistema che assicuri comunque a tutti, anche ai meno dotati, un minimo indispensabile per una vita dignitosa e consenta

differenze che siano corrispondenti alle differenze di merito nell'apporto di rilevanza sociale e in ogni caso siano eque e rispettose del valore che, per l'interesse sociale, va riconosciuto anche alla più umile delle prestazioni. Il tutto, naturalmente, nei termini che tengano conto delle peculiarità che caratterizzano le singole zone e popolazioni.

Purtroppo spesso l'ingiustizia sociale si spinge fino al punto di negare a settori interi di popolazione non solo i percorsi realizzativi della persona ma addirittura i beni indispensabili per la sopravvivenza; pertanto si rende necessario che in ogni Stato vengano accertate le condizioni della popolazione in ordine a tutti i diritti, dai fondamentali a quelli più sofisticati, e così in ordine a libertà, disponibilità, rapporti e quant'altro di rilevanza per la persona in sé e nel suo rapporto sociale, per rilevarne sia il livello esistente che il grado della partecipazione e della ripartizione. Dunque l'accertamento riguarderà beni, diritti e rapporti quali: acqua, cibo, assistenza sanitaria, salute, casa, ambiente naturale abitativo e sociale, lavoro, reddito, servizi, studio, formazione, riconoscimento del merito, iniziativa e attività economica in tutte le sue articolazioni, sicurezza, trasporti e mobilità in genere, giustizia, informazione, comunicazione, progresso tecnologico, partecipazione alla vita all'organizzazione e alle decisioni sociali, cultura, sport, arte, religione, spiritualità ecc... Per ogni Stato così emergeranno tutte le innovazioni da effettuare per realizzare l'esigenza della giustizia sociale: trasferimenti per rendere eque le differenze ingiustificate, situazioni da rimuovere, realtà inesistenti da creare, condizioni da migliorare e sviluppare, rapporti da modificare; e si configurerà un concreto programma di intervento, secondo priorità e secondo le opportunità suggerite dall'esigenza della progressività e della coordinazione e dall'esistenza di peculiarità. Ma la programmazione definitiva dovrà essere conseguente ad un confronto planetario, tra le condizioni e le esigenze di tutti gli Stati, poiché la solidarietà e la giustizia sociale dovranno avere questo respiro globale e non essere un problema personale e isolato del singolo Stato. Di conseguenza bisognerà distinguere le innovazioni che il singolo Stato può avviare subito e senza coinvolgimenti esterni, da quelle

che richiedono contemporaneità e/o interventi allargati o addirittura globali. E naturalmente anche le priorità si determineranno con una visione globale delle esigenze. Infatti nell'ambito dei rapporti tra i vari Paesi la priorità assoluta è costituita dall'obbligo sociale di intervenire con immediatezza e mezzi e modi adeguati per migliorare e avviare verso condizioni dignitose di vita quelle popolazioni che ancora versano in situazioni di totale indigenza e particolarmente quelle che sono debellate da carenze alimentari e da malattie. Per questi Paesi il programma deve essere realizzato senza indugi ed effettivamente idoneo, per intervenire anzitutto su eventuali condizioni che impediscano di introdurre le innovazioni, quali guerre, conflittualità, dittature, terrorismo, corruzione; quindi assicurare la necessaria disponibilità di acqua, cibo, medicine e assistenza sanitaria a cura e spese degli altri Stati, secondo una ripartizione equa del costo e dei compiti. La distribuzione comporterà l'esigenza di creare le varie infrastrutture necessarie (trasporto, deposito, viabilità, custodia, ecc...) e la cura dei malati richiederà ospedali, medici e personale. Gli interventi dovranno essere portati a termine con modalità che impediscano dispersioni, abusi e illegalità di vario genere e, anzitutto, dovranno essere finalizzati a passare dal criterio meramente assistenziale a quello della promozione; quindi finalizzati non solo a risolvere le emergenze più gravi relative alla stessa sopravvivenza ma anche a creare e avviare quanto sia funzionale e necessario, nei vari settori rilevanti per la vita personale e sociale, perché la popolazione locale, compresa quella che già emigrata vorrà tornare nel proprio Paese, sia immediatamente coinvolta per essere artefice del proprio progresso. La popolazione, dunque, dovrà essere formata e messa in condizioni di acquistare al più presto autonomia per l'attivazione e la gestione positiva della propria economia, della produzione agricola e industriale, del commercio, dei servizi, del progresso tecnologico, del superamento del *digital divide*, e così di tutte le attività occorrenti per costituire una collettività in cui tutti vivano una vita dignitosa e, pur nell'ambito di una opportuna gradualità e delle peculiarità determinate da tradizioni, cultura, religione, caratteristiche ambientali, vedano realizzata pienamente, sia nei

rapporti interni che nel confronto col resto del pianeta, la giustizia sociale, in tutti i suoi rilevanti aspetti, secondo il diritto che compete a ogni uomo della Terra.

Naturalmente si renderà necessario svolgere opera non solo di creazione del nuovo ma anche di sradicamento di ingiustizie - alcune di vecchia radice, altre di invenzione recente, come l'acquisto da parte di Paesi ricchi di grandi estensioni di terra fertile - infatti sarà fondamentale, anche, che queste popolazioni vengano liberate da ogni forma di sfruttamento in atto o programmato, quale è, in molte parti, quello delle multinazionali, o dei pochi ricchi o di alcuni governanti, che mentre accumulano ricchezze lasciano briciole e sudore alla popolazione locale, sfruttando i beni del sottosuolo e, ora, anche espropriandoli della loro terra. La terra va lasciata alla gente del posto, che va aiutata ad utilizzarne per proprio conto la fertilità; i beni del sottosuolo, come già rilevato, fanno parte del patrimonio dell'intero Pianeta e pertanto la loro utilizzazione deve essere sostenibile, gestita dall'organismo sopranazionale, sottratta ad ogni forma di speculazione e ripartita tra tutti i popoli con criterio di equità, rispondente anche all'esigenza di riparazione verso i popoli che pur avendole nel proprio territorio non ne hanno avuto vantaggio alcuno a causa del colonialismo economico instaurato a loro danno dagli Stati ricchi e dalle loro industrie. D'altra parte, come già emerso, anche queste popolazioni, come tutte le altre, dovranno adeguarsi all'obbligo sociale di rispetto della natura, delle esigenze dell'ecologia e di conservazione di tutti quei beni che, come l'aria, i mari e le biodiversità, sono comuni, o anche, come le foreste e i ghiacciai, sono funzionali a interessi primari di tutto il Pianeta.

Quanto a quei diritti-libertà fondamentali dell'uomo che in alcune zone risultano ancora negati da situazioni interne, bisognerà distinguere i casi in cui tali limitazioni facciano parte delle tradizioni e della cultura che caratterizzano in termini assolutamente prevalenti quella popolazione dai casi in cui si configuri una imposizione proveniente da settori politici dominanti; nei primi bisognerà rispettare il sentire prevalente, pur non rinunciando all'indicazione e alla possibile promozione di una conversione all'apprezzamento e al rispetto di quei diritti;

negli altri casi bisognerà intervenire perché quella imposizione sia rimossa, preferibilmente aiutando l'opposizione democratica interna e nei casi più gravi e violenti anche con l'intervento delle autorità sopranazionali, la Corte di Giustizia e l'O.P.S.. Naturalmente questi interventi non avranno più le motivazioni egoistiche, tese alla ricerca di predominio e privilegio, che spesso, anche se in termini più o meno mascherati, hanno avuto quelli finora effettuati, alcuni ancora in atto; ora dovranno essere effettivamente valutati decisi e attuati per spirito di solidarietà e rispetto dell'obbligo derivante dalla socialità globalizzata, garantiti in ciò dal livello sopranazionale delle suddette istituzioni competenti e dalla stretta connessione di queste con l'azione di stimolo, suggerimento e partecipazione costante dell'intera società civile, organizzata, come già visto, nelle Authority Civile di vario livello.

Oltre che nei confronti delle popolazioni più bisognose la solidarietà e la giustizia sociale internazionale sono dovute in termini reciproci e globalizzati nei confronti di tutte le collettività del Pianeta, perché ogni uomo abbia, nei rapporti e nel confronto con tutti gli altri uomini, la piena realizzazione della giustizia sociale, in tutti i suoi aspetti. E sarà sempre compito della Società Civile scendere nel dettaglio delle rilevazioni e della programmazione particolare e specifica perché in ogni Stato e territorio sia realizzata la giustizia sociale con riferimento a tutte le condizioni di vita, sia quelle esistenti sia quelle che si conquisteranno procedendo verso il "mondo migliore". La competizione, sia tra le persone che tra le collettività, dovrà risolversi nell'aspirazione al maggior merito, conquistato nell'opera tesa alla realizzazione della giustizia sociale a livello planetario e di una situazione mondiale in cui alla competizione per il predominio nel possesso e nel consumo di potere e di beni materiali subentri l'adozione della moderazione nelle esigenze e nei consumi di beni materiali e la ricerca dell'armonia con la natura e tra gli uomini; sicché al merito corrisponda anzitutto l'intima soddisfazione di aver dato seguito alle indicazioni più nobili della propria coscienza e anche il proporzionato riconoscimento sociale, nelle sue espressioni morali e materiali. Il compito di ottenere tutte le istituzioni e i

provvedimenti particolari che privilegino questi valori e abbiano contenuti orientati a premiare il merito e a realizzare quest'opera di giustizia sociale e di armonia deve essere assunto dalla Società Civile, rapidamente, e tenacemente curato e sviluppato in tutte le specificazioni e i dettagli occorrenti; ricordando che non saranno certo gli attuali poteri politici ed economici ad assumersi il compito di ridare effettivo potere alla collettività sociale e assecondare una innovazione radicale per molti versi opposta alla mentalità che li caratterizza.

-. Raccolta e gestione dei fondi. Anche questo compito non può non coinvolgere l'intervento dell'O.P.S.. Infatti, se certamente è necessario che la rilevazione degli interventi da effettuare e delle conseguenti esigenze e disponibilità finanziarie venga realizzata con aderenza al territorio, e quindi in modo capillarmente articolato nelle singole zone, è altrettanto necessario che la programmazione, sia degli interventi e delle loro priorità, sia della raccolta e della assegnazione dei fondi, quantomeno nelle linee fondamentali, abbia un respiro planetario, perché a tale livello sia rispettata l'esigenza della giustizia sociale e dell'equa ripartizione. Di conseguenza, pur consentendo, ove possibile e opportuno, la persistenza di iniziative già in atto, sia pubbliche che private, di raccolta e di offerta di disponibilità finanziarie, si renderà necessario limitare la loro autonomia, occorrendo che la conoscenza della singola disponibilità, così come la sua utilizzazione, confluiscono negli elementi di conoscenza che pervengono al vertice e negli impieghi determinati dalla programmazione di respiro generale. Ciò naturalmente non deve comportare la distruzione di interventi e relativi sostegni che siano già radicati nel territorio, rispondano a presupposti di priorità e requisiti di efficienza e siano compatibili e armonici con la programmazione globale. Né la centralità della conoscenza delle singole esigenze e disponibilità finanziarie e degli interventi necessari deve diventare motivo di pesantezza burocratica e di perdita di contatto col territorio; infatti essa deve consentire l'individuazione delle priorità e la giusta ripartizione sia degli oneri relativi alla raccolta che delle assegnazioni delle disponibilità globali, rimanendo poi ai singoli territori il compito

della specificazione realizzativa per opera dei relativi organi istituzionali e della Società Civile di zona.

La raccolta dei fondi dovrà raggiungere cifre notevoli, in ragione dell'entità degli interventi da effettuare, specialmente nei Paesi più bisognosi di giustizia; ma l'avvio contemporaneo degli altri programmi, e particolarmente l'adozione del nuovo sistema economico, la caduta delle enormi speculazioni finanziarie, l'eliminazione radicale dei paradisi fiscali, la lotta all'evasione, attuata anche uniformando globalmente i trattamenti fiscali, nonché la contrazione dei bilanci relativi alla difesa-offesa armata, faranno emergere disponibilità finanziarie enormi. Pertanto non ci sarà un problema di insufficienza delle risorse occorrenti, né sarà necessario gravare in modo particolare sulla ricchezza prodotta con la produzione futura; infatti l'emersione delle disponibilità conseguente alle innovazioni renderà agevole reperire le risorse necessarie alla realizzazione della globale giustizia sociale, ripartendo la contribuzione secondo equità e ragionevolezza organizzativa.

Sarà certamente non facile ottenere che partecipi ai necessari provvedimenti distributivi anche la ricchezza già accumulata in precedenza, quando le regole, o la mancanza di regole e controlli, hanno favorito le disparità in contrasto con l'esigenza della giustizia sociale. Non dovrà infatti contrastarsi e punire la ricchezza come fatto negativo in se stesso, particolarmente in riferimento a quella che si sia formata in forza di regole che, pur se non condivisibili, abbiano avuto un iter formativo democratico. Bisognerà pertanto intervenire con provvedimenti che stimolino l'adesione all'opera di redistribuzione; cercando di ottenere che la ricchezza già esistente, anche per quella parte che risulti non assoggettabile a particolare imposizione partecipativa, sia indotta, dal complesso dei cambiamenti che si realizzeranno nei valori, nelle priorità e nelle innovazioni tutte tendenti al "mondo migliore", a rendersi anch'essa artefice dell'opera di equo riequilibrio delle condizioni dell'umanità.

Anche la regolarità delle decisioni e l'assoluta trasparenza della gestione naturalmente saranno essenziali perché si abbia il segno di una effettiva svolta in favore dell'onestà e di un reale programma di solidarietà e giustizia; presupposti indispensabili

perché il profondo cambiamento di cultura e di atteggiamento possa avere una estensione generalizzata e predominante.

-. Altri programmi specifici. I programmi sopra trattati comporteranno, a loro volta, l'esame e la programmazione di molti altri argomenti, che in essi sono compresi. Ciò si rileva particolarmente nel programma relativo alla giustizia sociale; infatti, dovendosi questa attuare in tutti i settori che riguardano la realizzazione della persona, per se stessa e nel suo rapporto sociale, anche tali settori dovranno tutti essere esaminati e programmati. Quindi sarà la Società Civile - quell'entità organizzata che dovrà riappropriarsi in campo politico della effettiva partecipazione alla funzione deliberativa, che nella vera democrazia le appartiene - a doversi impegnare in questo compito, seguendo indicazioni e finalità del "Progetto" e tutte le progettazioni e specificazioni che ne deriveranno. A titolo esemplificativo si evidenziano alcuni argomenti, di sicura importanza.

Internet: su questo argomento si contrappongono, da un lato, l'esigenza di salvare la libera comunicazione, di consentire la conseguente libertà di utilizzare e registrare i contenuti comunicati e di assicurare la socializzazione delle scoperte, delle invenzioni e di tutte le forme di produzione artistica e intellettuale, e, d'altro lato, l'esigenza di salvare il diritto alla riservatezza, di mantenere l'interesse alla ricerca e alla produzione intellettuale, di tutelare il diritto al riconoscimento non solo della paternità delle produzioni ma anche del merito e del giusto compenso economico; tale contrapposizione deve essere risolta e composta con modalità che assicurino la soddisfazione di entrambe le esigenze. Infatti, anche su questo argomento bisogna certamente salvare i presupposti dell'iniziativa privata, e anche impedire danni da violazione della giusta privacy, ma non si può rinunciare alla conquista della libera comunicazione e alla socializzazione, senza discriminazione, di tutti gli apporti al progresso umano. Non mancano, già in atto, tentativi orientati in tal senso; non idonei però ad assicurare pienamente la soluzione auspicata.

Se si asseconda l'esigenza di socializzare la produzione di interesse della collettività, ma si voglia anche che ciò avvenga

con modalità che non creino discriminazione, e quindi ingiustizia sociale, appare evidente come la soluzione obbligata sia nel senso che il giusto compenso agli autori si realizzi per via, anch'essa, socializzata. Esistono già suggerimenti in tal direzione, che indicano negli enti pubblici gli acquirenti dei diritti alla utilizzazione economica delle produzioni; e questa appare indubbiamente come la direzione giusta, sulla quale la Società Civile dovrà approfondire la ricerca della soluzione.

Per i Paesi in condizione di maggior degrado l'argomento informazione e comunicazione si pone in termini più radicali, addirittura come esigenza di giustizia sociale globalizzata. Tra gli interventi che riguardano questi Paesi, come già rilevato, sarà importante e prioritario quello che faccia superare il *gap* esistente, la c.d. *digital divide*. A ciò non sono sufficienti le iniziative già in atto, che contengono l'offerta di prodotti e servizio in termini limitati e lenti, perché condizionati dalla modesta capacità di risposta del mercato locale e sostenuti finanziariamente da aiuti solidali inadeguati; si deve pertanto intervenire con criterio diverso, che tenga conto di quanto sia la comunicazione che l'informazione siano essenziali non solo per se stesse ma anche perché funzionali alla partecipazione attiva delle popolazioni di quei Paesi al compito di realizzare in essi la giustizia sociale; deve quindi adottarsi un intervento rapido e sufficiente, accettando la socializzazione, a carico dei Paesi più ricchi, di quanto occorra oltre quello che il mercato locale e gli aiuti di *buon cuore* (spesso alla ricerca di pubblicità e penetrazione economica) possano offrire.

Cibo e crescita della popolazione mondiale: anche questo è un argomento che va affrontato e programmato in modo efficace e tempestivo; infatti le proiezioni sono preoccupanti e nella situazione mondiale attuale non sembrano esserci le premesse per provvedimenti idonei. La soluzione infatti presuppone una disponibilità solidale globale e una direttiva sopranazionale capace di attuare, in sintonia con la Società Civile, una programmazione di ampio respiro, risolutiva ma anche equa, in armonia con gli altri programmi relativi alla salvaguardia dell'eco sistema, della giustizia sociale e del giusto equilibrio tra localismo, che evita i grandi trasporti (il loro aspetto

antieconomico e inquinante) dei prodotti agricoli e dà spazio alle capacità produttive dei territori, e globalizzazione, che favorisce specializzazione ed economie di scala.

Terrorismo: è una forma di lotta attuata da portatori di interessi, spesso fortemente radicati nel territorio, che non trovano o non scelgono la via democratica nel confronto con gli avversari e, non avendo le forze per un conflitto armato tradizionale, scelgono il terrorismo; forma di lotta che è giusto condannare e contrastare efficacemente, dato il modo in cui si esprime, subdolo e rivolto a colpire e terrorizzare anche la popolazione inerme. Ma, come in ogni conflitto di interessi, bisogna anzitutto fare il possibile per prevenirlo, evitando che il confronto degeneri nella violenza e aiutando i contendenti a trovare le giuste soluzioni, in via democratica e conciliativa.

Schierarsi in favore di una parte, anche militarmente e con truppe che intervenendo sul territorio costituiscano in realtà vere e proprie occupazioni, il più delle volte significa creare i presupposti del sorgere del terrorismo; quantomeno della sua persistenza e di quella radicalizzazione che, alla distanza, renderà negativo il bilancio dell'operazione di intervento armato. Dunque, gli interventi militari non devono essere una scelta di altri Paesi, che essendo mossi da interessi propri, o apparendo tali, diano legittimazione ad ogni forma di resistenza; devono essere sempre decisi a livelli sopranazionali, sempre d'intesa con la Società Civile e sempre soltanto quando debba contrastarsi la violenza ingiustificata di una delle parti e siano risultati vani tutti i tentativi di soluzione diplomatica e di giustizia.

Inoltre, anche quando si rende inevitabile intervenire militarmente bisogna sempre mantenere aperto il dialogo, per trovare le soluzioni e anche per smascherare, con giuste offerte risolutive, le parti che col rifiuto evidenzino la falsità delle ragioni addotte a giustificazione del terrorismo. La preoccupazione che il colloquio dia legittimazione non deve mai impedire di mantenere aperti i contatti conciliativi, alla ricerca di quelle soluzioni che, proprio in quanto compongono gli interessi in contrasto, possono dare stabilità futura; quella stabilità che le soluzioni di forza non potranno mai dare, perché lasciano sempre covare il desiderio di rivincita.

Ci fu un momento in cui Bin Laden chiese colloquio al segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, che non accolse l'invito: la storia, triste per tutti, che è seguita, sarebbe stata la stessa se quel contatto avesse avuto risposta positiva?

Fiducia. Rapporti del privato con le strutture pubbliche. Come per il dialogo sempre aperto nella gestione dei conflitti di interessi, così anche la presunzione di correttezza e buona fede del privato nel rapporto con le strutture pubbliche costituisce un principio opportuno, da preferire alla generalizzata contrapposizione conflittuale, a meno che il rischio insito nella fiducia accordata non sia di conseguenze irreparabili o comunque di gravità notevole a carico della collettività. Ove possibile, la fiducia ha molte funzioni positive: crea un buon rapporto di fiducia reciproca tra pubblico e privato, responsabilizza il privato sia sul piano delle possibili sanzioni che su quello della coscienza sociale, riduce di molto gli adempimenti burocratici preventivi, di conseguenza riduce i tempi occorrenti per ottenere provvedimenti e dare inizio alle attività, semplifica la vita del cittadino e comporta risparmi di spese pubbliche notevoli. Naturalmente i controlli successivi, anche se limitati al sistema a campione, devono esistere ed avere una consistenza tale da non dare agli inevitabili approfittatori una prospettiva certa di immunità e anche le sanzioni devono avere la pesantezza e la rapidità sufficienti a costituire remora effettiva ai tentativi di violazioni volontarie delle regole.

Finanza e moneta. L'argomento dovrà essere trattato in termini coerenti col programma relativo al nuovo sistema economico, termini che per certi aspetti sono già messi in evidenza dal dibattito attuale conseguito alla grave crisi finanziaria ed economica in atto. Molti esperti rilevano infatti l'esigenza di nuovi regolamenti capaci di evitare le maldestre avventure della finanza creativa e incontrollata che ha innescato la crisi e a questo fine evidenziano l'insufficienza degli accordi "privati" tra singoli Stati e l'esigenza avvertita di una regolamentazione globalizzata e munita di istituzioni di livello sopranazionale, capace di rispondere non solo ai motivi della crisi in corso ma anche alle novità che premono, quali la perdita di valore del dollaro, il rilievo assunto da alcuni dei Paesi in via di sviluppo,

l'avvertita esigenza di una affidabile moneta di riserva e di un meccanismo di rapporti tra le monete nazionali che dia certezza e stabilità. Questi rilievi sono coerenti con le linee generali e fondamentali del "Progetto", tutte orientate verso il superamento della frammentazione privatistica dei regolamenti attinenti a rapporti che, a causa dell'interdipendenza ormai in atto, producono effetti a livello planetario; pertanto è possibile, oltre che augurabile, che nella programmazione particolare di questa delicata materia la Società Civile trovi non solo consenso generalizzato ma anche, al suo interno, la presenza e la collaborazione degli esperti, necessaria per la difficoltà e la delicatezza dell'argomento e per ottenere che i suggerimenti e le richieste della Società Civile vengano accolti e adottati ai livelli istituzionali occorrenti.

TEMI DELL' ATTUALITA'

Crisi finanziaria ed economica in atto

Gli argomenti che l'attualità pone al dibattito sono molti, e quasi tutti meritano esame e intervento da parte della Società Civile; quello relativo alla grave crisi finanziaria ed economica in atto è certamente di estrema importanza, sia per le molteplici implicazioni in settori e strutture portanti dell'organizzazione sociale, sia perché offre l'occasione per un confronto tra le indicazioni contenute nel "Progetto" e le teorie e i provvedimenti che vengono adottati o suggeriti in sedi nazionali e internazionali per superare la crisi e le sue conseguenze. Confronto utile ad accertare se tali indicazioni del "Progetto", pur essendo proiettate verso la creazione di un futuro diverso, abbiano radici e trovino motivazione nel presente e siano pertanto idonee anche ad offrire la "giusta" e concreta risposta al problema. Il confronto, dunque, consente di verificare se le indicazioni del "Progetto", oltre alle funzioni essenziali di salvare l'eco sistema del Pianeta, consentire la sopravvivenza dell'umanità, realizzare la giustizia sociale per tutti i componenti della collettività umana ed estendere e far prevalere i valori dell'"essere" e della spiritualità, abbiano anche la capacità di costituire la risposta innovativa, coerente con quelle funzioni, risolutiva dei problemi che sui piani finanziario, economico e sociale oggi maggiormente sollecitano l'attenzione e la preoccupazione generale.

Come è noto, la crisi è partita dal settore finanziario. Le speculazioni meramente finanziarie hanno assunto dimensioni enormi e, libere da controlli idonei, o soggette a controlli viziati da conflitti di interesse, sono diventate "creative"; ed hanno creato nuovi strumenti, come i c.d. "derivati", dei quali è stato mascherato, o comunque sottovalutato, il grave rischio che li caratterizzava, favorendo così una allegra corsa di tutti alla speculazione finanziaria, estesa anche al settore immobiliare, dove i mutui sono stati concessi con facilità e senza idonee

garanzie. Sorte le prime difficoltà ad onorare i debiti, si è innescata la paura e la chiusura in difesa, che hanno fatto mancare il sostegno finanziario, sia tra banche che verso le imprese, e hanno messo in crisi sempre più profonda e generalizzata prima il settore finanziario e poi di conseguenza quello economico, con riflessi enormi nel settore occupazionale, il crollo degli investimenti, della produzione, degli acquisti.

La situazione ha avuto alcuni effetti positivi: si è preso atto della incapacità del libero mercato di compiere opera automatica di intervento immunitario ad evitare il sorgere delle crisi. Si è pertanto auspicato la creazione, a livelli internazionali il più possibile estesi, di regole e controlli più idonei ad evitare il ripetersi delle crisi. Si è anche rilevato che proprio in campo internazionale il segno negativo assunto negli Stati Uniti dai settori finanziario, economico e monetario e la contestuale avanzata per gli stessi settori di alcuni paesi in via di sviluppo, costituiscono realtà che i nuovi accordi non potranno ignorare. Ha assunto rilievo anche l'ingiustizia espressa dai guadagni enormi, indecenti, avuti dalle stesse persone che avevano portato le imprese alle soglie del fallimento e si è evidenziata l'esigenza di porre un freno a tali fenomeni. Si è detto che l'uscita dalla crisi non può che partire dalla ripresa dell'economia reale; quindi, esigenza di sostegni diretti per evitare fallimenti di grandi imprese; sostegno anche alle banche, con l'invito al sistema finanziario a riaprire le borse verso le imprese; invito a queste perché riprendano gli investimenti produttivi; sostegni anche a disoccupati e lavoratori in difficoltà, per favorire la ripresa dei consumi. Gli Stati Uniti hanno dato l'esempio nell'avviare tale catena di provvedimenti, ed hanno elargito enormi cifre a grandi imprese a rischio fallimento, spesso assumendo in cambio la titolarità di parte del capitale e imponendo controlli e ingerenza nella gestione. Gli altri Stati hanno adottato provvedimenti simili di sostegno, accompagnati dall'invito a utilizzarli per riprendere fiducia e far ripartire il sistema economico. Anche la globalizzazione, pur non esente dall'accusa di corresponsabilità nella determinazione della crisi, ha avuto teorico sostegno, sostenendosi (ufficialmente) l'esigenza di evitare la chiusura in

forme di protezionismo e auspicando accordi il più possibile multilaterali in favore del libero commercio mondiale.

Sulla pretesa di interferenza del settore pubblico nella gestione delle imprese aiutate con le sovvenzioni si è aperto il dibattito ed è prevalsa la preoccupazione che il radicamento di tale interferenza, realizzando una parziale statalizzazione dell'attività imprenditoriale, mortifichi la libertà di decisione dell'imprenditore, che costituisce la caratteristica essenziale dell'impresa nel sistema capitalistico e di libero mercato. E' prevalsa quindi la propensione alla restituzione dei fondi avuti, per ottenere la provvisorietà dell'interferenza e consentire che i meccanismi del capitalismo, del sistema finanziario esistente e del libero mercato possano ristabilirsi con tutte le loro caratteristiche essenziali, condizionati soltanto dal richiamo all'esigenza etica di usare modi e fini funzionali al bene comune e da norme idonee ad evitare gli eccessi, gli abusi, i controlli inidonei e la mancanza di trasparenza che hanno generato la crisi.

In sostanza, a seguito della positiva presa di coscienza sulla necessità di alcuni interventi innovativi per uscire dalla crisi ed evitarne il ripetersi, il quadro degli interventi e delle prospettive si è in linea di massima delineato nel senso che gli Stati, e quindi i cittadini, debbano necessariamente impegnarsi in pesanti sostegni finanziari, per ricreare la liquidità occorrente quale volano per favorire la ripresa (disponibilità finanziaria, finanziamenti, investimenti, produzione, lavoro, consumo) e riavviare così il sistema economico capitalistico, finanziario e di libero mercato già esistente, ritenuto sempre valido e da non inquinare con l'introduzione di ingerenza pubblica nella gestione; confidandosi sulla sufficienza del richiamo all'etica e delle più stringenti norme da prevedere perché il sistema finanziario sia moderato e trasparente nelle speculazioni e non faccia mancare il finanziamento all'economia reale.

Tale quadro di provvedimenti, attuati e suggeriti dalla comunità internazionale, consente di rilevare come gli effetti positivi della riflessione sulle cause della crisi, primo tra tutti la presa di coscienza della rilevanza e funzione sociale dell'attività imprenditoriale e quindi del diritto-dovere di controllo e

intervento della collettività, purtroppo non si siano spinti, per incapacità o per paura delle novità o per determinazione interessata, fino alla comprensione della vera portata della situazione alla quale si è pervenuti e della conseguente necessità di interventi strutturali ben più profondi e definitivi di quanto programmato.

Non si è considerato che difficilmente sarà possibile riavviare i vecchi sistemi caduti in crisi solo col sacrificio di pesanti finanziamenti pubblici e con sollecitazioni a riprendere fiducia nel finanziare le imprese, investire, produrre e consumare; né sarà possibile rendere questi sistemi, se riavviati, esenti dai precedenti difetti solo grazie a generici inviti all'etica e ad accordi, più o meno estesi, su norme che diano maggiore trasparenza alle speculazioni finanziarie e maggiore correttezza nei rapporti tra enti di finanziamento e clientela.

Infatti, nonostante i finanziamenti a grave costo sociale effettuati per evitare fallimenti di grandi imprese e per ridare liquidità a quelle che a loro volta dovrebbero finanziare l'economia reale, rischiano di rimanere disattesi per molto tempo gli incessanti inviti a riprendere fiducia. Data l'incertezza sull'effettiva capacità di ripresa del sistema, e particolarmente sulla durata della crisi, tutti gli attori del sistema rimangono prudentemente chiusi in vigile attesa; ciò perché, non essendo cambiate le regole del capitalismo in atto e del libero mercato, nessuno intende esporre le proprie disponibilità al rischio di nuove pesanti perdite personali. Pertanto continuano a ristagnare i finanziamenti, gli investimenti, la produzione e i consumi; con la prospettiva che il circolo negativo persista e si aggravi, cadano in difficoltà altre imprese, oltre quelle già aiutate, con pesante distruzione di ricchezza collettiva e privata, aumento della disoccupazione, tensioni sociali.

Ma anche in ipotesi che, sebbene molto lentamente e con molti sacrifici della componente più debole della società, il sistema riesca a riavviarsi, la prospettiva reale è nel senso che il sistema sarà ben poco diverso da quello che ha portato alla crisi; infatti, per gli stessi motivi sopra rilevati, persistendo le regole che inducono l'utilitarismo individualistico, la massimizzazione del profitto e la ricerca affannosa di produzione e consumi sempre

crescenti di beni materiali, anche la speculazione finanziaria tenderà a riattivarsi con i principi e i meccanismi precedenti, ignorando o eludendo i generici inviti all'etica. Inoltre, le regole che dovrebbero assicurare accordi ed effettiva moderazione, correttezza e trasparenza, oltre a nascere con una capacità innovativa alquanto limitata rispetto al sistema esistente, sono già e saranno anche in seguito oggetto di resistenza, compromessi e meccanismi elusivi che le renderanno assolutamente modeste, nella efficacia e nella estensione, contrariamente alla rilevanza che, vantata da politici e istituzioni varie, in realtà non riesce a contrastare validamente le *lobby* interessate piuttosto al mantenimento degli assetti esistenti che alle innovazioni richieste dalla situazione in atto e dalla società civile.

Il persistere, per incapacità o mancanza di poteri o egoismo mal posto, nel non cogliere i termini del momento storico attraversato dall'intero pianeta e nel non dare risposta ai disagi e alle esigenze che esso manifesta costituisce il rilievo più negativo da contestare alle forze politiche ed economiche attuali. Deve infatti rilevarsi che la presa di coscienza dei limiti del sistema responsabile della crisi, pur positiva nei suoi contenuti, non è arrivata a capire, o a voler capire, che, anche se in qualche modo riavviati e resi più moderati e trasparenti, quei sistemi preesistenti non solo manterrebbero inevitabilmente caratteristiche idonee a ricreare le crisi ma sarebbero anche, comunque, non rispondenti alla ormai estesa e conclamata aspettativa, determinata anche dalla crisi, di innovazioni ben più profonde, strutturali, capaci di rispondere in modo definitivo alla dilagante richiesta di giustizia sociale, di una economia sana e sostenibile nel suo rapporto con la natura, di istituzioni e provvedimenti rispondenti ad una nuova cultura; quella cultura che all'affanno al degrado alle lotte e alle crisi legati ai principi di quei vecchi sistemi, improntati all'individualismo e alla conflittualità, intende sostituire valori e priorità capaci di apportare onestà, stabilità, la quiete della moderazione, la felicità legata a rapporti di sintonia e reciproca collaborazione; quella cultura che ormai, grazie anche alla globalizzazione, guarda all'intera umanità come alla collettività di cui ogni individuo è

parte, tutti legati da un rapporto di fratellanza e di interdipendenza, necessariamente guidati da istituzioni e provvedimenti che ora devono avere un respiro mondiale, essere aderenti al sentire e alle istanze della società civile, creare una democrazia effettiva, efficiente, partecipativa e deliberativa.

In realtà non sono mancate voci autorevoli e iniziative capaci di mettere in evidenza come la situazione alla quale si è pervenuti necessita e sia matura per provvedimenti ben più radicali dei modesti e contrastati aggiustamenti proposti da governi e istituzioni, come sia maturo il tempo per progettare un sistema che sia etico, giusto e di respiro planetario. Anche Papa Benedetto XVI, pur riconoscendo di non possedere soluzioni tecniche da suggerire, è intervenuto per indicare autorevolmente che la via da seguire per uscire dalla crisi è quella che, approfittando della intervenuta presa di coscienza e delle sensibilità che proprio con la crisi sono emerse, miri verso un sistema economico che non lasci il mercato libero di creare disuguaglianze e ingiustizie, metta al centro degli interessi l'uomo, con la sua dignità, e attraverso meccanismi etici suggeriti da una ragione che si faccia ispirare dalla fede, meccanismi accolti ad un livello governativo globale fondato anche sulla sussidiarietà, assicuri all'intera umanità una distribuzione del progresso e dei diritti senza discriminazioni ed emarginazioni. Ma tali voci e iniziative, purtroppo, non sono andate oltre le raccomandazioni generiche e le manifestazioni occasionali, destinate, come in passato, a non incidere sulla realtà, a sparire in breve dalla cronaca e dal dibattito. Esse non si sono spinte fino a suggerire un programma concreto realizzativo delle radicali innovazioni auspiccate; inoltre, non hanno rilevato che solo coinvolgendo l'intervento attivo e organizzato della società civile si potrà prevalere sulle resistenze interessate al mantenimento dei vecchi sistemi e avviare il pianeta verso quei mutamenti strutturali profondi che oltre a consentire una effettiva e rapida uscita dalla crisi realizzino le aspettative maturate, la creazione di un mondo radicalmente diverso da quello che ha creato ingiustizie e crisi, un mondo nuovo in cui prevalga l'amore per la natura e per i fratelli dell'intera umanità.

Il “Progetto”, che nelle indagini e nelle riflessioni preliminari ha radicato la sua legittimazione per proporsi alla società civile con le sue indicazioni e i suoi progetti, ha inteso rispondere in termini concreti a queste esigenze, ed ha indicato innovazioni e provvedimenti che rispondono in modo efficace all’esigenza, attuale e da tutti avvertita, di uscire dalle conseguenze negative della crisi, e contemporaneamente sono finalizzati e idonei alla creazione di quel possibile “mondo migliore” che ristabilisca il giusto rapporto con la natura, salvi l’umanità dall’irreparabile disastro minacciato dal crescente degrado ecologico, attui la giustizia sociale per l’intera famiglia umana e favorisca una cultura che dia senso e contenuti alla vita secondo valori e priorità di un nuovo equilibrio tra fonti materiali e spirituali di benessere e felicità. Infatti, l’eliminazione delle speculazioni finanziarie, prevista nel nuovo sistema economico, e la distribuzione equa degli utili nell’ambito dell’impresa sono in grado di creare una immensa quantità di risorse disponibili per il finanziamento dell’economia reale. Di conseguenza l’attività creativa di beni e servizi si può sviluppare rapidamente, e non soltanto per la nuova liquidità disponibile; infatti l’eliminazione discriminante della necessità di offrire garanzie, sostituita dall’accertamento della prognosi positiva sulla economicità delle iniziative imprenditoriali (accertamento non riservato agli attuali organi lenti e impreparati dello Stato, tanto temuti oggi dagli imprenditori nelle ipotesi di ingresso dello Stato nel capitale, bensì affidato al Tutor, creato con elementi selezionati, indifferenti e professionalmente preparati) apre l’accesso all’attività imprenditoriale a chiunque dimostri di avere idee e capacità. E finalmente i giovani oggi penalizzati in una angosciante situazione di disoccupazione, di inattività, addirittura di soccombenza in un conflitto generazionale mai visto prima, di precariato, di estrema incertezza sul futuro, possono in modo consistente prendere le redini della produzione di beni e servizi, tra l’altro favorendo la svolta verso interessi più congeniali a loro, meno legati a beni e valori andati in crisi e più sensibili a priorità orientate in favore di interventi radicali a tutela della natura, dell’arte, della ricerca, della cultura e della spiritualità.

Anche l'adozione di energie rinnovabili e di sistemi produttivi e uso di prodotti ecologici, che i governi indicano come capace di contribuire alla ripresa dell'economia e all'uscita dalla crisi, in realtà oggi viene programmata per tempi sempre più lontani, non accettata dai paesi in via di sviluppo, resistita dalle imprese, compromessa dal commercio dei diritti di inquinamento, destinata comunque a non essere rispettata se non in quantità e qualità minime, sostanzialmente insufficienti a risolvere il grave problema in termini reali e tempestivi. Solo l'immediatezza e la radicalità prevista nei programmi del "Progetto" possono realizzare effettivamente i due risultati auspicati, di dare sviluppo ad una attività che, liberata dall'impedimento dell'attuale antieconomicità rispetto alla produzione e all'uso di beni ed energie inquinanti, assuma uno sviluppo significativo per la ripresa dell'economia reale e contemporaneamente contribuisca in termini determinanti a salvare il sistema ecologico.

Anche le nuove disponibilità finanziarie e il programma di giustizia sociale in favore delle fasce sociali e delle popolazioni emarginate e in condizioni di degrado generale comportano il sorgere di altre rilevanti iniziative imprenditoriali, non più orientate a forme di colonizzazione e profitti assorbiti da pochi privilegiati, bensì rivolte a favorire lo sviluppo interno attraverso la realizzazione di strutture e la formazione di persone, che a loro volta contribuirebbero alla produzione mondiale e parteciperebbero ai redditi e ai consumi.

In conclusione, tutte le innovazioni del "Progetto" rispondono adeguatamente anche a quella che costituisce una delle più gravi preoccupazioni attuali, essendo idonee a consentire al sistema economico una effettiva e rapida ripresa, tendente a dare a tutta l'umanità un sufficiente grado di benessere materiale, valutato con la moderazione di chi coltiva anche interessi più sofisticati. Risposta adeguata che conseguirebbe automaticamente alle innovazioni programmate dal "Progetto" per consentire l'affermarsi di un rapporto di amore e conservazione verso la natura, la realizzazione globalizzata del dovere di giustizia derivante dal rapporto sociale e di fratellanza che lega tutti gli uomini, nonché l'affermazione e l'applicazione di valori e priorità aderenti alle indicazioni della ragione, ai suggerimenti

etici della coscienza e alle istanze delle varie forme di spiritualità.

Per realizzare tutto ciò il “Progetto” indica le direzioni e i criteri generali; e si spinge oltre, formulando per concretezza specifici progetti innovativi. Ma per questi, come si è già rilevato, è indispensabile la creazione di strutture sopranazionali capaci di assicurare che le innovazioni e le decisioni di rilevanza planetaria abbiano una applicazione uniforme e contestuale; anche se nei limiti del rispetto dovuto alle peculiarità locali e del coordinamento necessario con i compatibili spazi decisionali e applicativi che la sussidiarietà richiede per le minori istituzioni politiche e amministrative. Inoltre, perché una delle fondamentali e caratterizzanti innovazioni del “Progetto” possa ritenersi attuata, dovrà instaurarsi e mantenersi un rapporto regolato di osmosi tra le autorità pubbliche, politiche e amministrative, di ogni livello, e la Società Civile, riportata a protagonista nell’ambito di una democrazia deliberativa in cui la sovranità ripartita tra strutture sopranazionali e Stati trovi e mantenga fondamento in una effettiva sovranità popolare.

Per innovazioni, progetti, strutture sopranazionali, osmosi e sovranità popolare, per tutto il “Progetto” è indispensabile che la Società Civile, sempre più numerosa e determinata, ne voglia la realizzazione e partecipi, con ogni suo componente, all’azione necessaria, nell’ambito della struttura organizzata prevista, indispensabile per superare le inevitabili resistenze.

Alla Società Civile, dunque, il compito di portare a realtà il “Progetto”.

e-mail dell'autore: vincenzovanda@gmail.com

